



«Direi che il bene è donna. La scienza ci insegna che l'aggressività è un istinto distruttivo tipicamente



maschile. Non è un caso se sono in prevalenza maschi i teppisti allo stadio, la maggior parte dei terroristi, i boia che impiccano e

tagliano le teste. Nessuna donna ha mai acceso un rogo per bruciare una strega».

Umberto Veronesi, «L'ombra e la luce», Einaudi

La lettera

CONCITA DE GREGORIO

La paura è di destra

Cara Unità. Sei persone massacrata da chili di piombo nella "Campania felix" raccontata da Berlusconi, la terra salvata dall'immondizia e quindi dall'illegalità. Il governo ci ha detto che la nostra è la nazione più sicura al mondo grazie alla "tolleranza zero" del ministro leghista che siede al Viminale e che spedisce l'esercito a presidiare le città. Quali città? Villa Literno o Grazzanise non fanno parte di questa Italia sotto controllo, linda e pulita? O questa campagna della sicurezza colpisce solo i più deboli e lascia impunita la criminalità vera? È facile prendersela con un bimbo nomade o una ragazza sfruttata su un marciapiede. Meno facile è affrontare Gomorra che come un cancro si mangia il Paese e la coscienza civile di un popolo.

Vincenzo Cosimi

Il governo (il ministro Maroni) è stato ieri chiuso in riunione diverse ore coi capi delle forze di polizia i quali devono avergli illustrato l'esistenza dei clan dei Casalesi, della Camorra in Campania e più in generale della rete internazionale di latitanti che controlla e stabilisce chi debba essere ucciso e quando, si tratti di traffico di droga di armi o di immondizia. Uno, gli hanno detto per esempio, è stato arrestato ieri a Barcellona: viveva lì da nababbo da anni e comandava omicidi. Dunque ora Maroni lo sa, possiamo stare tranquilli. Difatti ha deciso di spostare dal Fontanone del Gianicolo una certa quantità di camionette militari che (immaginiamo contro voglia, il cambio è fuorioro di rischi) si recheranno in quella terra di nessuno fra Villa Literno e Castel Volturno dove pure, a dispetto della speranza, vive ancora qualche italiano. Quattrocento uomini, ha promesso. Domani, ha detto. Vedremo. La questione è complessa perché il decreto che ha reso le piazze urbane scenari di guerra prevede l'uso dei militari solo nelle città e non nelle campagne. Una sbadataggine: il governo, ora che ha appreso dell'esistenza della camorra, è pronto a rimediare. Maroni si metterà certo in contatto con Borghezio, suo collega di partito ed altissimo esponente della Lega di governo, europarlamentare esperto in sicurezza. Non prima però che costui sia rientrato da Colonia dove, unico politico al mondo, è salito sul palco di una manifestazione neonazista sventolando la bandiera tricolore. La piazza era vuota, la polizia ha bloccato i manifestanti mascherati da SS. È arrivato solo Borghezio, cravatta verde e Padania in mano, a parlare di Oriana Fallaci. I tedeschi l'hanno portato via di peso. Ora quando torna potrebbe essere dislocato anche lui insieme ai quattrocento militari nei dintorni di Grazzanise a fare comizi contro il pericolo islamico: è un'idea. In alternativa Berlusconi potrebbe dire che Borghezio è una vergogna nazionale e chiedere a Bossi di cacciarlo dal partito. Non lo farà perché non ha tempo. Sta lavorando. Prepara la nuova soluzione del caso Alitalia e ha da fare con la sconcia presenza delle schiave nigeriane per strada: combatte la paura dei cittadini onesti. La paura. La fabbrica della paura studiata apposta per farci guardare la pagliuzza, mai la trave. È di ieri una ricerca pubblicata su "Science" da tre universitari usa: la biologia condiziona l'ideologia, dicono. Le persone più inclini a spaventarsi (davanti a immagini o rumori orribili) aderiscono a partiti conservatori. La paura è di destra, s'intitola l'articolo. Siamo a posto. L'alleato della sinistra temeraria è in arrivo. Non serve la politica, che idea fuori moda. Ci salverà la scienza.

Camorra, il governo balbetta

Dopo la strage di Castel Volturno il Viminale promette 400 uomini Scontro tra Maroni e La Russa sull'uso dell'esercito nella zona

■ Dopo i sette morti di Castel Volturno, gli ultimi di una lunga e terribile serie, Maroni convoca i reparti investigativi. Da lunedì dovrebbero essere spediti nel casertano 400 uomini delle forze dell'ordine ma solo un Consiglio dei ministri (non ancora convocato) deciderà se la zona potrà essere presidiata dall'esercito. Ed è scontro tra il ministro leghista e La Russa proprio sull'uso dei militari nelle aree extracittadine. Il ministro della Difesa: «Su questi temi, decido io». Loro litigano ma la spirale di violenza non si placa: a pochi chilometri da Aversa ferito un imprenditore edile.

Amato, Di Biasi Lombardo, Solani alle pagine 2 e 3

AMNESTY

LA DENUNCIA

TRAFFICO D'ARMI ITALIA IN PRIMA LINEA

De Giovannangeli a pagina 10

Borghezio, un padano tra i nazisti



Borghezio a Colonia Foto di Frank Augstein/Ap

Brunelli a pagina 4

Kamikaze in hotel 60 morti in Pakistan

■ È stato rivendicato da al Qaeda l'attentato kamikaze che ieri ha fatto saltare in aria l'hotel Marriott, il più lussuoso della capitale del Pakistan Islamabad. I morti sono almeno 60, molti gli stranieri. L'hotel era frequentato soprattutto da diplomatici e politici locali. I soccorritori stanno scavando sotto le macerie per cercare persone ancora in vita.

Bertinetto a pagina 11

A BUON DIRITTO

Abdoul, se la xenofobia diventa psicosi di massa Manconi e Boraschi a pag. 26

Una Parola Bugie

VINCENZO CERAMI

La verità è spesso spiacevole. Lo dice anche la canzone: «La verità ti fa male, lo so!». Per questo molti preferiscono crogiolarsi nelle bugie. È meglio chiudere gli occhi. Ma non c'è nulla da fare: la verità è ciò che è, invece le menzogne non sono altro che invenzioni. Camus lo diceva: «La verità è come la luce, acceca. La menzogna, al contrario, è un bel crepuscolo che mette ogni oggetto in bella evidenza». segue a pagina 27

Staino



Il racconto

La follia delle spie

JOHN LE CARRÉ



Ho portato la prima automatica Browning da 9 mm. quando avevo appena 20 anni. Ero sottotenente del National Service dei servizi segreti in Austria.

a pagina 23

L'Italia nel mondo

MENO DI ZERO

FURIO COLOMBO

Un viaggio mi è rimasto in mente fra i tanti della mia vita. Con l'Avvocato Agnelli stavo andando a dire al presidente degli Stati Uniti (in quel momento si trovava in California) che il colonnello Gheddafi non era più azionista della Fiat. L'Azienda aveva ricomprato la sua quota, decuplicata di valore nel tempo. Ma erano i giorni dell'assassinio di Klingofer, il vecchio ebreo in sedia a rotelle buttato in mare dal ponte dell'Achille Lauro per mano dei terroristi che avevano sequestrato la nave italiana. Erano i giorni in cui Gheddafi, quasi nelle stesse ore, alterna il gesto del mediatore alla funzione di complice. Consideravo quel giorno un evento importante, che valeva anni di lavoro in America: avere separato l'immagine di Gheddafi da quella del lavoro italiano, per quanto la presenza dei capitali libici fosse disponibile, conveniente e sempre alla ricerca di rispettabili opportunità di accasarsi.

segue a pagina 27

Seconda edizione in 10 giorni

Il libro che ha previsto la crisi attuale

Adalberto Minucci La crisi generale tra economia e politica

Una previsione di Marx e la realtà di oggi

Prefazione di Valentino Parlato

edizioni Voland

www.voland.it

ITALIANA LA MUSICA DEL FILM

LA FIABA DI GIULIA ALLA CORTE DI WOODY ALLEN

CLAUDIA CUCCHIARATO

Cosa vuoi che ti dica? È stato incredibile, come vincere la lotteria». Giulia Tellarini, trentenne nata a Treviso da madre croata e padre italo-francese, cresciuta tra Londra, Parigi e Roma, in questi giorni vive sulle nuvole. Autrice della musica di "Vicky Cristina Barcelona", è stata baciata dalla fortuna proprio nella città che, dice, l'ha più delusa: Barcellona. Come moltissimi altri italiani, ha abitato nella capitale catalana per tre anni, tra il 2004 e il 2007. E all'inizio dell'estate scorsa, incrociandosi letteralmente con il regista che le ha cambiato la vita, ha deciso l'addio.

segue a pagina 18

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Cronache razziste

IL RAZZISMO è in primo piano nella cronaca nera come in quella politica (che, purtroppo, sempre più spesso è nera). Leghisti, ex fascisti e berluscones (compresi alcuni sedicenti socialisti), pur dicendo di non essere razzisti, non prendono mai le distanze dalle più schifose azioni o dichiarazioni razziste: si limitano a dire che si tratta di tutt'altro. Così, per esempio, uccidere un ragazzo gridandogli sporco negro, non è razzismo. Non è razzismo schedare i bambini rom. E non è razzismo gettare escrementi sul luogo dove deve nascere una moschea. Ma, se non è razzismo, che cos'è? Nessuno lo spiega e non lo ha spiegato, ieri ad Omnibus, neanche il sindaco di Verona, Tosi, al quale la conduttrice Luisella Costamagna chiedeva di condannare Borghezio e la manifestazione nazista di Colonia. Tosi si è limitato a rispondere: «Io non ci andrei». Così la Lega minimizza il razzismo e questo sappiamo a che cosa può portare. E più di tutti lo sanno i tedeschi, che ieri hanno proibito ai vari Borghezio di sfilare, mentre da noi sono al governo.

TAVOLA ROTONDA

Introduce Gianni Copelli segretario generale Camera del Lavoro di Piacenza

ne discutono Paolo Berizzi giornalista di Repubblica e autore del libro Bruno Ugolini economista dell'Unità Emilio Bolzoni

Luigi Michele Mariani responsabile ufficio perizie e sicurezza CGIL Piacenza

MORTE A 3 EURO NUOVI SCHIAVI NELL'ITALIA DEL LAVORO

Salone Nelson Mandela via XXIV Maggio Piacenza mercoledì 24 settembre ore 9.30



DOPO LA STRAGE

Le indagini: i nuovi boss assoldano albanesi e jugoslavi. Forse anche il sicario serbo Kostantinovic, accusato dell'assassinio di Djindjic

Dove la legge la scrive la camorra le biografie di questi immigrati non spiegano in nessun modo la mattanza dell'altra notte

Kalashnikov e armi sovietiche per i casalesi

Ritrovate le due auto usate nell'agguato, bruciate

di Massimiliano Amato / Castel Volturno (Caserta)

UNA TRENTINA di uomini pronti a tutto. Lesti di mano e spietati, con un alto livello di addestramento «militare» e un'incalcolabile disponibilità economica: denaro fresco che affluisce quotidianamente dalle estorsioni e dalla droga. Sono loro, in questo momento, che tengono sotto scacco, armi in pugno,

il territorio che, dalle porte di Napoli, si spinge verso Roma. Al mosaico investigativo che Dia, reparti speciali di polizia e carabinieri e Dda partenopea stanno cercando di comporre dopo il giovedì di sangue dei casalesi, si vanno aggiungendo tasselli significativi. Sono state ritrovate le auto usate dal commando, composto da almeno sei-sette sicari, che ha falciato i sei extracomunitari: un'Audi A3 e una Punto, date alle fiamme dopo una trentina di chilometri di fuga. Polizia e carabinieri ci si sono imbattuti pattugliando la Nola-Villa Literno, che qui chiamano «Asse mediano». Un nastro d'asfalto di 70 chilometri che, nel territorio della provincia di Caserta, taglia in senso longitudinale la pianura dei «Mazzoni» prima di sfociare sul litorale domitico, nell'ex Portofino del Sud, Castel Volturno appunto. A scorrimento veloce, molto trafficata e per niente vigilata. Circondata, soprattutto, da terreni incolti a perdita d'occhio e allevamenti di bufale, luogo ideale per far perdere le tracce. Lo sanno bene i capi del nuovo clan casalese che sta risorgendo dalle ceneri delle vecchie organizzazioni criminali disarticolate dai pentiti e dalle indagini dell'antimafia. Gli investigatori, che da qualche mese si avvalgono della collaborazione dei Servizi, sono certi che il gruppo di fuoco è andato allargandosi. Sandro Cirillo e Peppe Setola, eredi di «Sandokan» e dei vecchi capibastone in galera, hanno prima chiamato a raccolta i fedelissimi scampati all'ondata di arresti (Emilio Di Caterina, Giovanni Letizia e Oreste Spagnolo, tre sicari del clan Bidognetti), poi avrebbero avviato una campagna di terrore contro i cani sciolti (per lo più rapinatori e pusher



nel territorio. Molti avrebbero già passato le linee. È proprio da qui che l'indagine sul massacro di Castel Volturno - «un'azione chirurgica», secondo il questore di Caserta, Carmelo Casabona; «la risposta terroristica dei casalesi, preoccupati di non riuscire più a controllare le attività illegali sul litorale» per i magistrati della Dda napoletana - potrebbe prendere il volo. Il reclutamento avviato dai nuovi boss avrebbe, nell'area domitiana, un preciso riferimento: il mondo dei migranti, non solo nordafricani ma anche albanesi e profughi dell'ex Jugoslavia. Il 18 agosto scorso due albanesi specializzati in furti negli appartamenti furono inseguiti da cinque sicari a bordo di tre moto e trucidati: probabilmente avevano cercato di sottrarsi alla legge del clan. Dieci giorni fa un commando è penetrato nel quartiere dei nigeriani, cercando di eliminare (senza riuscirci) a colpi di kalashnikov e di pisto-

la Teddy Egonwmann, uno dei leader della comunità. Egonwmann, che ora ha lasciato Castel Volturno, si batteva contro la prostituzione, controllata dai suoi connazionali. Gli stessi che, secondo gli inquirenti, avrebbero un patto d'acciaio con la nuova camorra casalese, spaccando in due il mondo degli immigrati.

La strage di giovedì notte, preceduta da un raid, sempre a raffiche di kalashnikov, nell'enclave dei ghanesi, potrebbe anche rientrare in una lucida strategia tendente ad assoggettare i riottosi. L'attenzione degli inquirenti è puntata su un mazzetto di banconote, 700 euro, trovate accuratamente ripiegate in un abito all'interno della sartoria del massacro: troppi per rappresentare l'incasso della giornata. Ma si lavora anche sulle armi usate per ammazzare Antonio Celiento, gestore di una sala giochi a Baia Verde e fratello di un gregario del boss Francesco Schiavone, alias Ciccariello, omonimo e cugino di «Sandokan», e per sterminare i sei nordafricani.

La perizia balistica ha confermato quel che si sospettava: a sparare sono stati gli stessi kalashnikov e le stesse 9x21. La disponibilità da parte dei nuovi boss casalesi dei mitra di fabbricazione sovietica è un altro punto delle indagini. Gli investigatori lavorano su una pista che conduce direttamente nei Balcani. I mitra verrebbero da lì,

frutto di uno scambio di favori con le gang di Serbia. E la tipologia delle armi, in uno con la precisione chirurgica degli agguati, spalancano un'ipotesi inquietante: che del gruppo di fuoco che sta terrorizzando il casertano possa essere entrato a far parte, anche solo saltuariamente, Ninoslav Kostantinovic, trentenne sicario serbo del clan di Zuman e narcotrafficante, condannato a 35 anni di carcere nel suo paese per l'assassinio dell'ex premier Djindjic e, secondo i Servizi di sicurezza di Belgrado, riparato in Campania dopo una fuga attraverso l'Olanda. Per conto dei casalesi, Kostantinovic avrebbe già eliminato Raffaele Granata, ucciso a luglio a Varcaturò per essersi ribellato al pizzo. In questo clima di terrore, ieri un nuovo agguato a Cesa: ferito gravemente un imprenditore edile. Ma per gli investigatori è solo l'ennesima faida tra due piccoli clan locali.

Baba e gli altri vite spezzate senza un perché

Le vittime: c'è chi faceva l'elettricista, chi cuciva t-shirt

di Eduardo Di Blasi / inviato a Castel Volturno

GIULIUS KWAME ANTWI aveva 32 anni. Era nato a Nkoranza Pinihin, in Ghana, e faceva piccoli lavori di elettrotecnico. Dalla Clio grigia crivellata di colpi al chilometro 43 della via Domitiana, un amico tira via di prima mattina la sua valigetta di plastica con il trapano, i chiodi a pressione e i cacciaviti senza

neanche aprire il cofano, ormai senza vetro. Era venuto in Italia otto anni fa, Giulius. Prima a Milano, poi a Varcaturò. Infine qui, a Castel Volturno, sopra la sartoria «Ob.Ob. Exotic Fashions», in una casa dove ancora abita suo zio Stephen, detto il "russo" per aver passato otto anni a Mosca, dove ha moglie (russa) e figlia di dieci anni nera e con le trecce. La casa di Giulius è al primo piano dello stabile sopra al portico con i tre negozi «etnici». Sotto c'è un barbiere che ha un poster di Mohamed Ali con la frase beffarda «niente è impossibile» e il logo Adidas. In mezzo la sartoria. Infine un parrucchiere con la saracinesca abbassata.

La casa di Giulius ha un piccolo cucinino, una stanza centrale, quella del "russo" che è piena fino a metà muro di vestiti, cappelli con visiera degli impiegati della base Nato di Lago Patria presso i quali Stephen ha lavorato in questi anni e attrezzi del mestiere. Infine la sua stanza, che dà sul terrazzo grande affacciato sulla strada: in perfetto ordine. Un armadio bianco laccato, una bandiera dell'America con un angolino blu e due calendari di Antonella Mosetti nuda. Nelle foto Giulius sorride assieme agli amici con una birra in mano e una ragazza. La stanza centrale era anche il suo laboratorio: televisori con il tubo catodico scoperto, mangianastri, dvd, autoradio. «Questo faceva. Venivano da lui per avere la musica nella macchina o se si rompeva la tv», dice Stephen mentre indica una uno per uno tutti gli oggetti da lavoro, da una fresa arrugginita, al trapano nella valigetta, alle scarpe sporche di calce, al saldatore. Aveva anche il permesso di soggiorno, mugugna: «Non è giusto. Muore lui che era regolare e vivo io che non ho il permesso». La vita, si direbbe vedendo questa casa vacanze trasformata in un ripostiglio di oggetti, è beffarda.



Il sangue di "Baba" Alhaji è quello secco e nero che è rimasto stampato sulle mattonelle marroni sotto a questo portico crivellato di colpi. I segni dei bossoli alle pareti sono stati cerchiati in rosso dai suoi connazionali. Su ognuno hanno scritto "R.i.p" (riposa in pace), prima di farsi prendere dalla rabbia cieca che ha distrutto la Domitiana.

Alhaji aveva 28 anni ed era ghanese. Era arrivato in Italia nel 2004 ed era un buon sarto. Quando nel 2006 lasciò il lavoro in un negozio di scarpe a Varcaturò, fu presentato a Victor, il padrone della sartoria «Ob.Ob. Exotic Fashions», che non ebbe dubbi nello scegliere quel ragazzo musulmano. Apriva il negozio alle sette, lo chiudeva quando finiva il lavoro. Anche una signora italiana bionda che abita alle spalle dello stabile lo ricorda come una persona sempre cortese: «Portavamo i pantaloni a riparare da lui. È sempre stato gentile. Mi dispiace che sia morto». «A Natale prossimo - ricorda il suo amico Ali - vole-

va tornare in Ghana a sposare la sua fidanzata».

Anche "Awanga" era musulmano. Per questo gli amici, più di ogni altro, difendono loro due dall'accusa infamante di spacciare droga. La spiegazione? Erano musulmani. Anche Awanga (tutti lo chiamavano così "Awanga e basta", ma anche la Questura incontra difficoltà nel reperire la documentazione sui deceduti, tanto che lo stesso ambasciatore ghanese, giunto ieri sul luogo della mattanza, ha chiesto aiuto alla sua gente) lavorava. Comprava i vestiti nei mercati di Napoli e li rivendeva alla comunità. Un lavoro "porta a porta". "Quando serviva un pantalone lui veniva a portarlo". Aveva imparato anche a fare il piastrellista. Lascia una moglie e una figlia piccola.

Eric T'aller, ghanese trentenne, lavorava al campo sportivo di Casal di Principe. Tagliava l'erba, dicono gli amici. È quello ucciso all'interno dell'Alfa bordeaux. Spiegano che aveva un pantalone rotto e stava aspettando che glielo riparassero.

Alex Geemes era liberiano. Era nato nel 1980 a Monrovia. Aveva fatto richiesta per ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari, a causa della guerra civile che stava dilaniando il suo Paese. L'aveva ottenuto due mesi fa e stava per ricevere anche il "titolo di viaggio" per potersi muovere dall'Italia (gli mancava una marca da bollo e non aveva i soldi, spiega suo fratello, che lavora in un'agenzia della Western Union e si occupa delle rimes-

se nei Paesi d'origine). Anche lui faceva lavori saltuari di muratura, come tutti gli altri, quando serviva a mettere qualcosa nello stomaco. Nella pancia di Castel Volturno, dove la legge non è legge se non la scrive il vero detentore della forza, la camorra, queste biografie tirate via da bocche che masticano poco italiano e poco altro non spiegano in nessun modo la mattanza dell'altra notte. Ci dicono che in mezzo c'erano anche degli innocenti. Ma non ci dice più niente.

Forse parlano di più le macchine. Quelle crivellate di colpi, e quelle che girano per la Domitiana senza assicurazione (al commissariato di Castel Volturno un poliziotto ammette. "Ma come fai a levargli la macchina se ha solo quella per lavorare e vivere?"). O forse parlano anche le case, costruite per far fare le vacanze a napoletani e casertani, e perché no, ai turisti, e finiti per ospitare prima i terremotati e poi questi africani in fuga da guerre e fame. Nessun controllo. Quartieri interi.

Arrestato a Barcellona il boss camorrista Mario Santafede

Era nella lista dei cento latitanti più pericolosi. Pedinato per tre giorni dai carabinieri. Dal 2004 aveva fatto perdere le sue tracce

Lo hanno bloccato dopo un pedinamento durato tre giorni e più di mille chilometri. Mario Santafede, nella lista dei 100 latitanti più pericolosi, è stato infatti arrestato nella notte di venerdì a Barcellona, in Spagna, dai carabinieri del nucleo investigativo di Roma. Una operazione condotta in collaborazione con la polizia spagnola, Udyco. Nato a Napoli il 5 marzo del 1953, latitante dal 2004, Santafede è considerato un elemento di spicco della criminalità campana. L'uomo, prima di far perdere le proprie tracce, era residente a Marino, in provincia di Roma, da dove gestiva l'importazione di grossi carichi di hashish e co-

caina dalla Colombia, via Spagna e Olanda, per il mercato della Capitale e napoletano. Almeno undici i "viaggi" della droga documentati individuati nel corso degli anni: interi container che partivano da Amsterdam e Rotterdam, carichi di centinaia di chili di droga, coperti da una rete criminale che contava basi anche al di là dell'Oceano. Ma il nome di Santafede compare in numerosi fascicoli di indagine, ed era stato sospettato di due omicidi legati alla guerra tra clan camorristi per il controllo della droga colombiana sul mercato romano. Date le sue origini e la destinazione della droga che importava, Santafede

intratteneva rapporti con i clan camorristi, ma «non risulta essere affiliato ad un clan né mai è stato condannato per associazione mafiosa», hanno spiegato i militari del nucleo operativo di via In Selci. Il suo nome era inserito nell'elenco dei "100 catturandi più pericolosi per fat-

Dai porti di Amsterdam e Rotterdam faceva arrivare in Italia decine di container carichi di droga

ti di criminalità organizzata ed altri gravi delitti" del ministero dell'Interno, ed era ricercato in campo internazionale per un provvedimento di cattura emesso il 23 aprile 2007. Su di lui, infatti, pesa una condanna a 13 anni e 9 mesi per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Santafede era stato arrestato una prima volta nel 2004, ma il tribunale, gli concesse per motivi di salute il ricovero in una casa di cura romana a Grottarossa, da cui evase pochi giorni dopo. Le indagini, coordinate dal pm Luca Tesaroli della Procura di Roma, una volta scartata l'ipote-

si che il latitante fosse in Sudafrica, si sono concentrate sulla Spagna. La svolta una settimana fa quando gli uomini del Nucleo investigativo del Comando provinciale di Roma, guidati dal maggiore Lorenzo Sabatino, hanno scoperto che la figlia 35enne di Santafede stava per mettersi in viaggio per andare a trovare il padre latitante. Parte venerdì, in auto, con tre persone, ed i militari la seguono. Un "inseguimento" a distanza durato tre giorni e che ha condotto i militari fino sotto al lussuoso appartamento, in zona Santiago Bernabeu, dove Santafede risiedeva sotto il nome falso di Filippo Lo Brutto.

Arci Caccia,

nelle mani migliori

Arci Caccia - Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65
00155 - Roma
www.arcicaccia.it
E-mail: info@arcicaccia.it

dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle ore 19.30
sabato dalle ore 9.30 alle ore 13.30
06/4067413

DOPO LA STRAGE

Lungo vertice tra il ministro dell'Interno, i capi di polizia, carabinieri e guardia di finanza

Il Viminale vuole la modifica del decreto sull'uso dei militari. E lo chiederà al prossimo consiglio dei ministri

Il governo si limita a mandare 400 agenti

Ma si spacca sull'esercito. La Russa a Maroni: «Io non ho ancora dato il via libera»

di Massimo Solani / Roma

È DI NUOVA EMERGENZA in Campania, ma questa volta i rifiuti non c'entrano. I sette cadaveri lasciati sull'asfalto giovedì sera da un commando dei Casalesi, infatti, hanno costretto il governo a prendere atto di una situazione che è esplosiva da mesi e

che adesso sembra aver imboccato una strada di non ritorno in un territorio in cui lo Stato da troppo tempo non ha più alcun controllo. Così ieri il ministro dell'Interno Roberto Maroni, al termine di una riunione cui hanno partecipato i vertici di polizia, carabinieri e Guardia di Finanza, ha deciso di inviare 400 unità di «personale altamente qualificato delle forze di polizia» (150 agenti di Ps, 150 carabinieri e 100 uomini della Gdf) per affrontare l'emergenza criminale del casertano e fornire un «maggior supporto alle strutture investigative». Nel frattempo il Viminale ha raccomandato a questori e prefetti un maggior rigore nella disciplina delle espulsioni degli immigrati clandestini.

Ma non è tutto, perché dopo una giornata di colloqui Maroni ha anche annunciato che al prossimo consiglio dei ministri proporrà un provvedimento che renda più «flessibile» l'uso dei militari in compiti di ordine pubblico con un probabile aumento del contingente degli uomini impiegati (si parla di un passaggio da 3 a 4 mila) e un loro utilizzo anche al di fuori delle aree extraurbane a cui sono stati assegnati ad inizio agosto. Un progetto che sembra però destinato a scontrarsi su due scogli: il primo di carattere economico (le scarse risorse a disposizione non permetterebbero un maggiore utilizzo di uomini), il secondo tutto legato alla diffidenza con cui il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha accolto l'annuncio di Maroni. «È un'ipotesi che deve essere sottoposta

Tra le opzioni operative c'è quella di stringere il cerchio sui latitanti

prima alla mia attenzione - ha infatti spiegato trattenendo a stento un certo disappunto - voglio verificare, non ho ancora dato il via libera, deciderò entro i prossimi giorni. Non voglio - ha poi sottolineato - che passi l'idea che siamo la panacea di tutti i mali, dopo essere stati considerati gli artefici della militarizzazio-

ne del territorio: ci vuole equilibrio». Ieri mattina, intanto, il vice capo della Polizia Nicola Cavaliere aveva incontrato i vertici dei reparti investigativi delle tre forze di Polizia (S.C.O., R.O.S. e G.I.C.O.) in una riunione interforze in cui si è cercato di fare il punto della situazione del casertano e sulle dinamiche che hanno condotto alla strage di Castelvoturno. E l'opinione condivisa nel colloquio svolto nella struttura interforze dell'Anagnina è che a monte della nuova strategia stragista dei clan dei casalesi ci sia l'ascesa di una nuova generazione di boss che, all'indomani della sentenza d'appello nel

processo Spartacus e delle collaborazioni illustri che hanno portato a decine di arresti, stiano imponendo il proprio ordine nuovo col piombo e col sangue. Per questo, hanno sottolineato gli investigatori, l'esigenza primaria è quella di stringere il cerchio attorno ai latitanti (sia quelli di lunga data come Michele Zaga-

ria e Antonio Iovine sia quelli più giovani come Giuseppe Setola, astro nascente dei clan) per decapitare una struttura che, per quanto solida dal punto di vista economico, ha ricominciato a sparare per puntellare quelle fondamenta che l'azione di contrasto di magistratura e forze di polizia hanno messo a dura prova.



Un immigrato discute con un poliziotto durante la manifestazione di giovedì sera. Foto di Salvatore Laporta/Ap

NUOVO AGGUATO

Il Sap: «Nella zona mancano uomini e mezzi»

L'idea di inviare l'esercito in provincia di Caserta non piace ai sindacati di polizia, che anzi lamentano l'abbandono da parte dello Stato. «L'agguato di Baia Verde e la sparatoria di Castelvoturno rappresentano un segnale inquietante anche e soprattutto per le forze dell'ordine che sono state letteralmente aggredite e che in Campania sono costrette ad operare in piena emergenza uomini, mezzi e strutture, che andrebbero rinforzati, altro che esercito!», commentava infatti ieri il segretario nazionale del Sindacato autonomo di polizia (Sap), Ernesto Morandini. «Da mesi il nostro sindacato - prosegue Morandini - denunciava le difficoltà di donne e uomini della polizia di Stato che operano nella provincia di Caserta, un allarme che oggi precipita nel pieno di un'emergenza criminalità, che non si riesce a controllare con i pochi colleghi presenti sul territorio e gli insufficienti mezzi a disposizione». Ieri intanto nella provincia di Caserta c'è stato un nuovo agguato. Due sicari hanno infatti aperto il fuoco contro un imprenditore, Vincenzo Esposito di 54 anni, che si trovava a bordo della propria auto a Cesa, piccolo centro a pochi chilometri di Aversa. L'uomo è stato colpito da alcuni proiettili ed è stato ricoverato all'ospedale di Aversa con ferite alla nuca, al torace e ad una spalla.

L'INTERVISTA ANNA FINOCCHIARO

La capogruppo del Pd in Senato: quello che abbiamo davanti non è solo un problema di ordine pubblico

«L'Italia cade a pezzi, il Sud metafora del Paese»

di Natalia Lombardo / Roma

«Questo paese cade a pezzi», commenta amara Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd al Senato, dopo aver partecipato alla Festa democratica a Napoli. Per lei «i mali del Sud sono la tragica metafora di quelli italiani», ma teme che «si rimuova il problema. Ci sono difficoltà vere che non vengono rappresentate come tali e, secondo me, neanche affrontate così. Non voglio essere catastrofista, ho il dovere della speranza, ma prima devo capire com'è ridotto il Paese, non posso far finta di non vedere quello che succede».

Il Viminale invierà nel casertano 400 poliziotti «qualificati». Crede che sia la risposta giusta?
«È una primissima risposta. Come gruppo del Pd al Senato abbiamo chiesto che il ministro dell'Interno venga a riferire dell'accaduto. Maroni verrà mercoledì mattina a Palazzo Madama».

Cosa chiederete al ministro?
«Qui non si tratta solo di ordine pubbli-

co: lo sappiamo che 400 uomini servono per l'emergenza, ma chiederemo al governo quali altre iniziative adotterà. Un piano per la sicurezza nel casertano c'era, ma non credo sia stato attuato, lo chiederemo al ministro. La situazione va affrontata con grande serietà e a fondo».

Non crede che si affronti così?
«Mah, ho avvertito una certa volontà di rimozione nell'opinione pubblica e nei media, dai tg alla carta stampata. Lo diceva qui a Napoli Rosy Bindi: siccome sono neri, c'è la camorra, si pensa che il Sud sia "altro da me"».

Una parte d'Italia data per persa?
«Il Volturmo rischia di essere la tragica metafora dei mali del Mezzogiorno, dove si incrociano lo sfruttamento del lavoro, l'immigrazione clandestina, la camorra, un nuovo assetto dei poteri criminali, una disoccupazione impressionante. Ma i problemi che ha il Sud li ha l'Italia».

Ci sono i militari davanti alle ambasciate: il decreto sicurezza del governo è solo di facciata?
«L'abbiamo detto che non avrebbe fun-

zionato. Chiederemo quali sono gli indici di criminalità. Io parlo per la mia città, Catania, dove il disagio sociale cresce a livelli spaventosi, dalla crisi economica alla presenza mafiosa».

Su Catania si apre una parentesi... «Ecco, io voglio evitare che il Mezzogiorno diventi una parentesi a sé».

Berlusconi sulla strage non ha detto nulla. Che ne pensa?
«Non ha detto niente, aspettiamo che faccia. Non vorrei fosse l'effetto di quella rimozione... Non credo che tutti gli africani uccisi fossero il bersaglio del clan. In Sicilia, a Gela, per uccidere uno la mafia

«Un piano per la sicurezza nel casertano c'era, ma non credo sia stato attuato»

faceva una strage. Probabilmente la vita di un nero, però, conta meno di niente».

Secondo gli investigatori il razzismo non c'entra, la strage è dovuta alla difesa del territorio da parte dei Casalesi.

«Non dubito di questo, né delle indagini, ma non vorrei che la rimozione avvenisse perché erano africani».

Nella rivolta degli immigrati è sbottata la rabbia per la loro condizione di vita.

«La vita di un immigrato clandestino è durissima in Italia, si pensi all'indiano morto di stenti mentre lavorava. O al traffico di esseri umani: siamo diventati molto bravi a sfruttarli nella raccolta del pomodoro, a farli prostituire sulle strade o a farne crepare la metà nel canale di Sicilia... O qualcuno pensa che gli sbarchi di immigrati in Sicilia avvengano senza che la mafia dica una parola? Insomma, si deve scendere nell'inferno e guardare con gli occhi aperti».

Quali sono le proposte?
«Ce ne sono tante per restituire la presen-

za della legalità in quel luogo. È un lavoro complesso: dove non c'è lo Stato la camorra cresce, non c'è legalità, ci sono meno diritti. E non c'è sviluppo».

La società civile si sta muovendo in difesa della legalità. Colma il vuoto dello Stato?

«Si muovono associazioni laiche e cattoliche. Ho apprezzato la visita e le parole del vescovo di Caserta, quando dice che questo deve diventare un caso nazionale, che la sintesi di quei mali che affliggono l'Italia vada affrontata nel Mezzogiorno, se vogliamo salvare il Paese. Oppure possiamo decidere di amputare il Sud, ma non è certo questo che vogliamo».

Non basta ripulire Napoli, quindi?
«Non basta, anche se non è un'operazione semplice, ma ci vorrà un'azione che vada oltre la superficie. Ci dev'essere lo Stato, ma anche la politica deve credere che il Mezzogiorno sia un valore sul quale investire. E per il Pd, se vuole rientrare in sintonia con il Paese, il Sud dev'essere una priorità».

Dopo il duro colpo inferto alla redazione di Palermo, Emme rispunta in edicola più infrangibile che mai! Per saperne di più su questa minchiata e sui grandi successi dell'Italia in borsa, in pista e nel mondo non perdetevi il prossimo numero!



CONTRO L'INTOLLERANZA

Una grande reazione della città all'annuncio dell'adunata. L'esponente padano grida: «Europa cristiana, mai musulmana», e viene portato via

A mezzogiorno il congresso che doveva porre le base di una nuova «Internazionale nera» è stato annullato

Colonia ferma i neonazi E il leghista Borghezio

di Roberto Brunelli inviato a Colonia

La destra nera europea poco dopo mezzogiorno ha la faccia livida di Mario Borghezio, al quale non resta che prendere fiato, gonfiarsi come un pomodoro e agitare il pugno. «Europa cristiana, mai musulmana!», fa appena in tempo a ugolare, quando arriva l'annuncio: il congresso che doveva porre le base di una nuova «Internazionale nera» è stato annullato. Kaputt, fine, zero, null. «La sicurezza dei cittadini di Colonia è la nostra priorità», dichiara la polizia. A lui, europarlamentare del Carroccio, nessuno dà più retta. Unico esponente di un partito di governo (quello italiano) presente in mezzo a personaggi variamente assortiti dell'estremismo nazionalista e xenofobo del Vecchio Continente, il Borghezio strepitante viene unito agli altri ultra-destristi venuti qui a «fare il salto di qualità anti-islamico», e, tutti insieme, vengono rispediti alla stazione a bordo dei blindati della polizia mentre la folla dei manifestanti, tutt'intorno, esulta al grido «Nazis verpisst euch, keiner vermisst euch» (nazisti toglietevi di torno, nessuno vi rimpiange). C'è chi applaude, ci sono dei clown che danzano, qualcuno suona la tromba e qualche simil-blackbloc cui ancora prudono le mani occhieggia deluso.

Il raduno è stato vietato, bloccato, messo a tacere

prattutto, è stato boicottato. Da una massa incredibile di cittadini comuni - forse 40mila - radunatisi sotto il Duomo insieme al sindaco democristiano della città, Fritz Schramma, ma anche dai tassisti che si sono rifiutati di accettare sulle proprie macchine i nazisti, dalle birrerie (oltre 130) che hanno esposto alle proprie vetrine la scritta «Kein Koelsch fuer Nazis» (niente birra ai nazi), dai conducenti di pullman che hanno fatto marcia indietro appena saputo che i clienti erano ultra-destristi. Dai tantissimi negozianti che hanno tenuto chiuso le serande trasformando il centro per tutta la mattinata in una specie di landa desolata. E, non ultimi, dai manifestanti della sinistra (radicale e non) che hanno occupato per ore tutti gli accessi all'Heumarkt, dov'era stato issato il palco per il comizio organizzato dal gruppo estremista "Pro Koeln": un doppio cordone sanitario bloccava ogni accesso alla piazza, quello dei poliziotti in tenuta antisommossa e quello dei gruppi di sinistra. Obiettivo ovvio: impedire ai nazi di raggiungere i camerati. Il risultato per i destristi è penoso: davanti al palco ci sarà sì e no qualche decina di attivisti. Per il resto la piazza è vuota. Il solo Borghezio agita una bandiera leghista e grida, con accento stentato, "Freiheit" (libertà), in tedesco. Un signore canuto strepita furioso «è la dittatura strisciante del sionismo».



La manifestazione contro il raduno nazista di Colonia. Foto di Oliver Berg/Ansa-Epa

Lui e gli altri sono come ostaggi: Heumarkt è una specie di zona rossa, con i contromanifestanti a presidiare tutt'intorno. Qualcuno dei "neri" rimasti fuori ci prova ad avvicinarsi: vola qualche pugno, qualche spintone, qualche sputo, i camerati si danno precipitosamente alla fuga. Il rischio, per le forze dell'ordine, era che per colpa dei simil-blackblock mischiati alla folla pacifica la situazione potesse sfuggire di mano. Vestiti di nero, occhiale da sole d'ordinanza e incappucciati, hanno capovolto qualche cassonetto, spaccato i finestrini di un'automobile e provocato qualche scaramuccia nelle vie laterali. Contemporaneamente, la maggior parte dei "neri" rimane bloccato alla stazione dell'aeroporto: altri contro-manifestanti stanno occupando i binari. La polizia non ci pensa affatto ad intervenire. Alcuni con l'aria dei funzionari, qualche testa rasata, gente con la scritta "nazionalista" sulla t-shirt, molti pensionati, i camerati - al massimo 150 - se vanno su e giù per i binari con aria desolatisima. Il capo di "Pro-Koeln", Markus Beisicht, telefona freneticamente con i pochi dell'Heumarkt. Imbarazzante il suo bilancio: insieme ai camerati lepenisti e ai militanti dell'Fpo austriaco (ma Le Pen e Haider in persona si sono ben guardati dal farsi vedere), ai separatisti belgi del Vlaams Belang, con i nazionalisti rapati inglesi più uno dei più im-

presentabili dei leghisti, l'onorevole Mario Borghezio, il signor Beisicht voleva lanciare una sorta di "Alleanza anti-islamica", sognava di metter su una lista unica alle elezioni europee del 2009, voleva accreditarsi come una grande forza della xenofobia postmoderna. «E' evidente che la Repubblica federale tedesca ormai è sotto una dittatura di estrema sinistra», sibila uno dei suoi amici, tutto nerovestito. C'è da capirli: alle elezioni comunali, a forza di raccattare firme contro la grande moschea, avevano messo insieme il 4,5% dei voti. Oggi nessuno di loro si fa veder per strada. Si sono tutti volatilizzati, i «fantasmi neri». A poche centinaia di metri, sul sagrato del Duomo, c'è la Colonia antifascista del sindaco Schramma, della Spd e della Cdu, dei sindacati, delle organizzazioni antirazziste, delle associazioni di immigrati. Schramma scandisce le parole quando dice di «questa banda di eurofascisti, questi Le Pen e Haider, questi ometti in camicia bruna, razzisti e incendiari». Ci sono anche i rappresentanti del Pd, Laura Garavini e Eugenio Marino. Due o tre strade più in là un coro «di lesbiche e gay contro il fascismo», un concerto rock in una piazzetta laterale, le bandiere dei Verdi. Un signore vestito da giullare tiene in mano una copia della "Frankfurter Rundschau" che titola in prima pagina: «Oggi siamo tutti cittadini di Colonia». Una ragazza sorride e dice: «Vogliamo solo che i destristi siano sempre più silenziosi». Ha vinto lei, hanno perso i camerati, ha perso Borghezio.

Attivisti di sinistra e l'intera città hanno bloccato «i neri»

LA SCOPERTA

«Science», la paura è di destra Chi mantiene la calma vota a sinistra

di Cristiana Pulcinelli / Roma

Vuole la pena di morte, più soldi da spendere per la difesa militare, una politica dura contro l'immigrazione, la preghiera nella scuola. Il conservatore forse non lo sa, ma le sue posizioni politiche probabilmente sono dovute al fatto che ha paura. Ha più paura di altri. Sicuramente ha più paura di chi difende una politica che favorisce aiuti ai paesi poveri, controllo sulle armi, difesa dell'aborto e dei diritti degli immigrati. Una nuova ricerca pubblicata sulla rivista scientifica americana «Science» ribalta un'idea finora generalmente accettata, ovvero che le convinzioni politiche di una persona derivino dalle sue esperienze. Per i ricercatori dell'università del Nebraska e dell'Illinois (Stati Uniti) che hanno condotto la ricerca, invece, potrebbe essere la biologia a guidare la nostra mano quando indichiamo le pre-

ferenze nella cabina elettorale. In particolare, il modo in cui le persone percepiscono e rispondono alle minacce potrebbe condizionare le loro idee. Come sono arrivati a questa conclusione? La prima cosa che gli scienziati hanno fatto è stata quella di fare delle interviste telefoniche agli abitanti di Lincoln, una città del Nebraska. Le domande riguardavano le loro convinzioni politiche e le posizioni sui temi più scottanti, come appunto la pena di morte o l'immigrazione. Sulla base di questo test, sono state scelte 46 persone tra quel-

le con le convinzioni politiche più forti, sia tra i conservatori che tra i progressisti. Dopo due mesi, queste persone sono state invitate in laboratorio e qui sono state sottoposte a due test per misurare le loro risposte fisiologiche ad alcuni stimoli. Nel primo test alle 46 persone sono state mostrate immagini spaventose (una ferita aperta piena di larve, un uomo terrorizzato con la faccia insanguinata e un ragno che cammina sul viso di una persona) all'in-

terno di una sequenza di immagini neutre. Si è quindi misurata la conduttività elettrica della pelle delle persone sottoposte al test. È stato dimostrato che la conduttività elettrica della pelle è più alta quando siamo sottoposti a una forte emozione. In parole povere, più l'emozione è forte, più la nostra pelle diventa umida e quindi conduce elettricità. Ebbene, il risultato dell'esperimento dice che le persone con una conduttività elettrica della pelle più alta (ovvero con una reazione emotiva più forte di fronte alle immagini) sono quelle che difen-

dono idee conservatrici. Mentre tra quelli che hanno idee progressiste sono più frequenti quelli che mantengono la calma. La scoperta è stata confermata dal secondo test. Ai 46 cittadini di Lincoln è stato fatto ascoltare un suono intermittente molto fastidioso e nello stesso tempo si è misurata la quantità di battiti delle loro palpebre. Battere spesso le palpebre è correlato a stati di paura. Anche in questo caso, le persone che vogliono prima di tutto difendere l'ordine sociale sono quelle che mostrano più timore.

I ricercatori sostengono che il loro studio può far capire perché è difficile far cambiare opinione politica a qualcuno. Tuttavia, dicono, non si possono trarre conclusioni sulle cause di questo fenomeno. Sono le risposte fisiologiche alle minacce che determinano certe preferenze politiche, o invece chi ha maturato alcune convinzioni politiche è portato a rispondere in un certo modo alle minacce esterne? Forse, concludono i ricercatori, nessuna delle due cose è vera. Forse, la paura eccessiva e le convinzioni conservatrici derivano entrambe da una stessa fonte. Che, almeno per ora, rimane ignota.

Una manifesto per la biodiversità da consegnare al G8

Una Carta ispirata da Vandana Shiva e che sarà consegnata ai «Grandi» alla Maddalena

di Paola Medde / Cagliari

Un manifesto su biodiversità, cibo, acqua, cambiamenti climatici e diritti umani da consegnare ai premier che nel luglio 2009 sbarcheranno alla Maddalena in occasione del G8. Una energica tirata d'orecchie ai governi sul laissez faire applicato al disastro ecologico e insieme l'indicazione di una via d'uscita, della strategia d'uscita, come si direbbe in guerra. Questo è la Carta di Sassari, il documento partorito dal convegno organizzato dalla Regione Sardegna che per tre giorni ha ospitato nell'isola scienziati, ecologisti, associazioni pro-

venienti da tutto il mondo. Il manifesto riconosce "i diritti intrinseci di piante, animali ed ecosistemi": il loro diritto a esistere, non dopo, ma semplicemente accanto agli uomini. Ispiratrice della Carta è Vandana Shiva, la fisica indiana presidente della Commissione internazionale sul futuro del cibo e dell'agricoltura. Avvolta in un sari giallo, la donna dell'altro mondo possibile punta il dito contro un modello di sviluppo viziato dalla privatizzazione dei beni comuni a cui i governi rispondono adottando soluzioni strabiche. «Non

possiamo affrontare separatamente la questione del clima rispetto a quella dei diritti umani, dell'acqua, del cibo, dei sistemi di produzione e distribuzione della ricchezza: sono questioni connesse fra loro», ha dichiarato la fisica indiana.

Un documento nato dal convegno organizzato dalla Regione Sardegna

Come in un effetto domino, la crisi dell'uno causa quella dell'altro. Ed è proprio ora che il sistema economico vacilla - Lehman Brothers insegna - che è necessario intervenire. L'ambizione del documento scaturito dall'incontro di Sassari è quella di gettare un ponte fra i due poli - affermare che la non sostenibilità economica è legata a doppio filo a quella ecologica - e di chiedere ai governi impegni precisi per invertire la rotta, tirando la barra verso la rivoluzione verde. Parole, quelle di Vandana Shiva, a cui fanno eco le dichiarazioni del governatore della Sardegna Renato Soru, che ha volu-

to cominciare proprio da qui, dalla questione ambientale, la lunga scalata verso il G8. «L'ambiente non può essere lasciato al mercato - ha osservato Soru - Il mercato non è tutto, al di sopra ci sono due parole: bene comune». La tre giorni di Sassari è servita anche a saldare un'alleanza "verde" tra Sardegna e Toscana, impegnata già da diversi anni, con i meeting di San Rossore, ad arricchire il dibattito sul clima. Le due regioni lavoreranno fianco a fianco per dare gambe alle dichiarazioni d'intenti, provando a infilarle in soluzioni concrete e declinarle in leggi ecomcompatibili.

GIUSTIZIA

Alfano promette: «I magistrati dovranno rispondere solo alla legge»

ROMA «Sono assolutamente d'accordo sull'autonomia e l'indipendenza dei magistrati. Il disegno costituzionale a riguardo è chiaro. Nell'ordinamento non ci sarà mai un principio che assoggetti il pm all'esecutivo. Il giudice è sottoposto alla legge, la legge è fatta dal parlamento che fa le leggi in nome del popolo italiano, che è lo stesso popolo nel nome del quale il giudice emette sentenza». Lo ha detto il ministro della Giustizia nell'aula magna del Tribunale di Agrigento per partecipare a un convegno su «Sicurezza, garanzie e processo penale», per le iniziative per commemorare il giudice Rosario Livatino ucciso dalla mafia il 21 settembre del 1990.

COMUNICATO CDR

Il Cdr comunica che venerdì 19 settembre la redazione de l'Unità ha votato il gradimento al direttore Concita De Gregorio. Sono stati 65 sui 79 votanti, pari all'82,27%, i si espressi al piano editoriale presentato dal direttore dai colleghi e dalle colleghe delle redazioni di Roma, Firenze, Bologna e Milano. Sei sono stati i voti contrari (pari al 7,59%), cinque le schede bianche (6,32%) e tre le astensioni (3,79%).

CONTRO L'INTOLLERANZA

È forte l'indignazione per la morte del giovane italiano di pelle nera, ucciso a bastonate. Intolleranza che si vuol far passare per una rissa di balordi

Un gruppo sfonda i cordoni della polizia e va allo Shining bar di via Zuretti. Attimi di tensione, poi il gesto simbolico

Milano in corteo per lo «sporco negro»

«No al razzismo» dice lo striscione dei fratelli di Abdul. Fiori, biscotti e spiccioli davanti al bar degli assassini

di Giuseppe Caruso / Milano

RISPOSTA Rabbia, commozione, speranza. È stato un pomeriggio lungo ed intenso quello vissuto ieri a Milano durante la manifestazione in ricordo di Abdul «Abba» Guibre, una manifestazione che è stato anche il modo per dire no a tutti i razzismi. La cit-

tà ha risposto molto meglio di quanto ci si potesse aspettare, considerando anche i tempi stretti in cui è stato organizzato il corteo. Sono state diverse migliaia le persone che hanno sfilato e al di là del solito balletto di numeri (50.000 per i manifestanti, 10.000 per la Questura) quello che ha impressionato veramente è stata la partecipazione emotiva di chi aveva deciso di prendere parte alla manifestazione.

In testa al corteo, partito dai bastioni di Porta Venezia, c'erano la sorella ed i fratelli di Abba. Reggevano lo striscione che recitava «Per Abdul, perché non

succeda più. No al razzismo». Poca voglia di parlare, ancora negli occhi l'incredulità per quanto il destino gli aveva riservato, i familiari di Abba hanno spiegato che per loro ieri era «il giorno del silenzio, perché abbiamo nel cuore un grande dolore e vogliamo dire che in questa città e in questo paese c'è

troppo razzismo». Concetto condiviso anche da tutti i manifestanti, per lo più semplici cittadini non legati a partiti o organizzazioni, visto che le sole presenze «strutturate» erano quelle degli studenti dei collettivi, dei ragazzi dei centri sociali, dei sindacati e di Rifondazione comu-

nista. Francesca, 18 anni, ci spiegava di essere lì perché «sconvolta dall'uccisione di Abba. Quello che mi fa più schifo è il tentativo di far passare questo delitto di stampo razzista come l'esito di una rissa tra balordi. Invece i baristi (Fausto e Daniele Cristofoli ndr) continuano a mentire e sono solo

degli sporchi razzisti». Dello stesso avviso anche Ivan Ventura, avvocato sessantenne che raccontava «di averle viste tutte a Milano, durante la mia vita, ma un delitto così efferato, causato dal colore della pelle, proprio no. È accaduto qualcosa di molto grave, il problema è che molti sembrano, o forse

non vogliono, rendersene conto». Mischiati ai manifestanti c'erano anche diversi esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo, come Dario Fo, Franca Rame, Moni Ovadia ed Ottavia Piccolo.

Il corteo, partito scendendo il coro «Abba vive e lotta insieme a noi», ha risalito corso di Porta Venezia, arrivando in piazza del Duomo. A quel punto è venuta fuori la rabbia di una parte dei manifestanti, qualche centinaio, che hanno sfondato il cordone della polizia ed hanno deciso di continuare, dirigendosi verso lo Shining bar di via Zuretti di proprietà dei Cristofoli.

Così mentre al Duomo si succedevano gli interventi durante il comizio finale, nella via in cui Abba aveva perso la vita le forze dell'ordine si schieravano in assetto antisommossa davanti al bar diventato la meta di chi aveva originato un nuovo corteo. All'arrivo dei manifestanti in via Zuretti si vivevano alcuni minuti di tensione, ma poi gli amici di Abdul raggiungevano un accordo con le forze dell'ordine per deporre davanti alla saracinesca un pacco di biscotti. Un gesto simbolico, per ricordare la follia di chi ha ucciso per così poco.



Un momento della manifestazione per ricordare la morte di «Abba» Guibre. Foto Ansa

SALVA L'ITALIA

Puoi firmare la petizione
in tutti i circoli del PD
o sul sito
www.partitodemocratico.it

25 ottobre ROMA
Manifestazione Nazionale

Info manifestazione su www.partitodemocratico.it

PD
Partito Democratico
TANTI PER CAMBIARE

DELLA MERLIN E DELLA SUA LEGGE SI PARLA MOLTO. MA CHI ERA LA MERLIN?
CHE COSA ERANO "LE CASE"? CHE COS'È LA PROSTITUZIONE OGGI?

Le chiavi del tempo

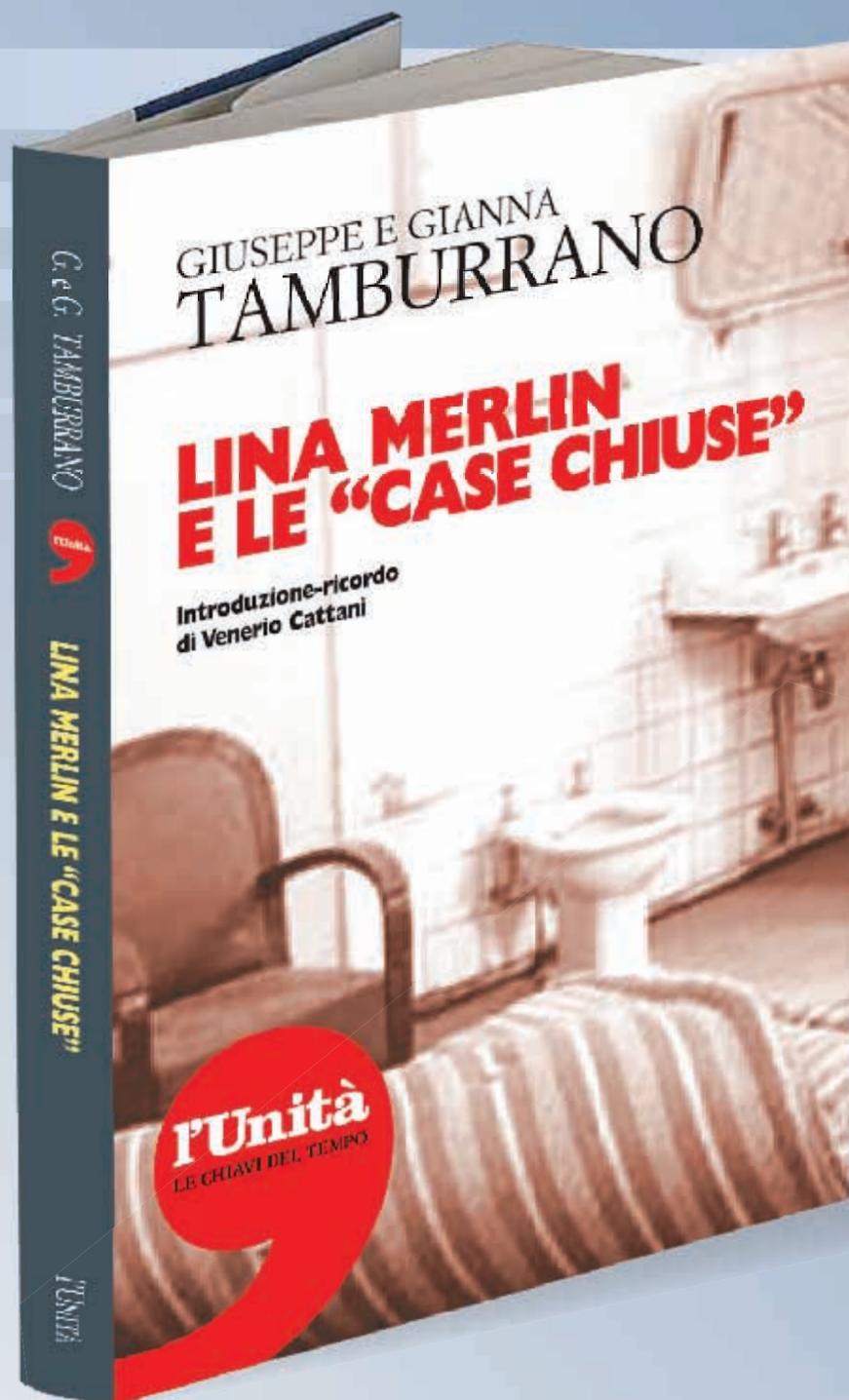
*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola
in occasione del 50° anniversario
della chiusura delle "case chiuse"
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.

**GIUSEPPE E GIANNA
TAMBURRANO**
*con l'introduzione ricordo
di Venerio Cattani*

LINA MERLIN E LE "CASE CHIUSE"

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

ALITALIA NEL CAOS

Giornata di stallo e, forse, di riflessione. Solo il presidente del consiglio alza la voce, per ripetere quello che ha sempre detto

Da più fronti si fa avanti la richiesta di riaprire la strada a nuovi progetti e soprattutto alle grandi compagnie estere

Solo un piatto sul tavolo: prendere o lasciare

Berlusconi insiste sulla Cai, respinge la via degli stranieri e insiste all'attacco di piloti e Cgil

di Bianca Di Giovanni / Roma

FINALE DI PARTITA La proposta è sul tavolo: prendere o lasciare. Questa la posizione Cai alla fine dell'ennesima giornata di attesa sul fronte Alitalia. La cordata tricolore non fa nessun passo di avvicinamento: le posizioni restano quelle di 48 ore fa. Nulla di

nuovo neanche dall'altra parte della barricata. Fabrizio Solari della Cgil chiede di non «buttare a mare il lavoro svolto finora» e di riprendere il filo della trattativa. Come dire: partita in stallo. Roberto Colaninno sono giorni che ripete ai collaboratori «esiste ancora solo un filo di ragnò». Basta un soffio per spezzarlo. E all'orizzonte per ora compare solo l'ipotesi fallimento.

Se le parti si guardano da lontano, è la politica ad affondare con un pressing senza precedenti. Silvio Berlusconi torna ai toni ultimativi. «Non ci sono soluzioni alternative» alla crisi di Alitalia, e in questo momento «le altre grandi compagnie non sono interessate», comunque «la Cai dimostrerà senso di responsabilità». Insomma, porte chiuse agli stranieri, anche perché Parigi o Berlino sembrano restare alla finestra. Su questo punto replica secco il segretario dell'Anpac, il nemico numero uno della cordata italiana. «Fino a quando non ci sarà una volontà politica chiara - afferma Fabio Berti - nessun vettore straniero potrà fare una proposta. Le risposte negative date al commissario Fantozzi da Air France-Klm, Lufthansa e British Ai-

Durissima l'Anpac: Air France e Lufthansa ferme, se la volontà del governo non diventa chiara

rways, erano scontate perché nessuno comprenderebbe un'azienda che dovrebbe operare in un paese con un governo non favorevole». Ma per Berlusconi la questione è secondaria: sulla scacchiera resta la sola Cai. «Cgil e i piloti hanno proposto di ricominciare tutto da capo chiedendo cose che nessuna

compagnia al mondo può accettare», continua il premier che dimentica come al solito le ampie aperture lanciate dal segretario Guglielmo Epifani. Schematicamente, tre sì e un ni. Sì al piano, sì al contratto terra, sì al contratto volo, che però senza i piloti non si può firmare. Al premier comunque interessa in pri-

mo luogo di non perdere la faccia. Così, con disinvoltura, aggiunge che «il governo ha fatto quanto promesso in campagna elettorale. Se ai piloti non va bene è un problema loro». Disarmante. Maurizio Sacconi è ancora più tranchant. «È necessario tornare al tavolo - dichiara - non per

trattare ma per firmare i documenti e per permettere a Cai di dare vita a una Nuova Alitalia». Poi, giù con l'accusa alle rappresentanze sindacali interne alla compagnia. «La spesa annuale per i distacchi sindacali ammonta a 13,5 milioni di euro - dichiara - contro una stima di 1,5 se si applicassero le regole

medie che valgono per l'industria per quanto riguarda le relazioni industriali». Certo, il gran numero di sigle interne alla società moltiplica a dismisura i costi. Ma ormai fare cifre è inutile: tra le diverse parti di quel tavolo volano soltanto insinuazioni, ricatti, ultimatum. Raffaele Bonanni incalza Epifani: «Deve dire se prende o lascia». A dirlo proprio tutta, la Cisl ha «preso» già prima di trattare. Ma il segretario Cisl non si ferma qui. Va avanti con gli avvertimenti: «Se lascia, lascia a piedi la gente e lascia a piedi la compagnia». Posizione assolutamente assimilabile a quella di Berlusconi e Sacconi.

Anche dall'opposizione si segue da vicino la vicenda Enrico Letta e Francesco Rutelli esortano a non far fallire la compagnia: trovare subito un'intesa. Pier Luigi Bersani dice qualcosa di più. «Faccio notare l'assenza di due ministri che dovrebbero essere i responsabili del progetto: Scajola e Tremonti», insinua il ministro ombra. Secondo l'esponente del Pd qualcuno nel governo cerca evidentemente di defilarsi. Vero è che il ministro del Tesoro ha optato fin dall'inizio per una linea più defilata. Voci di corridoio lo davano favorevole anche alla soluzione francese, sia durante il governo Prodi che nelle prime settimane dell'attuale legislatura. Anche in Parlamento non ha negato valore al piano Spinetta. «Semplicemente non c'è più», ha dichiarato. Quanto a Scajola, non sembra aver mai avuto veramente il pallino in mano. Ma per Bersani il principale responsabile di questo pasticcio industriale resta il premier. «Berlusconi non dovrebbe dormire di notte per le scelte che ha fatto - ha detto ieri - e per le soluzioni che ha trovato buttando via la soluzione mettendoci tutti in un percorso complicato».

Bonanni incalza Epifani: «Deve dire che cosa vuole» Il ruolo defilato del ministro Tremonti

HANNO DETTO

Bersani

«Ma il premier non dovrebbe dormire di notte pensando a quello che ha combinato»

Sacconi

«È necessario tornare subito alla trattativa ma soltanto per firmare»

Solari

«Vediamo di non buttare a mare il lavoro fatto fin qui»



Presidio di lavoratori a Fiumicino, in attesa di notizie sulle trattative. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

IL CORSIVO

◆◆◆

Italiani, che privilegiati

Man mano che il governo Berlusconi si radica nel Paese, si cominciano a scoprire novità sorprendenti per un posto dove la crescita è sotto zero e una buona parte delle famiglie è indebitata con banche e finanziarie. Si scopre che le fasce di privilegio si allargano ad ogni piè sospinto. Tutti, ma proprio tutti, possono vantare qualche privilegio. I dipendenti pubblici, che - guarda un po' - non possono essere licenziati, vogliono il posto fisso, e addirittura

pretendono di guadagnare anche quando sono malati. Che pretese inaudite. Per non parlare degli insegnanti: altri mangiapane a tradimento. Ora è la volta di hostess e piloti, e qui la lista di privilegi si fa illimitata. Ogni giorno ne esce uno: scelgono gli hotel di lusso, si fanno portare sul posto di lavoro (c'è una navetta, come in tutte le aziende serie), lavorano pochissimo. Poi si scopre che il «lusso» del personale navigante risale almeno a una ventina d'anni fa, che un pilota Alitalia guadagna tra i 4.500 e i 6.500 euro al mese, circa il 20% in meno dei suoi omologhi. Ma quello che ci interessa qui è quella parola: privilegi. Scommettiamo che se si dovranno ristrutturare le Ferrovie, si scopriranno tanti privilegi anche dei ferrovieri. Intanto professionisti, commercianti, banchieri, immobilizzaristi, imprenditori si sollazzano con SUV, yacht e ferie a Saint-Tropez. Ma guai a parlare di privilegi: mica vogliamo essere classisti. b. di g.

Fiumicino vola ancora, resta la paura

Continua il presidio: in duecento davanti al varco passeggeri

/ Roma

ATTESA Voli regolari per Alitalia in questa giornata prefestiva, ma anche una calma carica di attesa e preoccupazione tra i dipendenti. È la fotografia della giornata all'aeroporto di Fiumicino, caratterizzata per ore, nel pomeriggio, dal presidio spontaneo, di assistenti di volo ed alcuni piloti, arrivati a toccare quota 200 in alcuni momenti, che hanno colloquiato con i propri rappresentanti sindacali di Sdl, Avia e Cub Trasporti, sugli sviluppi della vertenza. Dopo la grande assemblea di giovedì scorso, coincisa con l'annuncio dell'offerta della Cai, è durata infatti meno di 48 ore la «pausa» dei dipendenti Alitalia tornati spontaneamente a riu-

nirsi in un numero nutrito dinanzi al varco equipaggi, diventato il crocevia degli umori e dei timori di gran parte del personale. Sin dal primo mattino l'avvio dell'operativo è stato regolare e nel corso della giornata, tranne qualche volo ritardato, non ci sono state cancellazioni. Da mezzogiorno è scattato il tam tam dinanzi al varco equipaggi, dove spiccano cartelli sarcastici ed interrogativi sulla Cai: è stato un avvicinarsi di assistenti di volo, fuori dal turno di lavoro, per lo più in borghese. Tanti bambini al seguito di mamme e papà, con i volti tirati. Nessun megafono ma qua e là capannelli intorno ai sindacalisti, per informarsi, scambiarsi pareri. E domani il presidio proseguirà, annunciano. A molti non è andato giù l'annuncio dell'Anpav, disposta a firmare

l'accordo quadro. «Noi rimaniamo compatti, anche con i piloti, sul no a quell'accordo - ha detto un'hostess, appena giunta da Firenze - ora ci auguriamo che qualcuno si faccia avanti, può essere di nuovo anche la Cai, ma non in questo modo che fa di noi solo carne da macello. Continuiamo però a lavorare, non vogliamo il fallimento della nostra compagnia. L'esultanza? È stata solo la liberazione da una tensione accumulata: c'è poco da esultare, siamo nel dramma». Ed altre voci: «Fantozzi ora riapra la gara d'ac-

quisto». «Sono mamma di due figli - aggiunge una collega, Alessia, 18 anni in Alitalia - firmando questo accordo da caporalato sparirebbe la vita privata: hanno proposto 1033 euro lordi di base con dei parametri più bassi, ma rispetto ad oggi, con la mia anzianità, andrei a guadagnare mille euro in meno. Si fa solo demagogia sui presunti privilegi, ad esempio la navetta che ci paghiamo ognuno con una trattenuta mensile di 30 euro». «L'Anpav pagherà sindacalmente la decisione di firmare l'accordo quadro con Cai - ha rincarato la dose Fabrizio Tomasselli, rappresentante sindacale dell'Sdl - la maggior parte dei lavoratori è estremamente contrariata. A mio avviso l'Anpav era già piccola prima, ora penso che diventerà quasi nulla». «Sappiamo che molti aderenti ad Anpav hanno rassegnato le dimissioni», aggiunge Cesare Albanese, Sdl.

L'area del "no" resta compatta: critiche a chi firma, appelli perché la gara venga allargata

L'opinione

ORESTE PIVETTA

ANTROPOLOGIA La morale nazionale

Accà nisciuno è fesso e un paese viaggia alla deriva

Accà nisciuno è fesso, diceva il mitico Totò, cogliendo a meraviglia un tratto antropologico del popolo italiano. Accà nisciuno è fesso, con minor efficacia espressiva, si potrebbe estendere, in lingua, nel generale: siamo tutti furbi.

Gli ultimi giorni di Alitalia sono una brillante metafora della vita (all'italiana), una somma di riti e una somma di dichiarazioni, che possiedono un tratto comune: un non-detto che ognuno si può immaginare, ma che nessuno s'azzarda a rivelare. Perché siamo maestri, e qualcuno più degli altri, del compromesso, dell'ambiguità, delle fughe, delle ipocrisie. Per lasciarsi sempre una porta aperta alle spalle, per approfittare di ogni circostanza. Berlusconi è la sintesi della malattia nazionale: pronto a trar vantaggio da qualsiasi situazione, imperturbabile di fronte ai disastri purché non siano i suoi. Ha mandato all'aria una trattativa (quella con Air France), ha lasciato marcire un'altra trattativa (quella con la Cai), annacquando l'autorevolezza, vera o presunta, del suo governo. Comunque finisca, potrà sempre dar la colpa a qualcun altro. Faci-

lissimo attribuirlo, in questa circostanza, al sindacato, ovviamente alla Cgil. Il giornale del presidente del consiglio ci ammoniva ieri con l'esito di un sondaggio, che il titolo di prima pagina riassumeva così: «Tutta l'Italia contro il sindacato». Che poi un paio di sindacati fossero d'accordo, che un altro (la Cgil) tentasse di trovarsi d'accordo, che infine solo alcuni (corporativi e tradizionalmente ostili ai «confederali») fossero contrari, poco importa. La complessità nell'età televisiva non piace e peraltro si potrebbe citare qualche altro sondaggio che dice proprio l'opposto: colpa del governo e degli imprenditori. Ciascuno i sondaggi li gira come vuole. Il punto, nel paese dei furbi, sta nella mancanza di trasparenza, nel conflitto di interessi, in un deficit di onestà, virtù ormai ridotta ad indici assolutamente minoritari. Se in campo ci fosse stata davvero e soltanto la salvezza di Alitalia, forse ci si sarebbe arrivati. Ma attorno al campo, a premere, si sono visti le ambizioni politiche di Berlusconi, i conti economici (dal cemento alle autostrade) di altri, le ansie corporative di altri ancora. Miracolo se si è salvato qualcuno. Alla fine, chi si fida più di chi?

I cinque operai lavoravano per una ditta che costruiva un ponteggio sui silos dell'oleificio

LA TRAGEDIA DELL'UMBRIA OLII Quattro morti in un incidente sul lavoro. Parla Klaudio Dimitri, albanese, unico sopravvissuto, racconta l'orrore di quell'inferno di fuoco, l'impossibilità di dimenticare quel giorno, «un giorno di lavoro come tanti». E il tormento di essere rimasto vivo

di Massimo Solani

La vita ricomincia, ma gli incubi restano. Specie per chi ha visto quattro colleghi saltare in aria sopra ad un silos sparato nel cielo e poi ricadere a terra come stracci fra le fiamme. «È tutto davanti ai miei occhi, ancora oggi. Quella scena ce l'ho stampata in testa e non se ne andrà mai. La notte provo a dormire e rivedo tutto. La mia vita è cambiata quel giorno, niente sarà più come prima». Klaudio Demiri oggi ha 26 anni e quel 25 novembre di due anni fa vide la morte portarsi via gli amici con cui ogni giorno condivideva pane e lavoro. Da quell'inferno di fuoco uscì con le sue gambe, gli occhi sbarrati e la testa piena di rumore. I soccorritori lo trovarono quasi in trance, incapace di allontanarsi dal piazzale della Umbria Olii dove erano rimasti i cadaveri dei colleghi. «Stavo manovrando la gru a terra - racconta oggi - Poi l'esplosione, il fuoco, i corpi che volavano via... un inferno. Ero illeso, ma non riuscivo a muovermi. Ero sotto choc, è stato il momento peggiore della mia vita». Immagini che Klaudio ha rivisto tante volte come in un film. «Ho tutto stampato in testa - spiega in un italiano perfetto appena cantato sui saliscendi del dialetto umbro - anche i dettagli. Mi ricordo la mattina alle 7 quando siamo partiti insieme per Spoleto, fino alla sera quando mi hanno messo a letto. Una giornata di lavoro come tante, come quelle che l'avevamo precedute. Lavoravamo nello stabilimento della Umbria Olii da una settimana, fino a quel maledetto sabato». In Italia, a Narni, Klaudio c'era arrivato nel giugno del 1999 da Durazzo, in Albania, raggiungendo suo padre attraverso un ricongiungimento familiare. «Conoscevo poche parole in italiano e non trovavo lavoro, poi nel 2000 ho incontrato Maurizio Manili e la mia vita è cambiata». Maurizio, il titolare della ditta che stava eseguendo i lavori per la costruzione di una passerella in cima ai grandi silos della Umbria Olii. «Era un datore di lavoro, era un padre e un amico come amici erano Tullio, Giuseppe e Wladimir - dice Klaudio pesando una parola alla volta, quasi commosso - Tutto quello che sono oggi lo devo a Maurizio. Senza di lui non so che cosa avrei fatto. Anche il lavoro che faccio oggi è merito suo: dopo l'incidente sono entrato a lavorare in una azienda chimica a Terni, ma avevo conosciuto queste persone attraverso Maurizio. Con lui venivamo a fare manutenzione in questo impianto». Quelli dopo l'incidente furono giorni

terribili per lui, che si nascose alla stampa e decise di non parlare mai con i cronisti a caccia di istantanee dall'orrore. Settimane di paure e di ansie. Di veglie notturne e di lacrime amare di rabbia e sconforto. «Per quasi un anno uno psicologo di Terni mi ha seguito, ma un giorno ho smesso di andare - racconta -. Adesso sto ricominciando con un altro medico, lavoriamo ma è dura». Con i famigliari degli operai morti Klaudio è ancora in contatto. «Ci vediamo ancora - ci dice - mi fa sempre molto piacere anche se a volte mi sento a disagio. Mi chiedo perché io sono qui oggi mentre gli altri sono morti sopra a quel silos. Mi tormento, mi dico che forse sarebbe stato meglio se fossi morto anch'io, magari al posto di uno di loro. Loro avevano figli che ora devono crescere senza un padre, e mogli che dovranno allevare da sole. Per me è dura, ma è niente in confronto a quello che hanno passato e stanno passando loro». Un dolore che ha preso il sapore della beffa quando i rappresentanti legali della Umbria Olii hanno presentato una richiesta di risarcimento danni ai famigliari delle vittime e all'unico sopravvissuto di quella tragedia. «Non ho paura, anche perché spero che venga fatta giustizia - risponde Klaudio - Quello che mi spaventa è se in qualche modo dovesse essere riconosciuta una colpa all'azienda Manili: la vedova di Maurizio ha un ragazzo di sedici anni da crescere, cosa ne sarebbe di lei?». Lo dice e da qualche parte nelle sue parole un grumo di rabbia fatica a nascondersi. «Sì, c'è rabbia, ma al tempo stesso mi sembra tutto così assurdo che spesso mi ripeto che è inutile preoccuparsi - cerca di spiegare -. Quello che mi domando è come si possa chiedere una montagna di soldi di danni a famiglie che hanno perso un padre, un marito o un fratello. Lo trovo assurdo e irrispettoso». A loro, ma anche a lui. «A me hanno presentato una richiesta di oltre cinque milioni di euro. Mi verrebbe da ridere se non fosse una cosa così seria: sono un operaio, io non l'ho mai nemmeno sognata una cifra del genere. Scherzando col mio avvocato - prova a sorridere - gli ho detto che non mi basterebbero tre vite per metterla assieme, figuriamoci una soltanto. Lui mi ha risposto che per sicurezza forse è meglio se inizio a metterli da parte».

La rabbia e l'incredulità
«Sono un operaio
non mi basterebbero
tre vite a mettere insieme
una cifra come quella»

10

LA STORIA

«Vogliono da me, la vittima 5 milioni di risarcimento»

Poi la beffa della richiesta di un colossale risarcimento al sopravvissuto e ai famigliari dei morti



Vigili del fuoco sull'esplosione nell'oleificio di Campello sul Clitunno, Perugia, il novembre 2006 Foto di Henry Valentini/Ansa

«Disastro colposo» per l'appaltatore ma da mesi il processo è fermo

Quattro morti, una ricusazione e 35 milioni di euro di danni chiesti ai parenti delle vittime. Ci sono tante storie dietro al dramma della Umbria Olii dove il 25 novembre del 2006 quattro operai persero la vita in una catastrofica esplosione che squarciò gli stabilimenti di un oleificio di Campello sul Clitunno, in provincia di Perugia. Storie che a quasi due anni di distanza hanno sporcato i lutti con un retrogusto cattivo che sa di drammatica farsa. Acida come l'olio giovane, maleodorante come l'aria che ancora oggi circonda la carcassa del silos che esplose in un rogo che divorò le vite, e i corpi, di Tullio Mocchini, Giuseppe Coletti, Wladimir Toder e Maurizio Manili. Titolare quest'ultimo della ditta che stava costruendo alcune passerelle in cima ai grandi serbatoi di acciaio. Ventidue mesi dopo, però, su quella tragedia sembra calato il silenzio, e la speranza dei famigliari delle vittime di conoscere la verità su quanto accaduto quel sabato mattina ha inciampato sulle carte bollate della difesa di Giorgio Del Papa, amministratore delegato della Umbria Olii. Pesantissime le accuse: disastro colposo con l'aggravante «della colpa con previsione dell'evento», violazione delle norme di sicurezza (fra cui l'omissione dolosa dei mezzi di prevenzione) e omici-

dio colposo plurimo. Perché, per la procura di Spoleto che indaga sulla strage, Del Papa sapeva benissimo che nei silos dove stavano lavorando Manili e i suoi dipendenti c'era etano, un gas esplosivo pericolosissimo, ma non avrebbe fatto nulla per evitare il formarsi delle condizioni che hanno causato la tragedia. Il processo, però, ormai è impantanato: nel luglio scorso Del Papa ha ricusato il gup nel corso dell'udienza preliminare facendo così saltare le udienze in attesa di una pronuncia della Cassazione. Una scelta difensiva che ha seguito la decisione di citare in giudizio le famiglie degli operai morti e Klaudio Demiri, unico sopravvissuto, per 35 milioni di euro di danni contestando alla ditta Manili l'uso, di una saldatrice. Perché secondo l'avvocato Giuseppe La Spina, che difende l'ad della Umbria Olii, la causa dell'esplosione «ad altro non può essere ascritta se non, da un lato, al fatto che l'impresa appaltatrice e i suoi dipendenti non hanno rispettato le modalità esecutive preventivamente concordate» e «dall'altro, al fatto che nonostante ciò non fosse stato concordato, per risparmiare tempo ed entità di lavoro, hanno fatto ricorso alla saldatrice». Accusa che si fonda su una controperizia della difesa secondo cui «forse la fretta forse la stanchezza di fine settimana, era infatti sab-

to, hanno fatto commettere questa ulteriore imprudenza». Del resto, secondo la controperizia, Manili e gli operai dovevano ben conoscere il pericolo visto che «la cartellonistica su tutti i serbatoi e all'ingresso dello stabilimento «Vietato fumare» e «Vietato usare fiamme libere» avvertiva della presenza di materiali infiammabili e/o deflagranti». Secondo il perito della difesa, che gli operai lavorassero senza troppa attenzione alla sicurezza lo dimostrano anche le immagini della ideosorveglianza visto che «i dipendenti della Manili impianti hanno lavorato sul cielo dei serbatoi senza casco, cintura e/o imbracatura». Se non si sa ancora quando il processo a carico di Giorgio Del Papa potrà ripartire, è fissato il giorno in cui per i parenti di Tullio, Giuseppe, Wladimir e Maurizio si aprirà il processo civile per il risarcimento: il 20 gennaio 2009. «L'esito della partita - ha scritto la Umbria Olii in un comunicato - sarà la sopravvivenza o meno dell'attività». Perché, dice l'azienda, all'amministratore si vuol addossare il ruolo di «capo espiatore di un problema complesso, quello del lavoro in Italia e della sua sicurezza, problema che non si risolve, come dimostrano i continui incidenti mortali che si susseguono come in un bollettino di guerra, con una condanna esemplare, preventiva e mediatica».

ma.so.

La lettera

Due anni senza giustizia per i nostri morti

Sono Lorena Coletti, mio fratello è una vittima del rogo dell'oleificio Umbria Olii di Campello sul Clitunno. A giugno 2008 abbiamo avuto una richiesta di risarcimento danni di ben 35 milioni di euro da parte del titolare della Umbria Olii Giorgio Del Papa. Poi il 3 luglio, 8 giorni prima dell'udienza, che avrebbe deciso se assolverlo o rinviarlo a giudizio, abbiamo avuto la ricusazione del Gup. Siamo a metà settembre, e ancora non si sa quando e dove si farà la prossima udienza. Il 19 di luglio abbiamo organizzato una fiaccolata per non dimenticare i nostri cari morti a Campello. Ho letto una lettera, che chiedeva a tutta l'Italia di non abbandonarci, e invece siamo caduti di nuovo nel silenzio. Chiedo: a che gioco stiamo giocando? A chi è figlio e chi è figliastro? Non capisco perché il 26 settembre c'è la terza udienza, in nove mesi, per il processo per la strage alla Thyssenkrupp di Torino, mentre dalla strage alla Umbria Olii è passato un anno e dieci mesi, ma ancora non si sa niente. Non vorrei, ma sono sfiduciata, credo che a vincere sono sempre quelli che hanno i soldi. Sì, è vero che gli operai morti alla Thyssenkrupp sono sette e quelli morti alla Umbria Olii sono quattro, ma alla fine sempre sangue è stato versato. Sangue di padri di famiglia, di mariti che si sono alzati la mattina per guadagnare il «pane quotidiano». Non credo che sia reato dire che vogliamo chiarezza e giustizia, e chi ha colpa deve pagare come si merita. Sono passati due anni e non sappiamo niente: quando dobbiamo ancora aspettare? Non vorrei che finisse come il processo per la morte del marito di Franca Mulas, che a gennaio 2009 va in prescrizione. Chiedo ancora una volta verità e giustizia: mio fratello non avrebbe dovuto morire. Ieri è stato il suo compleanno, oggi il mio. Scrivo questa lettera, perché penso che è il miglior regalo che posso fare a mio fratello, che non c'è più e che avrebbe voluto essere fra di noi.

Lorena Coletti

WWW.PDCARPI.IT

CARPI - REFERENDUM COMUNALE DEL 28 SETTEMBRE 2008

UN VOTO
3 NO

NO al referendum sostenuto da Rifondazione, Lega Nord e Forza Italia
NO alle scelte ideologiche
NO per garantire un futuro alla tua azienda

SMASCHERIAMO LE BUGIE:

L'ACQUA NON SARA' PRIVATIZZATA

Con l'ingresso di un socio al 25% nell'azionariato di AIMAG, si garantisce un futuro ed uno sviluppo dell'azienda senza toccare le tasche dei cittadini

LE TARIFFE NON LE DECIDE AIMAG

ma i Sindaci della provincia, che decidono le tariffe e gli investimenti

SI RAFFORZA IL CONTROLLO PUBBLICO

Attraverso il nuovo patto di sindacato (stipulato tra i Sindaci) sarà garantito un più forte ed autorevole controllo pubblico su AIMAG.

per migliorare efficienza, competitività e forza nel mercato dei servizi pubblici, per avere una azienda che riesca a dare una più alta qualità dei servizi a tariffe contenute:

VOTA
NO
PD
Partito Democratico

Catania a luci spente Ma sparisce l'immondizia

Una città in ginocchio. Solo in serata accordo del sindaco con i netturbini. Comune nel dissesto finanziario

di Maria Zegarelli inviata a Catania

BENVENUTI A CATANIA La voce dell'hostess Alitalia è cortese, come il suo sorriso quando saluta i passeggeri del volo Roma-Catania delle 17.05. Alitalia, compagnia al collasso. Come la città dell'Elefantino, che ti accoglie con il sole tiepido di settembre e una

montagna di spazzatura lungo la strada che dall'aeroporto arriva in centro. 1.500 tonnellate di immondizia: tante se ne stavano ieri mattina. Poi, quando cala la sera, resta la puzza, ma gli ammassi di immondizia non si vedono più: i lampioni di molte strade, anche le più prestigiose, rimangono spenti. Il Comune è moroso con l'Enel. Con le ditte che hanno l'appalto per la raccolta dei rifiuti urbani. Con le cooperative. Con i proprietari degli immobili presi in locazione. Ci sono scuole che rischiano la chiusura. Dove non arriva la ministra Mariastella Gelmini, è già arrivato l'ex sindaco simbolo del berlusconismo isola-

no, Umberto Scapagnini, otto anni di governo cittadino e un'eredità per i catanesi di svariate migliaia di euro di debito pro-capite, bambini e anziani compresi. Se oggi nasci a Catania ti ritrovi sulle spalle quasi 4mila euro di deficit. La notte fra venerdì e sabato è stato un inferno per i vigili del fuoco: trenta cassonetti in fiamme, sparsi nei diversi quartieri della città. I vigili urbani, quei pochi che sono tali (se ne contano 5) perché tutti gli altri il sindaco medico del premier li ha promossi ispettori (535), non è che possono controllare più di tanto: sono finiti anche i soldi per la benzina. Ieri mattina i dipendenti delle ditte e delle cooperative che non prendono lo stipendio da un mese hanno fatto un presidio sotto il Comune. Il neosindaco, Raffaele Stancanelli (senatore Pdl), ha chiamato il premier. «Caro Silvio pensaci tu». Cioè trova una soluzione, manda soldi perché

altrimenti qui finisce male. Al premier ha illustrato la situazione economica elencando i debiti ereditati dal suo predecessore: 357 milioni di euro, più altri 100 milioni delle società partecipate, più 600 milioni di euro dei mutui, più non si quanto dei debiti fuori bilancio che ancora devono essere quantificati. Un'enormità. Berlusconi con una telefonata ha rassicurato il sindaco, «mi ha assicurato che l'intervento del governo non sarà assistenzialistico, ma servirà davvero a risolvere l'emergenza finanziaria. Lui conosce benissimo Catania e saprà affrontare questo problema». La conosce sì Catania, come conosce la Sicilia: il maggior bacino di voti. Scapagnini suo luogotenente, Raffaele Lombardo, governatore potentissimo, tutti uomini del Cavaliere. Enzo Bianco, Pd, che aveva provato a sfidare il centrodestra per la poltrona di primo cittadino, è convinto che «la tele-

fonata di Berlusconi al sindaco equivale quasi a una pacca sulla spalla. Berlusconi ha grandi responsabilità nel dissesto del Comune Catania ed è bene che se ne assuma intervenendo con fatti concreti e non con generiche affermazioni di interesse». Stancanelli ha anche proposto l'avvio di una commissione di inchiesta per capire come si sia arrivati a questo sfacelo. Scapagnini si è detto d'accordo, anche se lo sfacelo è maturato sotto la sua amministrazione. «Qua siamo alle barzellette - commenta il responsabile nazionale dell'organizzazione Pdc, Orazio Licandro - . Chi dovrebbe fare parte di questa commissione d'inchiesta, magari coloro che approvavano provvedimenti illegittimi o che li approntavano?». Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, definisce «provocatoria la posizione dell'ex sindaco sulla necessità di una commissione d'inchiesta» e ricorda che è il centrodestra a governare la regione da anni. Carlo Podda, segretario generale della Funzione pubblica Cgil parla di un «silenzio totale del governo» e mette agli atti che ci sarebbero premi di produttività pagati ai dipendenti comunali chissà per quali meriti. Dipendenti che se continua così rischiano di non beccare più

Se nasci qui ti ritrovi sulle spalle quasi 4mila euro di deficit



Un ufficio postale a Catania con cumuli di spazzatura Foto Ansa

un euro perché le casse sono asciutte. Finita la pacchia, i balli e le feste a cui l'ex sindaco che ha in tasca l'elisir di lunga vita aveva abituato il salotto buono e di destra della città dell'Elefantino, u. Liotru. Nei giorni scorsi, qualche catanese più stanco di altri aveva appeso un cartello sull'imponente simbolo con su scritto «Si vende». Ieri mattina, il sindaco, mentre in piazza Duomo andava in scena la protesta dei lavora-

tori, è arrivato ad un'intesa con sindacati e imprese per cercare di sbloccare l'emergenza rifiuti. Ai 450 netturbini della «Dusty» verranno dati come acconto sullo stipendio di agosto 750 euro nei prossimi giorni e il resto entro il 30 settembre, mentre per i 100 lavoratori della «Solco» la mensilità arretrata verrà data in un'unica soluzione. Così da ieri sera alle nove è ricominciata la raccolta dei rifiuti, a partire dai mercati. Le luci, quelle, restano spente.

CREMONA

Bimbo di 11 anni picchiato e sevizato da coetanei

ROMA Legato ad un albero, picchiato e umiliato da un gruppo di ragazzini di 13 anni capeggiati da un 16enne. Ha solo 11 anni la vittima di un'aggressione avvenuta a Spino d'Adda, in provincia di Cremona. Ancora da chiarire i contorni della vicenda, avvenuta la settimana scorsa, ma confermata solo oggi. A dare l'allarme sarebbe stata una donna che abita nella zona del parco cittadino. Secondo quanto si è appreso, un ragazzo del branco che conosceva il minore sarebbe andato a casa sua e lo avrebbe convinto a seguirlo. Nel frattempo, gli altri complici si sarebbero nascosti armati di coltellini, nastro adesivo, macchina fotografica, telefonino e una bottiglietta. Quando la vittima è arrivata nel parco, la baby gang lo avrebbe circondato e immobilizzato a un albero con del nastro adesivo. Poi gli avrebbe anche urinato addosso. Sul gruppo, non nuovo a questi episodi, indagano i carabinieri di Crema.

«Accertate le responsabilità, venga comminato nei confronti dei rei il provvedimento del coprifuoco». A pronunciarsi così sulla baby gang è il sociologo Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori, che aggiunge: «Quanto accaduto a Spino d'Adda è criminalità allo stato puro, non bullismo o atto di devianza». Per Marziale, «non è accettabile che un manipolo di maleducati tenga in scacco una zona intera. D'accordo con quanti intravedono nella pedagogia un elemento di contrasto, ma con simili soggetti serve soprattutto la mano dura della legge, da estendersi anche alla genitorialità».

Si mette in moto la sinistra, prima pietra della «Costituente»

Riunione di cinquanta intellettuali da Sd a Rc, da Fava a Vendola. Accordo sul fine, ma su tempi e modalità strada in salita

di Simone Collini / Roma

MOVIMENTI A SINISTRA cominciano a vedersi di nuovo, ma dove porteranno è assai difficile a dirsi. Ieri una cinquantina tra politici e intellettuali d'area si sono riuniti a Roma, raccogliendo l'appello lanciato da Sinistra democratica. Claudio Fava e Fabio Mussi per Sd, Nichi Vendola e Franco Giordano per la minoranza Prc, Umberto Guidoni per quella Pdc, Paolo Cento per i Verdi e poi Morena Piccinini (Cgil), Achille Occhetto, Alberto Asor Rosa, Ascanio Celestini, Moni Ovadia e tutti gli altri, per sei ore hanno discusso a porte chiuse delle ragioni della sconfitta di aprile e di come ripartire. Se l'unanimità è stata registra-

ta sulla necessità di avviare una costituente di sinistra, sui modi e sui tempi la discussione è stata tutt'altro che semplice. Tanto che il coordinatore di Sd Fava, facendo un bilancio dell'incontro, ha definito questo appuntamento «la prima pietra della costituente», mentre Vendola ha ridimensionato la portata dell'iniziativa con queste parole: «Abbiamo definito un percorso, l'agenda di una partenza». Un modo per non bruciare troppo

Il Governatore della Puglia: abbiamo definito solo un percorso un'agenda

le tappe, vista la situazione che vive il Prc. Ma al di là di questo, c'è anche una difficoltà insita nell'operazione, che ha bene evidenziato il presidente

del Centro per la riforma dello Stato Mario Tronti sottolineando che a questo punto c'è l'esigenza di fare in fretta, ma anche di riflettere molto sul per-

ché del disastro elettorale, sui cambiamenti epocali in corso, su come rispondere alle istanze che vengono dalla società. E se anche una delle ragioni del-

la sconfitta è chiara a tutti - l'operazione da ceto politico della Sinistra arcobaleno - e se tutti dicono di non voler ripetere una simile esperienza, nessuno è riuscito a essere convulso su come coinvolgere a livello di massa gli elettori nella costituente. Una delle proposte che ha suscitato più consensi è stata comunque quella di Aldo Tortorella, che pur non essendo tenero con il Pd ha citato come esempio da seguire le primarie.

Tutto da sciogliere è anche il nodo del rapporto col Pd e col governo. Fava ha insistito sul concetto «sinistra di governo», mentre Giordano ha fatto notare che un conto è dire che il nuovo soggetto non dovrà essere minoritario e identitario, altra cosa è dire che dovrà avere la vocazione a governare: «L'opportunità dipende dal momento particolare, dalla situazione sociale». Piutto-

sto, l'ex leader del Prc si è trovato d'accordo con il segretario della Fiom Gianni Rinaldini, per il quale la sinistra deve andare al governo quando può mantenere ciò che ha promesso stando all'opposizione.

È escluso che questo processo costituente si concretizzi in una lista per le amministrative o le europee della prossima primavera. Però prima della manifestazione dell'11 ottobre potrebbe essere nominato un coordinamento di quest'area. La maggior parte di quelli che erano ieri alla riunione saranno sabato prossimo alla manifestazione che segna la nascita di «Rifondazione per la sinistra», l'area «interna-esterna» (come la definiscono loro stessi) di cui fanno parte i vendoliani del Prc. Due giorni prima, tornerà in campo anche Fausto Bertinotti, che nel quartiere romano della Garbatella parlerà di capitalismo e sinistra.

NUCLEARE

Berlusconi promette l'«avvio» in primavera. Il Pd: «L'atomo non è la risposta»

Berlusconi torna ad annunciare l'era del nucleare italiano. «Bisogna recuperare il tempo perduto», anche per eliminare quelle «negatività» tutte italiane che vedono le famiglie e le imprese «pagare bollette del 35% superiori al resto d'Europa». Parole dette a margine dell'inaugurazione del rigassificatore di Porto Tiro a Rovigo, opera del governo Prodi. Ma questo è un dettaglio. Il presidente del Consiglio spiega di aver avuto contatti con Brown e Sarkozy e aver «stretto collaborazioni per disporre del loro know how per costruire in Italia e all'estero» impianti di terza generazione. In primavera sarà presentato il nuovo Piano energetico nazionale, nel quale sarà previsto «l'avvio» della produzione con l'atomo. Ma dal fronte dell'opposizione e delle associazio-

ni ambientaliste arrivano parole di critica. Il nucleare non è una risposta ai costi dell'energia e il governo dice «menzogne», dice Ermete Realacci, ministro dell'Ambiente del governo ombra del Pd: «È un metodo classico di Berlusconi sparare alla luna per distrarre l'attenzione dai problemi contingenti. Questo però non lo autorizza a dire menzogne come quelle che oggi ha detto sulle questioni energetiche. L'atomo non è la risposta al costo dell'energia. Semmai dovesse dare benefici, questi non si vedrebbero che alla fine del prossimo decennio. Nel frattempo, gli italiani tornano al lavoro costretti a lasciare la macchina a casa per l'alto costo della benzina e con un trasporto pubblico sempre più insufficiente, anche a causa delle scelte dell'attuale governo»

IL CASO La surreale situazione di venerdì per cui l'avvocato del premier non si è potuto recare a Milano

Concia: hanno convocato la Commissione per non discutere nulla

A leggere il resoconto stenografico pubblicato sul sito Internet della Camera, c'è da restare interdetti: «La seduta comincia alle 11.05», c'è scritto ad inizio pagina. «La seduta termina alle 11.45», in fondo. Quarantacinque minuti di niente in una seduta della Commissione Giustizia a cui hanno partecipato soltanto quattro deputati oltre alla vicepresidente Carolina Lussana. Assente anche la presidente Giulia Bongiorno, che pure non aveva accettato la proposta del Partito Democratico di spostare la riunione. Così, la seduta di venerdì della II Commissione di Montecitorio si è trasformata in un'alibi posticcio per permettere all'avvocato e

parlamentare Niccolò Ghedini di «marinare» l'udienza milanese del processo Mills-Berlusconi. E infatti il difensore del premier s'è regolarmente presentato in Commissione per il suo intervento sul disegno di legge in materia di intercettazioni telefoniche. «È stata una cosa ridicola, da restare esterefatti - racconta la deputata del Pd Anna Paola Concia - . Avevamo chiesto che la riunione non si tenesse, come successo anche venerdì scorso, ma il presidente Bongiorno non ha voluto sentire ragioni e ha proceduto senza l'accordo della capigruppo. Eppure nemmeno lei si è presentata. Eravamo in cinque, e Ghedini ha fatto il suo comizio, evidentemente-

te per giustificare la sua presenza. Anche perché di norma l'avvocato non partecipa mai alle riunioni della commissione. Non c'era nemmeno quando si è discusso di Lodo Alfano». E così, la seduta si è trascinata stancamente per quei faticosi quarantacinque minuti. «Non si è votato, anzi in pratica non si è fatto nulla - prosegue la Concia - . Così mi sono avvicinata a Ghedini e gli ho chiesto se ci avrebbe onorato della sua presenza anche la prossima settimana. Ma ovviamente non mi ha risposto». Resta il dubbio che Ghedini abbia preferito restare a Roma e non presenziare all'udienza milanese per fare ostruzionismo e gua-

dagnare ancora tempo. Una strategia evidentemente condivisa con buona parte del PdL. «Quello che mi chiedo - prosegue Anna Paola Concia - è per quale motivo ci fosse tanta urgenza di riunire la commissione quando in programma non c'era nessuna votazione. Perché tanta premura se poi non si è presentato nessuno? Lo stesso presidente Bongiorno, di fronte alle nostre proteste, ci aveva detto che sarebbe stata una seduta interlocutoria e non certo importante. Ma allora per quale motivo l'onorevole Ghedini, che non possiamo certo definire un habitué della commissione, si è presentato rinunciando all'impegno milanese e non si è fat-

to invece sostituire da un altro parlamentare come prevede il regolamento?».

Niente da fare, Ghedini è rimasto a Roma e non ha voluto sentire ragioni costringendo il tribunale di Milano a rinviare al 27 settembre la ripresa delle udienze. Giorno in cui Niccolò Ghedini e Piero Longo (l'altro onorevole avvocato che difende Berlusconi) hanno già fatto sapere di avere impediti. «A Milano fanno quello che vogliono - commentava Ghedini dopo la decisione del tribunale del capoluogo lombardo - noi avevamo dato la disponibilità anche per lunedì 22 settembre, sono loro ad essere poco collaborativi».

ma.so.

VERONA

Polacco ubriaco al volante uccide anziana

VERONA Ancora una vittima di un ubriaco al volante. Questa volta è successo nel veronese, dove un operaio polacco di 49 anni, dopo essere sfuggito a un posto di controllo, ha cercato di scappare guidando a folle velocità, per alcuni tratti anche contromano. E sempre nella stessa zona un giovane motociclista italiano, anche lui ubriaco, ha accoltellato un carabiniere che voleva controllare i suoi documenti. A Forlì, invece, un neopatentato di 23 anni è stato beccato ebbro alla guida per due volte in 4 ore da due pattuglie della polizia. A rimetterci la vita è stata un'anziana donna in sella al suo motorino - Giuliana Vecchietti, 75 anni, di Verona - centrata in pieno dalla Fiat Tipo 1900 turbodiesel guidata dal polacco. Già noto alle forze dell'ordine per aver collezionato quattro denunce per ubriachezza, l'operaio è stato trovato con un tasso alcolico quasi tre volte superiore al limite consentito. È successo ieri mattina lungo la strada provinciale che collega Villafranca e Valeggio sul Minicio, dove Mirosław Watkowsky, da quattro anni in Italia, è stato arrestato dai carabinieri dopo un lungo inseguimento. L'auto, che Watkowsky aveva preso in prestito da un conoscente senza avvisarlo, era anche priva di assicurazione.

«Sangue al crocevia»
un rapporto dettagliato
che inchioda gli Stati
esportatori di morte

UNA SORTA DI «PORTO D'ARMI» internazionale, vincolato al rispetto dei diritti umani e civili. Una battaglia di civiltà in vista della riunione al Palazzo di Vetro in cui si discuterà un Trattato sul commercio delle armi. Radiografia di un commercio che alimenta dittature e repressione. L'Italia si dota di una legge avanzata ma che viene troppo spesso aggirata

di Umberto De Giovannangeli

Un vincolo etico, prim'ancora che politico, al «commercio della morte». Una sorta di «porto d'armi» internazionale vincolato al rispetto dei diritti umani e civili. Alla vigilia della riunione di ottobre, in cui gli Stati membri dell'Onu decideranno se compiere sostanziali passi in avanti nel negoziato su un Trattato sul commercio delle armi, Amnesty International lancia un nuovo, dettagliato rapporto in cui chiede ai leader mondiali di inserire una «norma inderogabile» sui diritti umani: «I governi devono impedire i trasferimenti di armi laddove vi sia il rischio sostanziale che esse possano essere usate per compiere gravi violazioni del Diritto internazionale dei diritti umani e del Diritto internazionale umanitario». Una battaglia di civiltà che si scontra con l'ostinazione di un gruppo di Stati (tra cui Cina, Egitto, India, Pakistan, Russia e Usa) che stanno cercando di bloccare, rinviare o annacquare le proposte sul tavolo: ciò, denuncia Amnesty, potrebbe far fallire gli obiettivi del trattato e consentire al commercio di armi di proseguire indisturbato. «Nonostante il massiccio semaforo verde della maggior parte dei Paesi, una piccola minoranza di scettici vuole mantenere l'attuale carneficina e continuare a chiudere un occhio su trasferimenti di armi palesemente irresponsabili, rendendo deboli e inefficaci i controlli nazionali e gli embarghi dell'Onu sulle armi», rimarca Brian Wood, responsabile di Amnesty International per il controllo delle armi.

«Sangue al crocevia. Perché occorre un trattato globale sul commercio delle armi: il titolo del rapporto di Amnesty è, al tempo stesso, la denuncia del presente e l'indicazione per il futuro. Un futuro meno intriso di sangue, di violenze, di scempio dei più elementari diritti della persona, a cominciare dal diritto alla vita. «Il dibattito su un Trattato sul commercio di armi è giunto a un crocevia. I governi possono continuare a ignorare le terribili conseguenze dei trasferimenti irresponsabili di armi oppure dare seguito ai propri obblighi inserendo nel trattato una "norma inderogabile" sui diritti umani che salverà davvero vite umane», sottolinea Helen Hughes, una delle ricercatrici del rapporto di Amnesty International. Lo scontro è aperto. Il suo esito non è scontato. Molto dipenderà dalla sensibilizzazione delle opinioni pubbliche nazionali, dalle pressioni che associazioni, movimenti, organi d'informazione, forze politiche sapranno, e vorranno, esercitare sui vari governi perché si facciano carico, come è avvenuto per la moratoria universale della pena di morte, di una iniziativa

I PAESI SOTTO OSSERVAZIONE



P&G Infograph



Bambini soldato in un villaggio nel sud dell'Etiopia Foto di Pavel Wolberg/Ansa-Epa

va di straordinario valore civile. Dall'altra parte della barricata, vi sono Paesi potenti, come Cina, Russia, Usa, in cima alla lista degli Stati che trasferiscono armi verso Paesi in cui le violazioni dei diritti umani sono ben documentate. I casi di studio di Colombia, Costa d'Avorio, Guatemala, Guinea, Iraq, Birmania, Somalia, Ciad e Uganda, illustrano chiaramente le ragioni per cui una «norma inderogabile» sui diritti umani è essenziale per rendere davvero efficace un Trattato sul commercio delle armi.

Il rapporto di Amnesty svela una amara, inquietante verità: divisi su tutto, Cina, Russia e Usa ritrovano un'unità di interessi nel pilotare il commercio delle armi. Senza scrupoli. Senza vincoli. Cina e Russia - rileva il rapporto - restano i principali fornitori di armi convenzionali al Sudan, il cui esercito sta usando quelle armi per perpetrare gravissime violazioni dei diritti umani in Darfur. La Russia ha trasferito elicotteri a uso militare e aerei da bombardamento, la Cina ha venduto la maggior parte delle armi e munizioni. A nulla sono valse le prese di posizione di premi Nobel per la Pace, associazioni umanitarie: lo sporco commercio è proseguito e quelle armi sono servite per porre fine alla vita di oltre 400mila civili in Darfur. Dal Darfur all'Iraq. In Iraq - rileva il rapporto di Amnesty - dal 2003, il dipartimento alla Difesa statunitense ha finanziato la maggior parte della fornitura, mal diretta e priva di controlli, di oltre un milione di fucili, pistole e armi da fanteria per i 531.000 membri delle forze di sicurezza irachene. Questa fornitura ha contribuito alla massiccia proliferazione di armi e alla sistematica violazione dei diritti umani già in corso ai tempi di Saddam e, rimarca Amnesty, ha talora coinvolto figure ambigue della rete in-

ternazionale dei trasferimenti. La circostanza che i governi di Iraq, Usa e Regno Unito non siano stati chiamati a rispondere del proprio operato ha fatto sì che le forniture finissero anche nelle mani di gruppi armati o sul mercato nero. Dall'Iraq alla Birmania. La Birmania della protesta non violenta dei monaci, repressa brutalmente dai militari; la Birmania della premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, paladina della lotta per la libertà e i diritti del popolo birmano, da anni costretta agli arresti domiciliari dalla giunta militare al potere. In Birmania, nonostante le perduranti e ben note violazioni dei diritti umani commesse dalla giunta militare, Cina, Serbia, Russia e Ucraina - documenta il rapporto di Amnesty - hanno fornito mezzi blindati per il trasporto delle truppe, camion, fucili e munizioni. A questo gruppo si è recentemente aggiunta l'India, che ha offerto al governo birmano ulteriori forniture d'armi. Dalla Birmania alla Colombia: le forniture di armi leggere alimentano gravi

Uganda, Somalia, Guinea, Guatemala: quando l'embargo viene aggirato: tutte le complicità

violazione dei diritti umani. Dalla Colombia al Guatemala: la disponibilità di armi alimenta la criminalità violenta. E ancora: la Guinea, dove le armi vengono impiegate nell'uso eccessivo della forza contro i dimostranti. L'Iraq: l'incessante fornitura di armi leggere peggiora la carneficina e alimenta la disperazione. Somalia: il continuo afflusso di armi acuisce la catastrofe dei diritti umani. Uganda: le armi leggere sono usate dai militari per l'uso sproporzionato della forza e violazioni dei diritti umani. Sudan: i trasferimenti di armi intensificano gli attacchi in Darfur. Il rapporto di Amnesty denuncia in modo esplicito il proseguimento delle violazioni degli embarghi delle Nazioni Unite sulle armi in Costa d'Avorio, Somalia e Darfur a causa di legislazioni nazionali deboli e della mancanza d'impegno e di competenza di alcuni governi. Questa situazione rende ancora più stringente la necessità di un efficace trattato sulle armi. «Il tempo per un Trattato sul commercio di armi è adesso. Sessant'anni dopo aver adottato la Dichiarazione universale dei diritti umani, quegli stessi governi possono e devono dare al mondo un accordo efficace sui trasferimenti internazionali di armi, che abbia al centro i diritti umani». È l'appello di Amnesty International. Un appello che va rilanciato. Con convinzione.

Il made in Italy sono anche pistole, mine, aerei ed elicotteri militari

Secondo una ricerca dal '45 a oggi il nostro Paese si è sempre piazzato fra i primi dieci produttori di armamenti nel mondo. E attraverso Finmeccanica sotto controllo statale

di Roma

«Il made in Italy non è solo piza, auto, scarpe e bei vestiti. È fatto anche da celebri pistole, adorate dai corpi di polizia di diversi Paesi nel mondo; da milioni di mine, ormai messe al bando ma ancora pronte ad esplodere in ogni angolo del Sudest asiatico e dei Balcani; da aerei ed elicotteri di ultima generazione. L'Italia, dal 1945 ad oggi, si è annualmente piazzata tra i primi dieci produttori di armamenti nel mondo; sono italiani i presidenti delle più importanti realtà armiere europee; un sostegno incondizionato all'industria non proviene da una sola fazione politica, ma coin-

volge quasi tutto l'arco parlamentare; e, in epoca di grandi privatizzazioni, la massima parte della produzione di armamenti rimane, per il tramite di Finmeccanica, saldamente sotto il controllo dello Stato». A evidenziarlo è una dettagliata ricerca «Il Commercio delle Armi. L'Italia nel contesto internazionale», curata da Chiara Bonaiuti e Achille Lodovisi, due ricercatori dell'Osservatorio sul Commercio delle Armi (Os.C.Ar.) dell'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali (IRES) Toscana. «Nel 1978 l'export raddoppia passando dai 380 milioni di dollari del 1977 a

775 milioni di dollari e nel 1981 si produce un nuovo raddoppio a quota 1 miliardo e 400 milioni di dollari, pari al 3,2% del mercato mondiale, che colloca l'Italia al sesto posto nella graduatoria mondiale degli esportatori», scrivono Terzeri e Bonaiuti. Un vero boom di esportazioni - notano i ricercatori - che si fonda su alcune condizioni favorevoli: una normativa permissiva senza vincoli e controlli, l'intervento pubblico nell'industria militare e il nuovo grande mercato dei Paesi in via di sviluppo tra cui alcune «aree calde» del pianeta come Iraq, Iran, Libia, Egitto e Nigeria che, oltre a essere i principali acquirenti di armi «ma-

de in Italy», sono anche i principali fornitori di greggio del nostro Paese. Sono gli anni in cui «oltre un terzo delle esportazioni italiane di armi arriva a Paesi in guerra», ma anche degli scandali delle esportazioni militari a svariate nazioni, tra cui l'Iran, per mezzo di triangolo-

Le mine sono ormai bandite ma anche quelle di fabbricazione italiana esplodono ancora a guerre finite

lazioni che vengono denunciate da numerose associazioni pacifiste tra cui quelle che presidiavano il porto di Talamone dal quale le armi salpavano. Lo scenario cambia a partire dal 1990 con l'approvazione della legge 185 che, da allora, regola l'esportazione di armi italiane: una legge che, per diversi aspetti, anticipa il dibattito a livello europeo, che culminerà a fine anni Novanta con l'adozione di un Codice di Condotta dell'Ue. Un ruolo centrale in questo settore lo hanno le aziende che fanno capo all'AIAD (l'Associazione Industrie per l'Aerospazio e la Difesa), «una sorta di Confindustria del settore Difesa» che impiega oltre 50

mila addetti con un fatturato di oltre 10 miliardi di euro l'anno. Tra il 1996 e il 2003, l'Italia - secondo dati Istat - è stata il decimo più grande fornitore di armi, l'Italia ha esportato armi «civili» leggere e munizioni per un valore approssimativo di 1916 milioni di dollari. In questo periodo, armi «civili» sono state vendute a Paesi come Argentina, Camerun, Brasile, Cile, Colombia, la Repubblica del Congo, Ecuador, stati dell'Unione Europea, Guatemala, India, Giappone, Malesia, Messico, Perù, Filippine, Sudafrica, Sud Corea, Singapore, Thailandia, Venezuela, gli Emirati Arabi Uniti, e gli Usa. In questi stessi anni, le armi leggere italiane

sono state trasferite ad un certo numero di Paesi che hanno avuto o stanno ancora avendo dei conflitti interni o dove ci sono state violazioni dei diritti umani e delle leggi di diritto internazionale, come Algeria, Colombia, Eritrea, Indonesia, India, Israele, Kazakistan, Nigeria, Pakistan e Sierra Leone. Questi trasferimenti internazionali sembrano contravvenire la legge 185/90 che proibisce l'export ai Paesi i cui governi sono responsabili di violazioni dimostrate e ai Paesi impegnati in conflitti, sotto embargo per le armi o che stanno ricevendo aiuti dall'Italia e le cui spese per la difesa eccedono i loro reali bisogni di difesa. **u.d.g.**

Islamabad, strage nell'hotel degli stranieri

Rivendica un gruppo vicino ad Al Qaeda. Almeno 60 morti. Il Marriott in fiamme rischia il crollo

■ / Roma

QUANDO I KAMIKAZE sono arrivati e si sono fatti esplodere, uno all'ingresso, l'altro dentro all'albergo, centinaia di persone stavano partecipando ad un banchetto in onore

del presidente Asif Ali Zardari. Due deflagrazioni di enorme potenza (forse mille

chili di esplosivo) hanno devastato l'hotel Marriott, il più lussuoso della capitale pachistana Islamabad, quello abitualmente frequentato dai diplomatici stranieri e dai politici locali. I morti sono almeno 60, ma a notte i soccorritori, dopo avere spento le fiamme dell'incendio provocato dagli scoppi, scavavano ancora sotto le macerie. Si sperava di trovare dei sopravvissuti, si temeva di tirare fuori altri cadaveri. Si tentava anche di accedere ai piani superiori, dove alcune decine di ospiti erano rimasti intrappolati. Il tutto in una febbrile lotta contro il tempo, mentre l'intera struttura sembrava potesse venir giù da un momento all'altro. Tra le vittime ci sono alcuni stranieri, ma sino a tarda ora veniva escluso che ci fossero degli italiani.

L'attentato è avvenuto poco dopo il tramonto, quando i devoti musulmani nel mese di Ramadan possono finalmente interrompere il digiuno diurno. L'ora è stata scelta dai terroristi probabilmente anche per questo, sapendo che il ristorante dell'albergo si sarebbe riempito. Un camioncino guidato da uno dei kamikaze è piombato contro l'ingresso principale, saltando in aria e lasciando sotto di sé un cratere profondo quasi dieci metri. Contemporaneamente un altro assaltatore penetrava nell'atrio del Marriott gremito e faceva detonare la cintura esplosiva che indossava sotto il camioncino. C'è un'altra versione, accreditata dal proprietario dell'hotel, Sadruddin Hashwani, secondo cui il veicolo era stato bloccato prima di arrivare al portone d'ingresso, perché i cani addestrati a fiutare esplosivo avevano dato l'allarme. Vistosi scoperto, il conducente ha estratto un'arma e sparato contro le guardie, un at-

La Famesina:
nessun italiano
presente
nella lista degli ospiti
dell'albergo

timo prima di far scoppiare l'ordigno che aveva con sé. A tarda ora una televisione indiana, Headlines Today, ha riferito che la strage era stata rivendicata da un gruppo estremista islamico legato ad Al Qaeda, «Therik-e-Taliban». È la formazione guidata da Behtullah

Mehsud, che in febbraio aveva stipulato una tregua con le autorità pachistane nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan. Due mesi dopo la tregua era saltata, e in queste ultime settimane in quelle zone infuriano scontri fra forze di sicurezza e miliziani integralisti. Tredici

giorni fa in un video, di cui la tv araba Al Jazira aveva diffuso alcuni estratti, Al Qaeda preannunciava nuove imprese terroristiche contro gli Usa e i loro alleati. La versione integrale di quel video circolava ieri sul web. Non ci sono riferimenti precisi al Pakistan. Ma è indub-

bio che per l'eversione integralista il regime di Islamabad sia un nemico, vista la collaborazione con Washington nella lotta contro i nemici del governo di Hamid Karzai, che vanno e vengono attraverso il confine fra Pakistan e Afghanistan. La carneficina coincide forse

non casualmente con il primo discorso al Parlamento tenuto ieri dal neopresidente Zardari. Bisogna «estirpare il terrorismo e l'estremismo dovunque e in qualsiasi momento», aveva detto Zardari. Un impegno che ha ribadito dopo l'attentato, definito «atto codardo». **ga.b.**



L'hotel Marriott di Islamabad in fiamme. Foto di Olivier Matthys/Ansa-Epa

In un video Al Qaeda minaccia nuovi attacchi

«Colpiremo obiettivi degli americani e dei loro alleati. Osama Bin Laden è vivo»

■ Una nuova promessa di «attacchi su vasta scala» all'occidente ed ai suoi alleati, proprio nel giorno dell'attentato al Marriott di Islamabad. Al Qaeda l'ha diffusa ieri attraverso un video - dalla durata di circa un'ora e mezza ed intitolato «I risultati di 7 anni di Crociate» - che non dà adito a dubbi: l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden è intenzionata a colpire ancora, soprattutto in Afghanistan. «Informiamo le forze della croce e i loro agenti apostati che la prossima politica dei mujahidin, a Dio piacendo, è di grandi attacchi su ampia scala», dichiara Mustafa

abu al Yazid. Il filmato, previsto inizialmente per «celebrare» l'11 settembre, è una sfilata dei principali mullah alla testa di Al Qaeda, accompagnata dalla continua minaccia di nuove «imprese» terroristiche. Non manca l'annuncio tanto atteso dai seguaci dei terroristi: è il mullah Mohammed Hassan Rahmani, consigliere del mullah Omar, ad assicurare che «lo sceicco Osama è vivo e sta bene». «Chiediamo a Dio di proteggerlo - aggiunge - e di far fallire i tentativi di colpire da parte dei nemici dell'Islam». In altre parti del video compaiono il capo di

Al Qaeda in Iraq, Hamza al Mujahir, ed il «testamento» dell'attentatore dell'11 settembre Said al Ghamdi. Il braccio destro di Bin Laden, Ayman al Zawahri, accusa l'Iran di partecipare alla «guerra dei crociati contro l'Islam», ed esorta i mu-

Il filmato era stato girato in occasione dell'11 settembre ma è apparso ieri sul web

sulmani a non dimenticare di combattere «il nemico interno», i governi arabi filo-occidentali. Un altro esponente di Al Qaeda, lo sceicco Attiyatullah, nega poi che gli americani e il governo di Baghdad stiano sconfiggendo i terroristi in Iraq. «Gli Usa - sostiene - non hanno ancora vinto. Si ritireranno dall'Iraq con la coda fra le gambe». Resta il mistero sui motivi del ritardo con cui il video è stato reso pubblico. Secondo la rete Abc, sarebbe da attribuirsi ad un'azione di sabotaggio messa in atto da hacker appartenenti alle intelligence tedesche e Usa. **e.d.e.**

PAKISTAN E AFGHANISTAN

Integralisti islamici pronti a dare il colpo di grazia a due edifici pericolanti

■ di Gabriel Bertinetto

Pakistan e Afghanistan sono teatro di una virulenta offensiva dei gruppi armati dell'integralismo islamico. La strage provocata da kamikaze all'hotel Marriott, ieri ad Islamabad, è l'ultimo anello di una catena di imprese terroristiche, agguati, conflitti a fuoco che da alcuni mesi si susseguono nei due Paesi con rinnovata intensità. I capi dell'eversione qaedista e talebana sono consapevoli della fase di particolare fragilità che vivono i governi dei due Paesi. E questo li spinge a intensificare al massimo il loro impegno militare. Come se volessero approfittare del momento favorevole per dare il colpo di grazia a due edifici pericolanti. O, più realisticamente, indebolirli al punto che, per evitarne il crollo, gli abitanti debbano venire a patti proprio con loro, i demolitori, e fare concessioni affinché cessino o limitino la loro azione distruttrice. Perverz Musharraf aveva illuso il mondo, e l'alleato Bush in particolare, sulla capacità di tenere saldamente in mano il timone nazionale, concentrando nella propria persona tutti i poteri politici e militari. Ma quando alla fronda cripto-integralista di quella parte dei servizi d'intelligence che non ha mai accettato la svolta anti-talebana del settembre 2001, si è unita l'aperta ostilità della magistratura, dei ceti professionali, e dei settori popolari più colpiti dalla crisi economica, la posizione del generale-presidente è diventata insostenibile. Musharraf ha tentato di reagire, richiamando dall'esilio i leader dei partiti politici banditi con il golpe del 1999, e alleandosi segretamente con una di loro, Benazir Bhutto. Ma l'assassinio di quest'ultima lo ha lasciato definitivamente solo. Dopo avere perso le elezioni, si è finalmente rassegnato a dimettersi dall'unica carica rimastagli, quella di capo di Stato.

Il successore Asif Ali Zardari, vedovo di Bhutto, ha un compito difficilissimo. Vuole accontentare Washington, che chiede un impegno più risoluto nel contrasto alle bande integraliste, le quali usano il territorio pachistano come retrovia per lanciare attacchi in Afghanistan. Ma deve an-

che soddisfare i vertici delle forze armate, che si oppongono alle sempre più frequenti incursioni delle truppe speciali Usa nelle aree tribali pachistane dove si rifugiano i nemici del governo filo-occidentale di Kabul. Zardari è inoltre alle prese con una società sempre meno convinta dell'opportunità di appoggiare l'Occidente nella guerra al terrorismo, e con uno schieramento parlamentare in cui cresce la sensibilità a quel tipo di scetticismo. Il secondo partito nazionale, la Lega musulmana di Nawaz Sharif, è uscito dal governo anche per contrasti sui rapporti con le forze politiche di matrice religiosa. Musharraf aveva affrontato problemi simili ed era riuscito a barcamenarsi soprattutto grazie al sostegno di cui godeva fra i ranghi dell'esercito, da cui proveniva. Zardari, almeno per ora, non ha rapporti altrettanto stretti con i generali. Ed ecco allora gli integralisti puntare forse a colpire con forza e logorare ulteriormente lo Stato, prima che i nuovi assetti istituzionali dell'era post-Musharraf si consolidino.

Contemporaneamente qaedisti e talebani intensificano gli attacchi in Afghanistan, anche in zone dove sino a poco tempo fa erano quasi assenti, come la parte settentrionale della regione di Herat, teatro di due attentati ai soldati italiani venerdì e ieri. Poche settimane fa il Senlis Council, un istituto di ricerca che monitorizza da anni gli sviluppi politico-militari nel Paese di Karzai, nota come i ribelli controllino ormai la metà del territorio, e siano ormai padroni di aree molto vicine alla capitale. Gli integralisti sanno che fra i civili, anche nelle zone tuttora controllate da Karzai e dai suoi sponsor internazionali, cresce il malcontento per i risultati insoddisfacenti raggiunti sia sul piano economico che su quello della sicurezza. E sanno quanto siano tesi i rapporti fra Kabul e Islamabad, per lo scarso aiuto che la prima ritiene di ricevere dalla seconda proprio nella lotta al terrorismo. Credono di avere a che fare sia in Pakistan che in Afghanistan, con nemici logorati. Per questo affondano i colpi.

Nuovo agguato contro gli italiani in Afghanistan, nessun ferito

L'attacco è avvenuto nella stessa zona di quello di venerdì. La Russa: preoccupante recrudescenza. Frattini: Al Qaeda alza il tiro

■ di Toni Fontana

Oggi l'Onu celebra la «giornata della pace» dedicata, da 26 anni a questa parte, alla non violenza e finalizzata ad un cessate il fuoco globale. Sarà tregua anche in Afghanistan dove ieri gli italiani hanno subito un altro attentato, senza feriti. A Kabul il presidente Karzai ha disposto che le truppe afgane non partecipino ad azioni offensive e si limitino a difendere le caserme. L'Isaf, la forza internazionale a guida Nato ha deciso che osserverà a sua volta la tregua e non lancerà azioni contro i talebani che avrebbero a loro volta deciso di far tacere le armi. Se tutti ri-

spetteranno gli impegni presi oggi non si sparerà in Afghanistan e la guerra, che prosegue senza soste dal 2001, subirà una pausa. Ma solo per poche ore. In Afghanistan è ormai chiaro che le forze internazionali sono in estremo affanno. I talebani stanno moltiplicando gli attacchi e stanno perfezionando i loro strumenti bellici. Anche il contingente italiano è sotto tiro. In solo due giorni i militari hanno subito due attacchi che non hanno provocato vittime. Ieri il secondo agguato, anche in questo caso senza conseguenze.

I guerriglieri hanno fallito l'obiettivo e la bomba, anche in questo caso una led (ordigni azionati con comandi a distanza) è esplosa nelle vicinanze dei mezzi di militari italiani, senza danneggiarli. Ma, quando i talebani si sono accorti di aver mancato l'obiettivo, hanno iniziato a sparare con i lanciagranate e con i kalashnikov. Gli italiani hanno risposto con le mitragliatrici montate sui blindati Lince ed il confronto a fuoco si è concluso senza feriti tra i soldati del convoglio. Il fatto è accaduto nella provincia nord-occidentale di Badghis, e nella zona di Bala Morghab, la stessa dove venerdì era stata piazzata un'altra

bomba al passaggio di un convoglio italiano. In quella occasione un militare è rimasto contuso. In questa parte dell'Afghanistan, più settentrionale rispetto ad Herat, italiani e spagnoli hanno allestito un «fortino», cioè un avamposto in una terra che, dicono gli esperti, è tra le

Oggi giornata della pace: forze afgane e Nato non parteciperanno ad azioni offensive

più «infestate» dalla guerriglia. Il 5 agosto e nei giorni successivi, i talebani hanno impegnato gli italiani in combattimenti che, secondo le notizie ufficiali, non hanno provocato vittime. Da mesi però dall'Afghanistan trapelano notizie con il contagocce e in Italia il ministro La Russa evita di spiegare quali impegni attendono il nostro contingente. Ieri il titolare della Difesa ed esponente di An, ha ammesso di essere «particolarmente preoccupato per questa apparente recrudescenza di attacchi che così numerosi e ravvicinati nel tempo non c'erano mai stati». Anche Frattini, titolare degli Esteri, ha commentato il nuovo

agguato mettendo l'accento sul fatto che «c'è una recrudescenza del fenomeno verso tutti i paesi che, come l'Italia, dimostrano lealtà all'Alleanza Atlantica». Secondo Frattini «Al Qaeda sta alzando il tiro».

I due ministri non chiariscono però quali impegni sono all'orizzonte e gli interrogativi sulla missione si stanno moltiplicando. Ieri ad esempio il senatore Sergio De Gregorio, che guida la delegazione parlamentare italiana presso la Nato e dunque dispone di informazioni da Bruxelles si è fatto vivo con una nota nella quale si afferma che l'Italia «sarà chiamata a fare la sua parte in Afghanistan nono-

stante una drammatica situazione di bilancio». Venerdì il ministro La Russa aveva invece escluso in modo perentorio l'aumento del numero di soldati schierati a Kabul e dintorni. De Gregorio sembra ben informato e aggiunge che alla Nato stanno cercando soprattutto nuovi approcci «tecnologici», soprattutto per il controllo aereo del territorio». La Russa però non scopre i piani e ieri se l'è cavata lodando i mezzi Lince che, in effetti, hanno protetto i soldati, «ma certo non ci tranquillizza - aggiunge il ministro - la cosa migliore è quella di intensificare il più possibile il trasporto con gli elicotteri».

Guasto al Cern Per il «big bang» bisogna attendere

A Ginevra bloccato il super acceleratore
L'esperimento era iniziato 10 giorni fa

di Pietro Greco

LA GRANDE MACCHINA si è fermata. Come una vettura, delicata e potente, di Formula 1 che ha accusato un guasto nel giro di prova prima della gara, LHC, il più grande acceleratore del mondo che aveva acceso i motori al Cern di Ginevra non più di dieci giorni

fa, sospende le sue prestazioni e ritorna ai box. Ne avrà per un paio di mesi. Può succedere ai prototipi. I fisici dovranno così pazientare qualche settimana in più per avere nuove notizie da un mondo mai finora esplorato, quelle delle altissime energie che dominavano l'universo appena dopo il Big Bang. I motivi del guasto non sono ancora del tutto chiari. Una commissione sta lavorando a tempo pieno per cercare di capirlo. Di certo c'è che venerdì a mezzogiorno, durante le operazioni di prova che avrebbero dovuto portare in poche settimane al primo scontro tra due fasci di particelle pesanti, protoni e antiprotoni, alla fantastica energia di 14 TeV, ovvero a una velocità di 0,999 c (appena uno 0,1% inferiore alla velocità della luce), nel settore finale di LHC, il settore 34, c'è stata una fuoriuscita piuttosto sostanziosa di elio liquido nel tunnel (una ciambella lunga 27 chilometri che corre a decine di metri di profondità sotto terra). Dai primi rilievi sembra che a causare la fuoriuscita dell'elemento nobile è stato un guasto elettrico a una connessione tra due magneti. Le rigide misure di sicurezza dell'acceleratore sono scattate immediatamente, bloccando la corsa della grande macchina. Le persone non hanno mai corso alcun pericolo in nessuna fase dell'incidente.

Questo tipo di incidenti sono tutt'altro che inusuali per gli acceleratori di particelle. Ma con LHC siamo in condizioni un po' diverse. Il nuovo acceleratore opera a temperature molto basse, a - 271 gradi Celsius, appena 2 gradi sopra lo zero assoluto. Per riparare il guasto, capirne per bene le cause e ripartire occorrerà riportare la macchina a temperatura ambiente e poi di nuovo costringerla al grande freddo. In pratica,

LHC starà ai box per almeno due mesi. Poi riprenderà la sua corsa. Con la convinzione di tagliare in testa il traguardo. E dire che le cose erano andate piuttosto bene, nei 9 giorni dopo la partenza. Dopo il primo giro, realizzato in 55 minuti lo scorso 10 settembre, il fascio di protoni aveva accelerato fino a raggiungere l'energia di 5 TeV venerdì scorso. Ormai era in procinto di raggiungere i 7 TeV, la metà dell'energia massima prevista. L'11 settembre anche l'anti-fascio, il fascio di anti-protoni, aveva iniziato a correre in direzione opposta lungo l'anello di LHC. Non c'erano state collisioni: quelle erano previste per novembre. Gli scontri tra particelle e anti-particelle a velocità prossime a quelle della luce determinano

l'annichilamento della materia e dell'antimateria e la produzione di condizioni energetiche così elevate da generare, come previsto dalle leggi della fisica quantistica, nuove particelle. Le condizioni che dovrebbe raggiungere LHC sono quelle ideali, se la teoria oggi in voga è esatta, per poter verificare l'esistenza del «bosone di Higgs» e, probabilmente, di altre particelle chiamate supersimmetriche e mai finora rilevate.

Ad LHC lavorano circa 6.000 tra fisici e tecnici di elevatissima professionalità provenienti da svariate nazioni. La tecnologia italiana è molto presente, soprattutto per quanto riguarda i magneti superconduttori che rendono possibile accelerare particelle pesanti a velocità così elevate. Il ruolo italiano non è solo tecnologico, ma anche e soprattutto scientifico. Lo dimostra il fatto che giovedì scorso il Cern ha chiamato proprio un italiano, Sergio Bertolucci, a dirigere la propria struttura di ricerca. Bertolucci ha 58 anni, è nato a La Spezia, è stato vice presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare e direttore dei Laboratori Nazionali di Frascati.



L'impianto del Cern di Ginevra. Foto di Martial Trezzini/Agf

La scheda / 1

Indentikit del «gigante» Lhc

Il Large Hadron Collider (Lhc) è il più grande acceleratore di particelle mai entrato in funzione. Situato nel Centro europeo per le ricerche nucleari (Cern) di Ginevra, l'Lhc è progettato per generare - nel suo anello di 27 km - collisioni tra fasci di particelle all'energia di sette Teraelettronvolt, portate ad una velocità praticamente pari a quella della luce. La temperatura di funzionamento è di 272 gradi sotto lo zero, e a

guidare i fasci di protoni sono 1600 magneti superconduttori. Una volta a regime, ogni secondo saranno prodotte 800 milioni di collisioni fra protoni, ognuna delle quali permetterà di vedere nei rivelatori migliaia di particelle, con un flusso di informazioni confrontabile a quello del traffico telefonico mondiale. Accompagnato da grandi attese, scetticismi e qualche preoccupazione, il Large Hadron Collider è costato tre miliardi di euro, ed è stato costruito in vent'anni.

La scheda / 2

Gli esperimenti dell'acceleratore

Sono quattro gli esperimenti a cui è destinato l'acceleratore: Cms, Atlas, Alice e Lhcb. Il primo ricercherà evidenze empiriche del bosone di Higgs, la cosiddetta «particella di Dio» dalla quale si ipotizza dipenda la massa; il secondo, oltre a dare anch'esso la caccia a bosone di Higgs, materia oscura, e antimateria, sarà eseguito nel tentativo di verificare se esistono anche nuovi mattoni della materia e nuove forze, e se

la totalità delle forze della natura sono riconducibili ad una singola forza; con Alice, invece, attraverso collisioni fra nuclei di piombo anziché fra protoni, i fisici sperano di riuscire a ricreare il plasma di particelle, ovvero lo stato della materia esistito per pochi miliardesimi di secondo subito dopo il Big Bang; Lhcb infine studierà le differenze tra materia e antimateria, nel tentativo di comprendere cosa sia successo negli istanti che seguirono la grande esplosione che generò l'universo.

Sudafrica, Mbeki sfiduciato dal partito si dimette

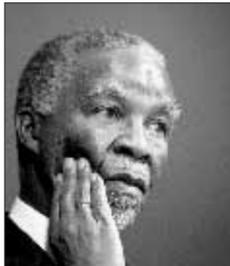
Il successore di Mandela è stato accusato di aver fatto pressioni sui giudici per far condannare il rivale Zuma

di Virginia Lori

SQUASSANTE crisi politica nella giovane, appena 14 anni, democrazia sudafricana. L'African national congress, Anc, partito che rappresenta la stragrande maggioranza della popolazione, ha oggi sfiduciato il presidente della Repubblica, in carica dal '99, Thabo Mbeki, 66 anni, l'erede di Nelson Mandela. Un'umiliazione tremenda: il mandato sarebbe infatti scaduto fra pochi mesi. Mbeki ha preso atto della decisione, annunciando le dimissioni non appena espletate le procedure costituzionali: questione di giorni. Del resto l'alternativa era la quasi certezza dell'impeachment parlamentare. Paga l'impopolarità crescente, e - soprattutto - il forte sospetto di aver

tentato di condizionare la giustizia mirando a bloccare la scontata elezione nelle prossime elezioni presidenziali del suo arcirivale Jacob Zuma, presidente dell'Anc, accusato di corruzione. La Corte che doveva giudicarlo nei giorni scorsi lo ha proscioltto per vizio di forma, dichiarando inoltre - ed è stata la campana a morte per la presidenza Mbeki - che la politica aveva tentato di condizionare l'azione giudiziaria.

In tempi brevi sarà nominato un presidente ad interim, quasi certamente Mbeleta Mbete, uomo di Zuma; mentre - salvo colpi di scena - il governo nella sua sostanziale interezza resterà in carica, in particolare l'apprezzato ministro delle Finanze Trevor Manuel, una garanzia per i mercati internazionali. Si cercherà così di minimizzare gli inevitabili contraccolpi politici ed economici. Il mandato di Mbeki (il secondo e



Thabo Mbeki. Foto Ansa-Epa

quindi non più costituzionalmente rinnovabile) si sarebbe dovuto concludere il prossimo aprile e per maggio erano previste le elezioni politiche, che ora probabilmente verranno anticipate. Sarà poi il Parlamento ad eleggere il nuovo presidente della Repubblica, secondo ogni evidenza Zuma, leader dell'Anc (alla fine del 2007 nell'asse del partito sconfisse duramente Mbeki) ed in quanto ta-

Il personaggio

È stato in esilio per 28 anni

Thabo Mbeki, 66 anni, conosce la politica fin da bambino. Figlio di Govan Mbeki (1910 - 2001), un attivista xhosa dell'African National Congress, entra nell'ANC a 14 anni. Dopo l'arresto di Nelson Mandela e di suo padre Govan, Mbeki

abbandona il Sudafrica. Il suo esilio dura 28 anni. Mbeke torna in patria solo dopo la scarcerazione di Mandela. Nel 1993 diviene segretario dell'ANC, per poi assurgere a presidente del partito nel 1997. Eletto presidente della repubblica nel giugno del 1999, è stato riconfermato nelle elezioni dell'aprile 2004.

Ha però scarso seguito popolare, è accusato di essere autocratico e altezzoso e di non aver saputo evitare l'impoverimento del Sudafrica e la crescita esponenziale della sieropositività.

Zuma, 66 anni, grande e grosso, popolare e populista, della fiera etnia zulu - non esita a danzare coperto dal solo gonnellino di leopardo che indossano i capi zulu

- eroe della lotta all'apartheid (una decina di anni di galera, mentre Mbeki faceva politica all'estero), amatissimo, con enorme seguito soprattutto fra le masse diseredate, oltre che l'appoggio pieno della sinistra del partito (ma non solo: in molti non ne potevano più di Mbeki) e dei sindacati. Fa paura alla finanza internazionale, ma non a caso ultimamente si è circondato di consiglieri provenienti dal mondo degli affari e molto introdotti all'estero negli ambienti economici che contano. Zuma ha avuto almeno 4 mogli ufficiali ed una quindicina di figli. Qualche anno fa fu accusato di aver abusato di una donna amica di famiglia e sieropositiva, con cui fece sesso non protetto. Assolto dall'accusa di stupro, precisò che comunque aveva evitato il contagio poiché dopo il rapporto si era fatto la doccia. Lo scandalo nel Paese con il più alto numero di sieropositivi al mondo fu enorme.

Israeliani e palestinesi parlano di pace

L'incontro al Forum delle ong organizzato dalla Regione Toscana

Non c'è più tempo da perdere: «I leader palestinesi, israeliani e del mondo sono chiamati ad impegnarsi per raggiungere a porre fine all'occupazione con un accordo di pace da concludere entro l'anno 2008» per garantire la scelta dei due stati. L'appello arriva da Pisa, è il cuore del documento finale di una due giorni che ha visto lavorare 50 ong palestinesi, 50 israeliane ed europee per parlare di come costruire la pace e del ruolo dell'Europa. L'occasione è il secondo appuntamento con il Forum delle ong per la pace promosso dalla Regione Toscana. Al centro il tema del Medioriente, protagonista la società civile. Il messaggio che arriva da Pisa non può essere più chiaro:

l'aspettativa di pace è sempre più diffusa nei popoli, spiegano i due presidenti del Forum, il palestinese Saman Khoury e l'israeliano Ron Pundak: «I nostri leader non sono stati capaci di imboccare la strada della pace. L'anno scorso l'aspettativa era forte e siamo delusi. Ma noi come ong ci sentiamo più determinati nel chiedere che questo processo sia portato a compimento». Confronto importante, quello promosso dalla Toscana e «oggi più che mai abbiamo la sensazione di poter influenzare i nostri governanti perché esprimiamo dalla base una forte domanda di pace». All'orizzonte anche le presidenziali Usa: «Speriamo che il prossimo presidente sia coinvolto fin dall'inizio

nel processo di pace». Per la vicepresidente del Parlamento europeo, Luisa Morgantini, «c'è bisogno che la Ue sappia dire con più forza: due popoli, due stati». Morgantini, contraria «agli aiuti a pioggia», ha ricordato la risoluzione di Strasburgo che chiede la liberazione di 370 ragazzi palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Il norvegese Johann Galtung lancia l'idea di dar vita ad un'Unione del Mediterraneo orientale. A sottolineare l'impegno ultratrentennale della Toscana in termini di cooperazione è stato il presidente Claudio Martini che chiosa: «La pace è l'unica opzione possibile. Una pace che deve essere fatta da e per i due popoli».

Valeria Giglioli

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publiccompass

“quello buono” sostiene la ricerca

Per sconfiggere la Sclerosi Laterale Amiotrofica

Giornata nazionale SLA

Saremo presenti in numerose piazze italiane il 21 settembre 2008

promossa da

ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI LATERALE AMIOTROFICA

Dal 15 al 21 settembre 2008

Dono 1 € con SMS o 2 € chiamando da rete fissa

Telecom Italia il **48589**

ESTIM, WIND, TELECOM ITALIA

ASP OPUS CIVIUM
Castelnovo di Sotto (R.E.)

Appalto dei servizi di trasporto scolastico degli alunni della Scuola dell'Infanzia "Girasole" e delle Scuole dell'obbligo del Comune di Castelnovo di Sotto.

In esecuzione a provvedimento del Direttore generale dell'Ente n.40 del 25/08/08 è indetta "procedura aperta" per l'appalto in oggetto, da aggiudicare a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa (D. Lgs 163/06 art. 83).

Durata contratto: 01/01/2009 - 31/08/2011. Importo base di gara E. 330.000,00 (Iva esclusa). Termine ricezione offerte: ore 13,00 giorno 08/11/2008. Codice CIG: 0207275B34.

Responsabile del procedimento: Benassi Antonietta. Il bando integrale è stato pubblicato sul supplemento 2008/S 178 della G.U.C.E. al n. 237652 ed è visibile sui siti www.csp-castelnovodisotto.re.it e www.sitarer.it. Il relativo avviso è stato inviato alla G.U.R.I. Copia degli atti di gara sono richiedibili alla copisteria "HELIOS CENTRO RIPRODUZIONI" di via A. De Gasperi, 46 - Reggio Emilia (fax 0522-333417, tel. 0522-331966, www.helios.it). Castelnovo di Sotto, 15/09/08

Il Direttore generale dell'ASP "Opus Civism" (Dottor. Antonio Lembo)

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

LINEAR
Assicurazioni in Linea con Te
Chiama l'800 07 07 62 o vai su www.linear.it

ECONOMIA & LAVORO

Le **S**carpe

Scarpette d'oro, ma è colpa dei cinesi i calzaturieri italiani e i colleghi europei chiedono all'Ue di rinnovare le misure anti dumping, i dazi cioè, in scadenza il 6 ottobre, per limitare l'arrivo dei prodotti made in China. Altrimenti ricorreranno agli avvocati



MENO SOLDI PER INVIARE SMS IN GIRO PER L'EUROPA

Telefonare o inviare sms da e per l'estero costerà l'anno prossimo molto meno di oggi per i cittadini europei. Lo annuncia il Commissario per la Telefonia, Viviane Reding, secondo cui «è ora di finirlo con questo abuso» messo in atto dai gestori della telefonia mobile. Secondo un documento che verrà presentato ufficialmente martedì prossimo a Bruxelles, il costo di un sms inviato a casa da chi è in vacanza all'estero non dovrà superare gli 11 centesimi.

IN MARE "FORZA", TRAGHETTO DA 500 MILIONI E 1000 PASSEGGERI

Battezzata presso i nuovi cantieri Apuania di Marina di Carrara la nuova M/n «Forza», quarta delle otto unità della flotta Grimaldi Holding, società di proprietà e presieduta da Aldo Grimaldi. Investimento di 500 milioni di euro. Nel febbraio 2009 è prevista la consegna della quinta unità. La nuova unità ha elevati standard di sicurezza e alcune significative modifiche migliorative nel numero di passeggeri trasportati (da 500 a 1000) e nella cabine (da 67 a 107).

Sul tavolo della crisi 700 miliardi di dollari

Il piano di salvataggio messo a punto dal governo americano è il più grande della storia

di Marco Ventimiglia / Milano

DUBBI E PAURE George Bush, con quella dialettica un po' elementare che tanto piace all'America "profonda", lo ha definito «un grosso pacchetto contro un grosso problema»; quel che ha omesso di dire, non certo per una dimenticanza, e che perma-

ne una grossa confusione. L'intervento senza precedenti deciso dall'inquilino uscente della Casa Bianca, e naturalmente messo a punto dalle massime autorità istituzionali dell'economia americana, ha sì rilanciato le Borse di tutto il mondo in un venerdì di contrattazioni addirittura euforico, ma a ben guardare non ha dissolto il terribile spettro di una Caporetto della finanza globale, in cui nulla è impossibile nel gioco al massacro dei fallimenti e dei crolli azionari. Ieri ha preso forma il piano di salvataggio da 700 miliardi di dollari inviato al Congresso per far fronte alla peggiore crisi finanziaria dagli Anni Trenta. Il Dipartimento al Tesoro ha trasmesso nella notte a Capitol Hill la proposta: meno di tre pagine in cui chiede per due anni ampi poteri che includono l'autorizzazione a comprare 700 miliardi di dollari di mutui "tossici" dalle società di Wall Street sull'orlo del collasso.

È il presidente Bush, durante una conferenza stampa alla Casa Bianca con il presidente colombiano Alvaro Uribe, ha cercato di stroncare sul nascere le critiche: «Il rischio di non fare niente era di gran lunga superiore al rischio del piano». Bush, che inizialmente aveva pensato di poter «affrontare i problemi di Wall Street una crisi alla volta», ha spiegato ieri di essersi convinto del contrario quando ha visto che «il castello di carte finanziario» era esteso ben oltre Wall Street. «Quando una carta è cominciata a cadere,

ci siamo preoccupati che crollasse tutto il mazzo», ha detto il presidente che peraltro solo lunedì aveva ribadito la fiducia nella «solidità dei fondamentali dell'economia americana». La proposta messa a punto dal ministro del Tesoro, Henry Paulson, e dal capo della Fed, Ben Bernanke, ha però stupito Capitol Hill per la sua semplicità. Infatti, il piano alza il tetto del debito nazionale fino a 11 mila 300 miliardi di dollari dagli attuali 10 mila 600 miliardi e non impone restrizioni all'amministrazione se non rilasciare rapporti semestrali al Congresso: in questo modo consente al Tesoro di comprare e rivendere mutui a suo unico arbitrio. La semplicità potrebbe però suscitare inquietudini a Capitol Hill sebbene in Congresso sia democratici che repubblicani si sono espressi favorevolmente sulle linee di fondo, ma con oppo-

ste riserve. Per i più conservatori del partito della Casa Bianca, il pacchetto è una «abdicazione al principio del libero mercato in nome del socialismo» (così il senatore repubblicano del Kentucky, Jim Bunning), mentre i democratici cercheranno di introdurre nel piano misure di sti-

I "SALVATAGGI" PUBBLICI IN USA

IL NEW DEAL Dopo l'eccezionale crollo di Wall Street il 29 ottobre 1929, la ripresa c'è stata, ma solo nel 1933, quando il neo-presidente democratico Franklin D. Roosevelt varò il New Deal, un imponente programma di welfare state. Il New Deal investì tutti i campi dell'economia Usa, dalla lotta alla disoccupazione ai massicci prestiti erogati alle banche, ormai prive di liquidità. I dollari provenivano dal Fondo di stabilizzazione del Tesoro, creato nel 1934.

SHOCK PETROLIFERI Ottobre 1973 una forte crisi energetica investì il mondo occidentale. L'Opec decise di non inviare più petrolio ai Paesi che hanno combattuto con Israele nella guerra del Kippur. Scizzò il prezzo del petrolio, negli Usa recessione. Il presidente Nixon varò l'Emergency Petroleum Allocation Act, in cui prezzi, produzione e consumo del petrolio vengono regolati dal governo. 1979: un nuovo shock petrolifero colpisce Usa ed Europa, questa volta provocato dalla rivoluzione di Khomeini in Iran e dalla conseguente guerriglia in Iraq. Il presidente Carter promuove una drastica razionalizzazione del consumo di petrolio, fuso di energie alternative. I a graduale deregulation del prezzo del petrolio, ancora controllato dal governo dal 1973.

LE CASSE DI RISPARMIO È la crisi delle casse di risparmio dieci anni dopo a chiamare in causa Tesoro e Federal Reserve. Le casse di risparmio, deregolate alla metà degli anni '80, avevano finanziato una crescita esponenziale del settore immobiliare che si rivela altamente speculativa. Tra il 1985 e il 1989 si dichiarano insolventi 747 istituti di credito. Washington varò la Resolution Trust Corporation un'agenzia federale per ripulire i bilanci delle casse accollandosi gli elementi "tossici".

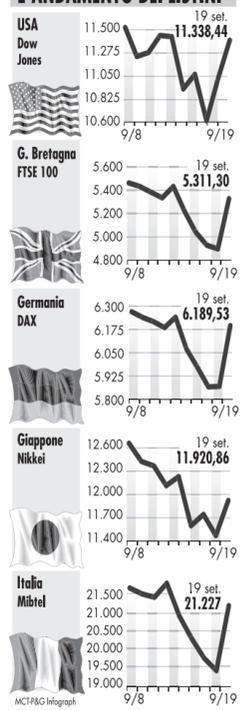
L'11 SETTEMBRE Per la terza volta nella sua storia la Borsa di New York chiude. Alla riapertura il 17 settembre il Dow Jones perde il 7,1%. Anche in questo caso ci fu un massiccio intervento statale, anche nel settore finanziario. Nei tre giorni dopo l'attacco la Federal Reserve iniettò 100 miliardi di dollari in liquidità per evitare il collasso del sistema finanziario.



Di certo per il contribuente americano si annunciano tempi duri, ma la considerazione ancor più inquietante è che, al di là del "botto" delle Borse di venerdì, ben pochi nella comunità finanziaria si sentono al sicuro dopo le mosse della Casa Bianca. Il problema è sempre lo stesso: le cure che vengono ciclicamente annunciate, e questa del Tesoro americano è di gran lunga la più forte, sono note, quel che resta ancora ignoto, ad ormai più di un anno dall'esplosione della crisi, è la virulenza della malattia. Il terrore è che le dimensioni dei "buchi" all'interno delle maggiori banche si allarghino fino a proporzioni inimmaginabili (ammesso che non lo siano già), e questo a causa della finanza basata sull'effetto leva dei derivati. Ed allora neanche il più potente governo del pianeta potrebbe illudersi di portare la nave fuori dalla tempesta.

«Grosso pacchetto per un grosso problema», spiega Bush, ma resta il timore di un crollo globale dei mercati

L'ANDAMENTO DEI LISTINI



GERMANIA
Merkel contro Usa e Gb: «Non mi hanno ascoltato»

Angela Merkel chiede una rigida regolamentazione dei mercati finanziari ed accusa Stati Uniti e Gran Bretagna di non aver ascoltato i suoi allarmi durante la presidenza tedesca del G8 dello scorso anno. In un'intervista al quotidiano "Muenchener Merkur" il cancelliere prende posizione sulla crisi scatenata dai fallimenti delle banche americane e chiede maggiore trasparenza dei mercati finanziari internazionali. «Oltre alle regole nazionali - afferma il Cancelliere - abbiamo bisogno di accordi internazionali contro le irresponsabili speculazioni finanziarie. Il mondo politico e l'economia devono cogliere l'occasione della crisi attuale per trarre le conseguenze necessarie». La signora Merkel ha sottolineato che nessun Paese da solo è in grado di far fronte alla crisi finanziaria mondiale ed ha accusato Usa e Gran Bretagna di aver lungamente ignorato i suoi avvertimenti. «I mercati finanziari - ha aggiunto - si sono troppo a lungo opposti ad ogni tentativo di regolamentazione, incoraggiati dai governi di Gran Bretagna e Stati Uniti». Il Cancelliere ha ricordato in proposito di aver insistito, insieme al ministro delle Finanze, Peer Steinbrueck, durante il vertice del G8 del 2007 sotto la presidenza tedesca, per l'introduzione di maggiori regole e più trasparenza nelle transazioni finanziarie internazionali sulle agenzie di rating e gli Hedge Funds, ma la richiesta tedesca «non è stata sostenuta in maniera necessaria soprattutto dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. All'inizio la cosa è stata spiacevole, ma nel frattempo le cose sono cambiate». Il Cancelliere ha anche ricordato come «alcuni anni fa era di moda dipingere con colori sempre più scialbi il ruolo della politica in un mondo globalizzato. Io non ho mai condiviso questo atteggiamento».

Crack Lehman Brothers: quanto costa all'Italia?

Interrogazione urgente di 30 deputati del Pd: Tremonti deve fornire cifre precise

di Bianca Di Giovanni

BUCHI Sul crack Lehman il Pd chiede cifre sicure al Tesoro. In una interpellanza urgente al ministro dell'Economia Francesco Boccia e altri 30 deputati democratici chiedono a quanto ammonti esattamente l'esposizione del ministero nei confronti della banca americana, e quali misure si intendano adottare per la

regolamentazione dei contratti swap sottoscritti da enti pubblici. Infine si chiede di chiarire quali misure si adotteranno «al fine di prevenire possibili squilibri sui bilanci degli enti e delle amministrazioni dello Stato». In poche parole, quanto pagheranno i cittadini per le operazioni di finanza creativa varate dal centrodestra. «Tremonti non può cavarsela con sbrigative dichiarazioni - spiega Boccia - Deve venire in Aula e fornire le cifre. In più non può assolutamente dire che lo Stato italiano in questo

momento è debitore di Lehman e quindi che in realtà il fallimento sarebbe un vantaggio. Tecnicamente non si può dire, ed è assai più probabile che alla fine risulti un credito, quindi un mancato incasso». Boccia elenca sei operazioni di cartolarizzazioni avviate attraverso Lehman a decorrere dall'anno 2003. «Dalle nostre valutazioni - sostiene il parlamentare - Lehman è con altre banche controparte swap di numerosissime operazioni del Tesoro, ma su queste che superano i 2,6 miliardi di euro vorremmo chiarimen-

ti trasparenti». Per Boccia dopo il crollo del gruppo americano «siamo di fronte alla fine della finanza speculativa, fatta di carta e matricole finanziarie, che hanno ottenuto l'accordo di molti imprenditori spregiudicati e di governi irresponsabili. Probabilmente il ministro Tremonti ha la memoria corta, ma lui oggi così attento al rapporto tra Stato e mercato, risulta tra i principali protagonisti di quell'infuata stagione che spazzò via la finanza al servizio dell'impresa con la finanza creativa fatta di scorciato-

ie, di carta straccia e cartolarizzazioni». Finora sui conti del Tesoro ci sono state solo vaghe rassicurazioni. Vittorio Grilli, all'ultimo Ecofin (antecedente al crollo) ha rivelato: «Vogliamo conoscere la stabilità delle nostre controparti». Stop, nulla di più. Tremonti in commissione alla Camera ha dichiarato vagamente che il tesoro sarebbe debitore di Lehman, ma non ha fornito cifre né specificato in dettaglio su cosa basa la sua certezza che il tesoro non si ritroverà alla fine dei giochi con dei «buchi».

PREZZI

Roma: pane a ruba, otto quintali in un'ora
Purché si spenda soltanto un euro al chilo

di Gioia Salvatori / Roma

Ci sono impiegati, lavoratori dipendenti, famiglie intere, disoccupati e pensionati. Complici la giornata di sole e le tasche vuote, si sono messi in fila e hanno comprato un chilo di pane a un euro. Pane umbro, 8 quintali, acquistati allo stesso prezzo di vendita dai Gap (gruppi di acquisto proletari) e andati a ruba in un'ora, ieri mattina, a Roma. È la prima delle "Ronde contro il caro-vita": visto il successo dell'esperimento di ieri, Action, capofila dei Gap, replicherà: a partire dal 3 ottobre almeno una volta la settimana pane e latte a prezzi popolari verranno

distribuiti alla Garbatella. L'iniziativa di ieri di Action arriva dopo l'occupazione simbolica della sede romana di Assipan, dopo lo sciopero del pane e dopo l'esperimento della regione Emilia Romagna (pane a un euro al chilo nei supermercati). Action nella capitale ha improvvisato punti vendita in palazzi occupati e palazzine autogestite di San Lorenzo e San Giovanni, Garbatella e Cinecittà. «L'assalto ai forni» è iniziato la mattina alle 10 e prima del pranzo popolare (pasta al pesto o amatriciana a 3 euro o bruschetta a 1), al punto vendita della Garbatella, 180 chili di pane erano già stati esauriti. L'iniziativa è stata bocciata dai panificatori come «pro-



Pane a 1 euro al kg al banchetto di Action a Roma. Foto Omniroma

pagandistica» ma Antonio, impiegato, ha fatto 15 chilometri per la scorta di pane a un euro al chilo e solo per le sue tasche sperava in una fornitura pomeridiana, essendo rimasto a ma-

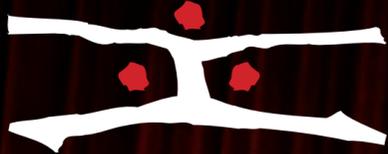
ni vuote la mattina. A prezzi popolari sono state vendute anche uova (75 centesimi per sei pezzi) e latte crudo biologico (un euro al litro). Tutto acquistato allo stesso prezzo di vendita.

RINCARI

L'autunno sarà caldo e in un anno otto miliardi in più solo per gli alimentari

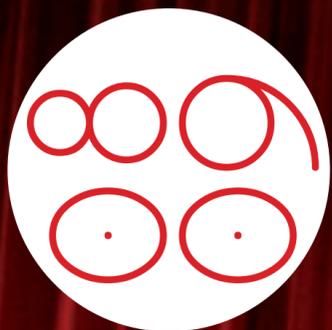
Nonostante il clima l'autunno sarà caldo soprattutto per l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari (25%), che insieme ai problemi legati al lavoro e all'occupazione (25%) è considerata la principale fonte di preoccupazione. È quanto emerge dai risultati di un sondaggio on line del sito www.coldiretti.it resi noti in occasione del cambio di stagione con l'inizio dell'autunno. Tra le paure emergono inoltre - sottolinea la Coldiretti - i costi del petrolio, del carburante e dell'energia (21%), l'incremento dei mutui e degli affitti (16%) ed anche i rischi di conflitti internazionali o di una guerra fredda tra potenze (13%). Le preoccupazioni sull'andamento dei prezzi de-

gli alimentari fotografano la realtà dei fatti poiché l'arrivo dell'autunno, che astronomicamente prende il via il 23 settembre, è tradizionalmente l'occasione per il ritocco dei listini che costerà per i soli alimentari e per l'intero nel 2008 un cifra aggiuntiva di 8 miliardi di euro in più rispetto agli importi spesi lo scorso anno, secondo una elaborazione della Coldiretti sul base del rapporto Ref per Ancc-Coop. Per l'acquisto di pane, pasta e derivati dei cereali, che hanno evidenziato il più elevato tasso di aumento dei prezzi verranno spesi dalle famiglie - sottolinea la Coldiretti - 3,4 miliardi in più: 1,5 miliardi per latte, formaggi e uova mentre solo un miliardo per la carne.



Teatro Diego Fabbri

Comune • di • Forlì



prosa, danza
Operetta
tutte insieme (appassionatamente)

Città di Forlì



FONDAZIONE
CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ

PROSA

FRANCO BRANCIAROLI
Vita di Galileo
di Bertolt Brecht
Regia ANTONIO CALENDÀ
dal 5 al 9 novembre 2008

PIETRO BIONDI
LORENZO LAVIA
GIORGIA SALARI
Molto rumore per nulla
di William Shakespeare
Regia GABRIELE LAVIA
dal 19 al 23 novembre 2008

GIORGIO ALBERTAZZI
Moby Dick
da Herman Melville
Regia ANTONIO LAELLA
dal 10 al 14 dicembre 2008

MANUEL FRATTINI
Robin Hood
Il Musical
di Beppe Dati
Regia CHRISTIAN GINEPRO
dal 6 all' 11 gennaio 2009

ALESSANDRO GASSMAN
La parola ai giurati
di Reginald Rose
Regia ALESSANDRO GASSMAN
dal 28 gennaio all' 1 febbraio 2009



LINA SASTRI
LUCA DE FILIPPO
Filumena Marturano
di Eduardo De Filippo
Regia FRANCESCO ROSI
dal 17 al 22 febbraio 2009

GABRIELE LAVIA
Macbeth
di William Shakespeare
Regia GABRIELE LAVIA
dal 11 al 15 marzo 2009

GIULIANA DE SIO
GIULIO FORGES DAVANZATI
Il Laureato
basato sul romanzo di Charles Webb
Regia TEODORO CASSANO
dal 25 al 29 marzo 2009

DANZA

BALLETTO DELL'OPERA DI KIEV
Lo Schiaccianoci
Musica Pëtr Il'ic Cajkovskij
Coreografia M. Petipa
20 dicembre 2008

FONDAZIONE NAZIONALE DELLA DANZA - ATERBALLETTO
In Canto
dall'Orlando Furioso
Musica Georg Frederich Händel
Coreografia Mauro Bigonzetti
17 gennaio 2009

EMILIANO PELLISARI
Divina Commedia
L'Inferno
Musiche originali (world, etnotec)
Creazione di Emiliano Pellisari
12 febbraio 2009

NUEVO BALLEST ESPANOL ROYAS Y RODRIGUEZ
Sangre Flamenca
Musiche di Gaspar Rodríguez, Antonio Rey, Daniel Jurado
Coreografie Rojas & Rodriguez
24 febbraio 2009

ALONZO KING'S LINES BALLEST
Rasa Irregular Pearl
Musiche Zakir Hussain, Arcangelo Corelli, George Frederic Händel
Coreografie Alonzo King
8 marzo 2009

BALLETTO DI ROMA ENTE NAZIONALE DEL BALLESTO
Bolero, Serata d'Autore
Musiche Johann Sebastian Bach, Eric Serra, Antonio Vivaldi, Maurice Ravel
Coreografie Mauro Bigonzetti, Eugenio Scigliano
20 marzo 2009

OPERETTA

COMPAGNIA ITALIANA DI OPERETTE
Ballo al Savoy
di Alfred Grunwal, Fritz Lohner Beda
Regia e Coreografie Serge Manguette
7 dicembre 2008

COMPAGNIA ITALIANA DI OPERETTE
Al Cavallino Bianco
di Hans Muller, Erik Charell, Robert Gilbert
Regia e Coreografie Serge Manguette
8 febbraio 2009

COMPAGNIA D'OPERETTE LA BELLE EPOQUE
Si
di Carlo Lombardo
Musica Pietro Mascagni
Regia Nora Marani
15 febbraio 2009

CON L'ABBONAMENTO "OMNIBUS 1 - PROSA E DANZA"
E CON L'ABBONAMENTO "OMNIBUS 2 - PROSA, DANZA E OPERETTA"
HAI L'OPPORTUNITÀ DI VIVERE L'EMOZIONE DI
UN ANNO INTERO DI SPETTACOLI

NUOVO ABBONAMENTO
"OMNIBUS-1" Prosa e Danza
(14 spettacoli: 8 prosa + 6 danza)

PLATEA:
Intero € 250,00 - Ridotto € 217,00
Spec. Ass e Cral € 240,00

GALLERIA:
Intero € 215,00 - Ridotto € 188,00
Spec. Ass e Cral € 205,00
Club Giovani € 122,00

NUOVO ABBONAMENTO
"OMNIBUS-2" Prosa, Danza e Operetta
(17 spettacoli: 8 prosa + 6 danza + 3 operetta)

PLATEA:
Intero € 300,00 - Ridotto € 261,00
Spec. Ass e Cral € 288,00

GALLERIA:
Intero € 259,00 - Ridotto € 226,00
Spec. Ass e Cral € 246,00
Club Giovani € 144,00

BIGLIETTERIA INTERNET:
www.teatrodiegofabbri.it

BIGLIETTERIA DIURNA:
Via Dall'Aste, 18 - 47100 Forlì
tel. 0543 712170-712172

BIGLIETTERIA SERALE:
C.so Diaz, 47 - 47100 Forlì
tel. 0543 712168

PER INFORMAZIONI:
UNITÀ TEATRO ED EVENTI SUL
TERRITORIO COMUNE DI FORLÌ
C. so A. Diaz 47 - 47100 Forlì
Tel. 0543 712166-167-176
Fax 0543 712163
teatrodiegofabbri@comune.forli.fc.it
valeria.giunchi@comune.forli.fc.it
marta.morini@comune.forli.fc.it

La Pininfarina chiede ossigeno alle banche

Dopo la morte di Andrea, investimenti e riassetto finanziario per l'auto elettrica

di Eugenio Giudice / Torino

PERICOLI Entro la fine del mese sapremo davvero se la Pininfarina avrà strappato una dilazione di altri sei anni, fino al 2014, per ripagare alle banche il debito di 600 milioni. Ma, a quanto trapela, gli istituti di credito coinvolti, Intesa-Sanpaolo e Unicredit in prima fila

e poi Italease, Ubi, Mps, Fortis e Selmabipiemme, in linea di massima sarebbero d'accordo. E l'operazione potrebbe andare in porto anche la settimana entrante. Di questa boccata d'ossigeno il gruppo torinese, che, dopo la morte improvvisa di Andrea Pininfarina è nelle mani del fratello Paolo, affiancato dal direttore generale Angori, ha estremo bisogno per procedere alla fase due, quella dell'aumento di capitale per 100 milioni. È un'operazione da varare nella seconda metà di novembre, indirizzata più che a risolvere, anzi, contenere i problemi finanziari, a cambiare l'assetto della società, con l'ingresso di nuovi soci (il finanziere bretone Vincent Bolloré, Alberto Bombassei, Piero Ferrari, la famiglia Marsiaj e il gruppo indiano Tata) e decretare la riduzione della quota di famiglia dall'attuale 55% a circa il 30% del capitale. La liquidità proveniente dai nuovi soci servirà però anche a finanziare il progetto auto elettrica, il pemo del rilancio della società, con l'alleato francese Bolloré. Il concept di questa vettura sarà presentato al salone dell'auto di Parigi il prossimo 2 ottobre. Per ridurre l'esposizione comunque è ragionevole che l'azienda procederà a qualche dismissione

in terra francese dove tre aziende fanno capo alla controllata Matra Automobile Engineering, così come annunciato nei mesi scorsi dal cda. Paolo Pininfarina in questi giorni avrebbe già incontrato il finanziere francese e il prossimo socio indiano Ratan Tata, per rassicurarsi sulle loro intenzioni. Lunedì scorso ha avuto un colloquio anche con i delegati di fabbrica per ri-

badire la continuità di quanto messo in piedi da Andrea. «Non molleremo» ha detto Paolo Pininfarina alle Rsu assicurando che la famiglia crede nella vocazione produttiva del gruppo. Attualmente però l'azienda viaggia al 50% dei suoi ritmi prefestivi. È stata sospesa la produzione della Mitsubishi Colt cabriolet, perché la Casa giapponese avrebbe dichiarato di averne troppe invendute. È stata dimezzata quella della Alfa Brera e della Spider, da 32 a 16 vetture al giorno, così come quella della Ford Focus cabriolet, i cui esemplari si sono ridotti da 100 a 50. Si lavora solo più sul turno centrale e da giugno i 200 operai della Bertone, che erano stati presi temporaneamente, con la formula del comando distacco, negli stabilimen-



Andrea Pininfarina Foto LaPresse

ti Pininfarina, sono tornati a casa. L'azienda sta fronteggiando i cali produttivi con la cassa integrazione a rotazione nei tre stabilimenti di Bairo, Grugliasco e San Giorgio Canavese (con 1500 dipendenti interessati), e con fermate collettive. Tutto questo si sta traducendo in un taglio di circa il 20% delle buste paga. «La cassa in deroga finirà a dicembre» spiega Mario Berto-

lo della Fiom - E l'azienda ci dovrà dire cosa intende fare per il 2009 che comunque si annuncia altrettanto pesante». Ma già nei prossimi giorni è atteso un nuovo incontro con i sindacati sui livelli produttivi di ottobre. Intanto la famiglia Pininfarina si ritroverà lunedì all'Unione Industriale per una commemorazione di Andrea Pininfarina.

Electrolux: primo accordo 173 milioni di investimenti

È stato firmato ieri a Treviso, dopo 24 ore ininterrotte di trattativa, un verbale di incontro fra l'azienda Electrolux ed i sindacati, che definisce i contenuti del futuro accordo da siglare al ministero. Il testo concordato dalle parti prevede la reindustrializzazione del sito di Firenze ad opera della società Mercatech; esclude i licenziamenti nella fabbrica di Treviso attraverso il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, alla trasformazione di alcuni contratti in part-time, alla mobilità volontaria ed all'accompagnamento alla pensione. È confermata la presenza strategica del Gruppo in Italia con un piano di investimenti di 173 milioni nel triennio 2009-2011 suddivisi per ciascuno stabilimento italiano. Nel verbale vengono definiti gli aspetti per il rilancio del settore della refrigerazione di Susegana. «I 324 esuberanti» spiega una nota della Fim-Cisl - passano a 299 grazie all'utilizzo dello strumento del part-time su base volontaria. Verrà utilizzata la cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione con una rotazione bimestrale, in modo da redistribuire equamente i suoi effetti e garantire il più possibile una continuità di salario per i lavoratori interessati dalla Cigs.

Ferrari California: nuova linea di produzione

È costruita attorno al progetto della Ferrari California, la vettura dal prezzo ancora top secret che sarà presentata ufficialmente a Parigi il 2 ottobre, ma che è stata mostrata la sera del 18 settembre a mille clienti a Maranello, con Luca di Montezemolo, e ad altri mille a Beverly Hills, con Piero Ferrari e Arnold Schwarzenegger, oltre che in diretta sul web www.ferraricalifornia.com con oltre un milione di contatti. È la nuova linea di produzione vetture di Maranello, inaugurata da Montezemolo, che ha affidato il taglio del nastro a tre bimbi, il figlio di un dipendente e le sue due bambine, Guia e Maria. Disegnata dall'architetto francese Le-an Nouvel, è costata 40 milioni di investimenti. 200 i milioni spesi, e ora, mantenendo il volto della «tradizione», come ha detto Montezemolo, le auto si fabbricano in ambienti confortevoli e firmati: la galleria del vento di Renzo Piano, il centro sviluppo e ricerca di Massimiliano Fuksas, la nuova logistica della Gestione sportiva di Luigi Sturchio, la nuova verniciatura e la nuova officina meccanica di Marco Visconti. A breve, l'architetto non è stato ancora scelto, sarà la volta della nuova gestione sportiva, cuore pulsante delle macchine da F1.

La moda in crisi punta sul dollaro Polemica: non c'è ombra di governo

La crisi non ferma le sfilate: nonostante la contrazione del giro di affari del settore moda, che quest'anno aumenterà solo dello 0,5% a 69,6 miliardi secondo la Camera della Moda, e il momento difficile per i mercati finanziari di tutto il mondo, sulle passerelle milanesi le grandi griffe del made in Italy mostreranno anche quest'anno le loro collezioni per la primavera-estate 2009. Ma, come accade da ormai diverse edizioni, spicca l'assenza dei rappresentanti del governo, normalmente «presenzialisti» quando si inaugurano le fiere dei settori trainanti dell'economia. «Abbiamo mandato una lettera di invito al ministro Scajola, ma aveva già altri impegni» ha detto il presidente della Camera della Moda Mario Boselli - e comunque era un invito di cortesia perché non riteniamo necessaria la presenza dei politici a meno che non ci sia qualcosa di specifico da annunciare. E poi, naturalmente, se hanno voglia di farci visita, li accogliamo volentieri», ha aggiunto. Insomma, se i politici «snobbano» la moda, il settore non si cruccia poi tanto. Intanto, Milano si prepara ad accogliere

un vero e proprio esercito di modaioli: 15 mila addetti ai lavori, oltre 2 mila giornalisti e operatori provenienti da 42 diversi paesi, che si aggireranno fra gli spazi della vecchia Fiera e le numerose diverse location che gli stilisti hanno scelto per mostrare le loro creazioni. Quanto alla crisi, Mario Boselli ha spiegato che il recupero del rapporto di cambio fra dollaro e euro che si sta verificando negli ultimi tempi potrebbe giocare a favore di una ripresa anticipata. L'impatto sulla città, soprattutto per quanto riguarda il traffico in centro, è di solito molto forte, nonostante la sponsorizzazione di Mercedes Benz che mette a disposizione della città le auto per i Vip, e il servizio navette organizzato per stampa e operatori dalla Camera della Moda. Quanto alle prossime edizioni, il calendario verrà spostato per comprendere nella settimana un solo week-end: «Il format cambia» spiega ancora Boselli - e da febbraio le sfilate saranno da mercoledì a mercoledì: spiegheremo entro fine anno, presumibilmente già a novembre, la filosofia di questo nuovo calendario».

Due milioni di lavoratori in nero Cento miliardi di imposte evase

L'imponibile evaso in Italia è di circa 300 miliardi di euro l'anno. In termini di imposte dirette sottratte all'erario siamo nell'ordine dei 115 miliardi di euro. Questa la stima calcolata da Krls Network of Business Ethics per conto di Contribuenti.it, elaborando dati ministeriali e dell'Istat. Cinque sono le aree di evasione fiscale analizzate: l'economia sommersa, l'economia criminale, l'evasione delle società di capitali, l'evasione delle big company e quella dei lavoratori autonomi e piccole imprese. L'economia sommersa sottrae al fisco italiano un'imponibile di circa 105 miliardi di euro l'anno. L'esercito di lavoratori in nero è composto da circa 2 milioni. Di questi 800.000 sono lavoratori dipendenti che fanno il secondo o il terzo lavoro. Si stima un'evasione d'imposta pari a 25 miliardi di euro. La seconda è l'economia criminale realizzata dalle grandi organizzazioni mafiose che, in almeno 3 regioni del Mezzogiorno, controllano buona parte del territorio. Si stima che il giro di affari non contabilizzati si attesti sui 120 miliardi di euro l'anno con un'imposta evasa

di 40 miliardi di euro. La terza area è quella composta dalle società di capitali, escluso le grandi imprese per le quali si stima un'evasione fiscale attorno ai 15 miliardi di euro l'anno. La quarta area è quella composta dalle big company. Una su tre chiude il bilancio in perdita e non paga le tasse. Inoltre il 92% delle big company abusano del 'transfer pricing' per spostare costi e ricavi tra le società del gruppo trasferendo fittiziamente la tassazione nei paesi dove di fatto non vi sono controlli fiscali sottraendo al fisco italiano 27 miliardi di euro. Infine c'è l'evasione dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese dovuta alla mancata emissione di scontrini, di ricevute e di fatture fiscali che sottrae all'erario circa 8 miliardi di euro l'anno. «Di fronte ad un fenomeno così diffuso - afferma Vittorio Carlomagno presidente di Contribuenti.it - bisogna riformare la macchina dell'amministrazione finanziaria, puntare su interventi congiunti di tax compliance, incentivare i controlli da parte della Guardia di Finanza ed estendere gli studi di settore a tutte le imprese».

SICUREZZA: DALLA DESTRA SOSTANZA ZERO

- ▶ meno fondi alle forze dell'ordine
- ▶ nessun contrasto a mafia e criminalità organizzata

SALVA L'ITALIA DALLA PAURA E DALL'ILLEGALITÀ!

PARTECIPANO: Giorgio DE MARCHIS, Franco LA TORRE, Sesa AMICI, Loreto BEVILACQUA, Marco MINNITI



22 SETTEMBRE ORE 17.30 PALAZZO DELLA CULTURA, LATINA
www.pdlazio.it



FIRMA LA PETIZIONE MANIFESTAZIONE NAZIONALE ROMA 25 OTTOBRE

Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniIn edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùCon l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniIn edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Conquistador

Giungendo secondo nella cornoscalata dietro a Leipheimer, Alberto Contador ha vinto anche la Vuelta, dopo il Tour del 2007 e il Giro d'Italia di quest'anno. È il nuovo dominatore del ciclismo delle corse a tappe. È il 5° atleta a riuscirci nella storia dopo Eddy Merckx, Jacques Anquetil il nostro Felice Gimondi e Bernard Hinault



Ciclismo 16,15 Eurosport



Calcio 20,25 Sky Sport 1

IN TV

■ **09.00 Eurosport**
Fia World Touring
■ **10.15 Sky Sport 2**
Ferrari Challenge
■ **10.00 Eurosport2**
Pallavolo Qual. Mondiale
■ **11.30 La 7**
Superbike Gara 1
■ **14.55 Sky Calcio**
Diretta Gol-Serie A
■ **14.55 Sky Sport 1**
Chelsea-Manchester
■ **14.55 Sky Sport 3**
Sampdoria-Chievo

■ **15.25 La 7**
Superbike Gara 2
■ **16.15 Eurosport**
Ciclismo Vuelta
■ **16.55 Sky SCalcio**
Wolfsburg-Amburgo
■ **18.05 Raidue**
90° Minuto
■ **19.00 Sky SCalcio**
R. Santander-R. Madrid
■ **20.25 Sky Sport 1**
Milan-Lazio
■ **20.55 Sky SCalcio**
Gijon-Barcellona

Panucci-Aquilani-Perrotta, cura azzurra per il mal giallorosso

La Roma non ha problemi contro la Reggina: apre il difensore, gran gol del centrocampista

di Lucio Rodinò / Roma

LA TREGUA Un gol discusso di Panucci, una prodezza di Aquilani e il fiocco di Perrotta regalano alla Roma la prima vittoria della stagione e concedono una tregua all'intero ambiente giallorosso, scosso nei giorni passati dalle voci - non smentite - di una

rottura tra l'allenatore e lo spogliatoio. I capitoli salgono così a 4 punti in classifica mentre la Reggina, nonostante il buon primo tempo disputato, torna a casa sconfitta e resta a 1 punto. Luciano Spalletti manda in campo una Roma inedita. Alle spalle di Vucinic il tecnico schiera il 21enne Menez, Aquilani e Taddei. A centrocampo a far coppia con De Rossi c'è Matteo Brighi. Non recuperano Totti e Perrotta che vanno in panchina. Orlandi risponde impostando un 4-4-1-1 con Di Gennaro alle spalle di Corradi e Vigiani sulla destra e centrocampo. Prima del fischio di inizio Francesco Totti riceve un premio per il fair play e la curva sud ricorda Franco Sensi. I padroni di casa partono contrattati. I primi a tirare sono i calabresi con Vigiani. Col passare dei minuti la Roma guadagna metri e al 14' Brighi prova la prodezza al volo da fuori area, ma la palla finisce lontana dallo specchio della porta. I giallorossi macinano molto gioco, ma non riescono a rendersi pericolosi. La Reggina si difende con ordine. Gli occhi dello stadio sono tutti per Jerome Menez, che in tanti paragonano, per classe e talento, a Zidane. Il francese si muove bene ed è molto attivo sulla fascia sinistra, ma al 32' servito da Aquilani si divora un gol a due passi dal bersaglio. La partita scivola via senza grosse emozioni fino al primo dei 2 minuti di recupero, quando Panucci, dopo una mischia in area, spedisce in rete il pallone e regala alla Roma il gol del vantaggio. Gli

amaranto protestano per la posizione del difensore romanista. Nel secondo tempo Orlandi sostituisce il deludente Di Gennaro con Franco Brienza, reduce da un periodo di stop per infortunio. Il vantaggio regala tranquillità ai padroni di casa. Al 47' Vucinic chiama al grande intervento Campagnolo, dopo aver ricevuto palla da Menez. L'intero stadio si alza in piedi quando al 51' Alberto Aquilani scaglia un siluro di sinistro dal limite dell'area e regala il doppio vantaggio alla Roma. La rete scoraggia i calabresi e i giallorossi giocano sul velluto. Per tentare la rimonta, nella Reggina esce Vigiani per far posto a Ceravolo, ma l'innesto della terza punta non produce gli effetti sperati. Al 68' Vucinic sfiora il gol con una acrobazia da terra. Un minuto dopo Perrotta subentra a Menez. Il francese esce tra gli applausi. A poco più di 10' dal termine scende in campo anche Francesco Totti: sulla sua punizione, allo scadere del recupero, Perrotta arrotonda il risultato. La Roma ha giocato una buona partita: attenta in difesa, organizzata a centrocampo e veloce in attacco. Unica nota negativa è ancora una volta Riise. L'ex giocatore del Liverpool è apparso incerto e non a suo agio sulla fascia sinistra. La Reggina ha sofferto tanto nella seconda frazione, ma non è all'Olimpico che deve conquistare i punti per la salvezza.

Molta attesa per il debutto di Menez ma il francese si mangia un gol ma esce tra gli applausi



Panucci festeggiato dai compagni dopo il gol. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

MILAN-LAZIO L'argentino e i rossoneri spalle al muro Zarate a San Siro Il vero diavolo contro Ancelotti

Bastano due giornate e due gol clamorosi per capire quale squadra in Italia ha fatto il miglior colpo del mercato: la Lazio, con Mauro Zarate. Argentino, naturalmente. Il meglio del calcio giovanile passa da lì. Da vent'anni. Zarate ne ha ventuno. È cresciuto nel Velez Sarsfield, la squadra del barrio Floresta, dove tutto è violenza e pallone, un pezzo di Baires tagliato in due dalla ferrovia, incollato alle spalle di uno stadio immenso, El fortin, niente di meno del suo terribile, bellissimo nome. In Argentina, nei barrios, o finisci per strada, o a correre dietro al mito di Diego. Mauro si è trovato dalla par-

te giusta. La Lazio l'ha preso in prestito, ma non dal Velez. Perché Zarate è uno che i conti li sa fare. Nel 2007 sulle sue tracce c'era anche il Barcellona. Mauro preferì invece qualche soldo in più. Andò nel Qatar, nelle file dell'Al Sadd, e dopo il Birmingham, la Lazio, per fargli assaggiare i prati italiani. Prestito. Lottito, se lo vorrà, a fine stagione dovrà pagare 16 milioni per la clausola rescissoria. Intanto due gol da fenomeno sono bastati a far capire a mezzo mondo di cosa è capace Mauro Zarate. Pallonetto in precario equilibrio al Cagliari, parabola precisa nel sette con la Samp. È campione del mondo under 20, titolo vinto lo scorso anno in Canada, gol decisivo in finale contro la Cecchia. Il nome di Zarate non ha mai sfiorato le fantasie del Milan, impegnato nell'affettuoso recupero di Ronaldinho e Sheva. In classifica Lazio 6, Milan 0. E oggi c'è Milan-Lazio, le figurine contro il futuro.

Cosimo Cito

UDINESE-NAPOLI L'ex irpino ora talent-scout Derby al Friuli Ma è solo per Barbadillo

Adesso ha i capelli rasati, non somiglia più a Willis, il fratello maggiore di Arnold, protagonisti del telefilm culto degli anni '80. Geronimo Barbadillo è uscito dall'album delle figurine, non è più la mitica ala destra peruviana dell'Avellino, dove segnò 10 gol in 3 stagioni di serie A. Chiuse la carriera nell'Udinese e da tempo sta facendo le fortune della società friulana. È il capo degli osservatori bianconeri, ha sotto controllo il mercato internazionale che permette al patron Giampaolo Pozzo di arrivare per primo su giocatori sconosciuti o quasi, che poi rivende per il bilancio. Barbadillo ha 54

anni, quand'era in Irpinia veniva chiamato anche Tartufon, per la sua capigliatura. Lavora in sinergia con Andrea Carnevale, 45 anni, responsabile del settore giovanile udinese. Per entrambi la sfida di oggi, Udinese-Napoli, è come un derby. Barbadillo aveva affrontato i campani con la maglia biancoverde, mentre Carnevale con gli azzurri vinse due scudetti arrivando in nazionale. Barbadillo e Carnevale giocarono insieme a Udine nell'85-'86, erano moto perpetuo sulle ali, a guardarli in faccia nessuno avrebbe immaginato che sarebbero diventati fra i migliori talent scout al mondo. L'elenco delle scoperte è infinito: Isla, Inler, Sanchez, Lukovic per limitarsi ai tre protagonisti del 2-0 a Dortmund. Basti pensare a Sulley Muntari, il ghanese soffiato al Manchester United, rivenduto in Inghilterra e ora all'Inter. Jankulovski, Pizarro e Kroldrup hanno fatto il salto in Champions League.

Vanni Zagnoli

Calcio

Serie A/Terza giornata

● **Il Catania al comando**
Catania-Atalanta..... **1-0**
(Palucci 59')
Roma-Reggina..... **3-0**
(Panucci 45', Aquilani 51', Perrotta 93')
Cagliari-Juventus
Fiorentina-Bologna
Lecce-Siena
Palermo-Genoa
Samp-Chievo
Torino-Inter
Udinese-Napoli
Milan-Lazio..... (20,30)

Classifica

Lazio, Atalanta* e Catania* **6**;
Torino, Inter, Napoli e Juventus,
Roma* **4**; Udinese, Genoa,
Siena, Palermo, Bologna, Chievo
e Lecce **3**; Fiorentina, Reggina*
e Samp **1**; Milan e Cagliari **0**.
* una partita in più

Serie B/Quarta giornata

● **Albinoleffe in testa**
Albinoleffe - Avellino..... **2-1**
Ancona - Piacenza..... **0-1**
Brescia - Ascoli..... **2-1**
Frosinone - Treviso..... **1-0**
Grosseto - Parma..... **1-0**
Livorno - Pisa..... **1-1**
Rimini - Empoli..... **0-1**
Triestina - Sassuolo..... **1-1**
Vicenza - Bari..... **1-2**

Classifica

Albinoleffe, Salernitana..... **10**
Grosseto..... **9**
Sassuolo, Mantova***
e Piacenza..... **7**
Livorno, Triestina,
Brescia, Bari, Empoli..... **6**
Ascoli..... **5**
Parma, Rimini, Pisa, Frosinone **4**
Cittadella e Avellino..... **2**
Treviso*, Vicenza***
Modena..... **0**

Avellino** -2

*Treviso penalizzato di 4 punti

**Avellino penalizzato di 3 punti
per irregolarità amministrative***Mantova e Vicenza una gara
in meno

IL CASO Il consiglio federale esclude le due società dal campionato per irregolarità amministrative: il torneo ridotto a 16 squadre. Restano in serie A Avellino e Caserta

Tsunami tra i canestri: Napoli e Capo d'Orlando cancellate. Il sud resta dimezzato

di Luca De Carolis

Una mannaia, che manda all'inferno due club e sfigura il volto di un campionato su cui gravavano già diverse polemiche. Inezie, di fronte alla decisione di ieri dal Consiglio della Federbasket, che ha escluso dalla serie A il Basket Napoli e l'Upea Capo d'Orlando per il mancato pagamento dei contributi Enpals, riducendo così il prossimo campionato di basket a 16 squadre. Un verdetto preso all'unanimità a Roma dai consiglieri (ma c'erano molte assenze), il «governo» della pallacanestro italiana. Ineffabile con Napoli e Capo d'Orlando, a cui è

stata revocata l'ammissione al campionato concessa lo scorso 26 luglio. Il primo vaglio degli enti di controllo aveva infatti dato esito positivo. Ai primi di agosto però ulteriori controlli della Comtec, la commissione che vigila sui bilanci, avevano evidenziato troppe lacune e buchi nei documenti presentati dai due club. Secondo il Consiglio federale, la società partenopea avrebbe anche falsificato la documentazione per dissimulare il mancato versamento dei contributi previdenziali. «L'Enpals ha dichiarato falsi alcuni documenti presentati da Napoli - sottolinea il presidente della Fip, Fau-

sto Maifredi - quindi non c'erano assolutamente i requisiti per l'iscrizione del club. Da parte dell'Upea, invece, non ci sono state falsificazioni, ma il club non ha effettuato i pagamenti per coprire i debiti Enpals». Maifredi precisa che non si tratta di una radiazione: «I club non possono essere inseriti nei campionati dilettantistici, che hanno gli organici completi, quindi dovrebbero ripartire da quelli regionali (la ex C2, ndr) o provinciali». Magrissima consolazione per le due società, tanto più che Napoli dovrebbe scontare con i 15 punti di penalizzazione inflitti dalla Commissione giudicante. Ora la società



Pozzeco in maglia Orlandina

campana e l'Orlandina potranno presentare ricorso alla Camera di Conciliazione del Coni. Ma le possibilità di un ribaltamento della decisione sono scarse. Il presidente dell'Upea, Roberto Sindoni, promette battaglia: «Siamo in A e ci resteremo. Contesteremo questa decisione a tutti i livelli, perché si tratta di un'esclusione per pagamenti non effettuati. Ma abbiamo dimostrato che non erano dovuti, e torneremo a dimostrarlo». Poi, l'affondo: «Il provvedimento è stato stimolato dal fatto che un torneo a 17 squadre sarebbe stato un problema per tutti: ma noi non siamo un agnel-

lo sacrificale». Il patron del Napoli, Mario Maione, annuncia l'addio: «Questa incredibile decisione, nonché le tante amarezze, mi spingono a lasciare il club a qualcuno più fortunato. Saranno comunque intraprese le azioni in tutte le sedi competenti per tutelare il nome del Basket Napoli, vittima di una decisione ingiusta e incomprensibile». Maifredi però tira dritto: «Abbiamo fatto una scelta dolorosa, che conferma l'affanno del movimento, ma il Consiglio federale non si è tirato indietro e si è assunto le proprie responsabilità». Ora la Fip dovrà riscrivere i calendari, con il passaggio da 34 a

30 giornate e la probabile cancellazione dei quattro turni infrasettimanali. Maifredi assicura che il campionato partirà il 5 ottobre, come previsto. «Non ci saranno ripescaggi» precisa inoltre il presidente della Fip. Per la delusione di Varese, prima tra gli aventi diritto al ripescaggio. Via libera quindi alla serie A a 16 squadre, nello stesso giorno in cui il Consiglio federale ha deciso che nel 2009 gli extracomunitari in A scenderanno a tre per squadra, mentre dal 2011 diventeranno due. Nessuna decisione invece sui naturalizzati e sul ct della Nazionale, Carlo Recalcati, che per ora rimane al suo posto.

Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniIn edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùCon l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniIn edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùLa
FuitinaBEATRICE DOV'È? AL POSTO DELLA BORROMEO
SANTORO PRENDE LA FIORETTISTA BIONDA

Che fine ha fatto Beatrice Borromeo? Non «Beatrice chi?»: Beatrice la contessina erede diretta del milanese San Carlo, la fidanzata del principe Casiraghi, terzo in discendenza diretta per il trono monegasco, Beatrice la modella che chiamata da Santoro disse sì alla tv «anche se mio padre, che non è di sinistra, era disperato» (come dichiarò a *Donna Moderna*).

Beatrice definita dal ministro Clemente Mastella «la velinista»: «una signorina di buona famiglia - disse in conferenza stampa - che evidentemente, non so con quale concorso, è diventata velinista di



trasmissioni tv». Beatrice che Santoro oppose a Rula Jebreal, la bionda e la mora, la nobile modella e la giornalista palestinese, chiamate insieme per la prima edizione di *AnnoZero*, nel 2006. Beatrice che Piero Chiambretti oppose a Maria Giovanna Maglie, a *Markette*. Beatrice che al suo esordio in tv raccontò i suoi arrivi notturni tra i diseredati della stazione di Milano, e non convinse nessuno. E che tempo dopo confessò anche di non essere inseguita dai paparazzi perché fa «una vita noiosa», ma ha conosciuto il suo principe al Billionaire. Quest'anno a *AnnoZero* non c'è: pare si sia stufata. Tutto qui. Al suo posto c'è la fiorettista Margherita Grambassi, che da Pechino è tornata con due medaglie di bronzo. E che ha dato una scossa alle Olimpiadi «regalando» la sua maschera al Dalai Lama, per il Tibet. Bionda anche lei...

Silvia Garambois

SORPRESE La canzone del nuovo film di Woody Allen «Vicky Cristina Barcelona» l'ha composta una giovane sconosciuta italiana, la trentenne Giulia Tellarini con la sua band «y los Tellarinis». Che è arrivata al regista newyorkese per caso

di Claudia Cucchiariato
Barcelona / Segue dalla prima

H

Ha deciso di abbandonare la roulotte in cui viveva con il fidanzato argentino, Alex, per andare a cercare fortuna a Berlino. «Ero stanca della menzogna in cui vive questa città - dice - è tutto carissimo e la mia vita si stava trasformando in una costante ricerca dell'economicità. Non mi pento della scelta, Berlino è una metropoli fantastica, lì c'è davvero un posto per tutti». Quando ha abbandonato la Spagna, Giulia non sapeva che la fidanzata di uno dei musicisti con cui si divertiva a comporre canzoni in uno studio del quartiere di Gracia, aveva la-



Giulia Tellarini in un video-clip; sotto Penelope Cruz e Bardem in una scena di «Vicky Cristina Barcelona» di Woody Allen

«Barcelona»

«BARCELONA» (GIULIA Y LOS TELLARINI)

*Perché tanto perdersi,
tanto cercarsi, senza incontrarsi?
Mi rinchiodo nelle pareti
da tutte le parti.
Barcellona,
ti stai sbagliando,
non puoi continuare a inventarti
che il mondo sia un'altra cosa
e volare come una farfalla
Barcellona,
fa un caldo che mi lascia
fredda dentro
con questo vizio di vivere mentendo.
Che bello sarebbe il tuo mare
se io vi sapessi nuotare.
Barcellona,
mentre sei piena di facce
di gente straniera
conosciuta, sconosciuta
e poi di nuovo trasparente.
Non insisto più, Barcellona.
Se non ha a che fare con le tue grida,
il tuo labirinto estroverso,
non ho trovato la ragione,
per la quale mi fa male il cuore.
Perché è così forte
che solo potrei viverci
nella distanza
e scriverti una canzone.
Ti amo Barcellona.*

(traduzione di Claudia Cucchiariato)

Giulia, una fiaba alla corte di Woody

sciato un cd nella hall dell'Hotel Arts della Barceloneta. Sul disco, senza nome e senza copertina, registrato quasi per gioco, tra amici, pochi mesi prima, c'era appiccicato un post-it con cinque parole: «We hope you like it» (speriamo che ti piaccia). Woody Allen, che proprio in quei giorni stava girando il suo primo film in territorio spagnolo, ha ascoltato per caso, durante un viaggio in macchina, le note malinconiche della canzone *Barcelona* ed è rimasto stregato dalla voce sensuale di Giulia. I produttori del film hanno subito iniziato una vera caccia all'uomo. Chi erano questi «Giulia y los Tellarinis» che suonavano uno strano e

Un musicista aveva lasciato il cd nell'hotel di Allen, ma senza nomi. La voce sensuale della cantante ha stregato il regista che l'ha cercata



/ Barcellona

È arrivato, finalmente. Lo si aspettava da mesi, con trepidazione. Dagli Stati Uniti giungevano notizie entusiasmanti: «Quattro stelle, la rivelazione dell'anno! Un trionfo artistico di dimensioni colossali», diceva, per fare solo un esempio, la recensione del *New York Observer*. Anche dalla première del Festival di Cannes erano piovuti gli elogi su *Vicky Cristina Barcelona*, l'ultimo film di Woody Allen, girato l'estate scorsa tra la Catalogna e Oviedo, che venerdì è uscito nelle sale spagnole. E con il film, ovviamente, è arrivato in città anche l'inoscidabile Woody, accompagnato da alcune delle star che hanno reso questa commedia romantica un capolavoro per la critica americana.

Con i soliti occhiali dalla montatura spessa, camicia azzurra e pantaloni panna, venerdì mattina Woody ha fatto atto di presenza fugace al festival del cinema di San Sebastián. E nel pomeriggio si è fiondato a Barcellona,

intrigante miscuglio di jazz, tango, pop e musica balcanica? «A metà agosto abbiamo ricevuto un messaggio su myspace - racconta Giulia - all'inizio pensavamo che fosse uno scherzo di cattivo gusto, poi abbiamo deciso di rispondere e abbiamo scoperto che ci volevano far firmare la colonna sonora di *Vicky Cristina Barcelona*. I punti di esclamazione brillano ancora negli occhi di Giulia, che all'inizio aveva deciso di mantenere il segreto assoluto: «non sapevo che cosa potesse significare tutto questo e finché non abbiamo firmato il contratto, a febbraio, non l'ho detto nemmeno a mia madre».

Molti critici cinematografici, e più volte lo stesso Woody, hanno affermato che la colonna sonora è uno degli elementi più interessanti dell'ultimo film del newyorkese. «Non so se sia la cosa più bella - dice Giulia - quello che so è che noi ci siamo divertiti molto a registrare i brani, sono una miscela di tutto quello che ci piace ascoltare, non saprei definirlo con esattezza». Ad agosto è uscito in Spagna il primo disco di Giulia y los Tellarinis: *Eusebi*. «Visto che non ci distinguiamo proprio per la fantasia nei nomi e titoli - confessa - abbiamo deci-

so di dedicare il nostro primo disco a Eusebi, un vecchietto di Gracia che abbiamo conosciuto per caso la sera che abbiamo finito di registrare il demo». Eusebi è un pittore un po' eccentrico, famoso nel quartiere barcellonese per i ritratti che cerca di vendere di bar in bar per pochi centesimi. Per caso arriverà anche per lui una notorietà totalmente inattesa. «E forse nemmeno così gradita - azzarda Giulia - quando sono andata a cercarlo, qualche settimana fa, per riferirgli che gli avevamo dedicato il disco, Eusebi ha sollevato le spalle, come per dire «¿y qué?». Un bagno di umiltà che ha confermato la volontà di Giulia e i gli altri

«Ora vivo a Berlino, ero stanca della menzogna di Barcellona, è tutto carissimo», dice Giulia. La canzone fonde jazz, tango, pop e Balcani

L'ACCOGLIENZA Code per il film, critica divisa, trovati errori
I barcellonesi: troppi cliché, Allen

non vogliono concentrare l'attenzione su di loro le fotografie della promozione del film», commentavano nel pomeriggio alcuni giornalisti culturali spagnoli. Tant'è, ci hanno pensato Allen e Bardem a dissetare la stampa cittadina, che da una settimana attendeva l'attore vincitore dell'ultimo Oscar, in seguito ad alcune dichiarazioni polemiche rilasciate in un'intervista al *New York Times*. «Non voglio più entrare nel merito di questa questione», ha ripetuto Bardem, «ho già detto che sono stato mal interpretato, non volevo dire che gli spagnoli sono stupidi, solo che ci sono alcune instancabili persone che cercano sempre di mettermi in cattiva luce». La polemica sulle parole di Bardem

aveva infuocato la stampa, ma adesso tutti stanno cercando di mettere da parte i rancori e di assaporare il successo di botteghino dei primi giorni di proiezione: 60 copie distribuite del film solo a Barcellona, 330 in tutta la Spagna, e una critica divisa sull'effettiva spettacolarità del film. «Dipinge una Barcellona ricca di cliché», era la valutazione di molti cittadini all'uscita del cinema. Alcuni addirittura avrebbero individuato qualche errore di concetto nella sceneggiatura: «il master in Cultura e Identità Catalana che spinge a viaggiare Vicky, il personaggio interpretato da Rebecca Hall, non esiste, semplicemente», faceva notare ieri sera un ricercatore di «inesattezze». Come se non bastasse,

otto Tellarinis di mantenere i piedi per terra: «Eusebi rispecchia perfettamente lo spirito del gruppo - dicono - non si rende conto praticamente di nulla, vive nel suo mondo e si fa trascinare nell'improvvisazione della giornata».

Per questo gruppo, composto da catalani, argentini, un'italiana e un belga, l'improvvisazione non è solo la chiave del successo, è una realtà irrinunciabile: «non avevamo mai nemmeno provato a cantare in pubblico e all'improvviso ci siamo ritrovati con un tour organizzato di decine di concerti». Per tutto settembre hanno cantato in diverse sale di Barcellona e provincia, ieri sera hanno suonato alla festa della casa di produzione Mediapro, davanti a Woody e agli attori del film, e a dicembre inizieranno un tour di promozione anche in Italia. Sui forum di internet i fan dei Tellarinis cercano di decifrare il significato del testo di *Barcelona*: una dichiarazione d'amore e odio alla città che Giulia ha deciso di abbandonare perché falsa e meschina. Chissà se Allen l'aveva capito quando ha deciso di inserirla nel trailer del suo omaggio ammirato alla città di Gaudi.

Vicky va a lezione in un ospedale: l'Hospital de Sant Pau, una perla modernista molto amata da Allen, che probabilmente doveva entrare nella sceneggiatura in qualche modo.

Nonostante tutto, quel che è certo è che il film sarà un'ottima promozione per la città all'estero. In America addirittura il cartellone della pellicola includeva il logo del Ministero del Turismo spagnolo, a fianco, la scritta «Smile! You are in Spain». E Woody ha già confermato la propria intenzione di girare almeno altri tre lungometraggi con la casa di produzione catalana Mediapro. «Le riprese del primo dei tre film inizieranno l'estate prossima», ha dichiarato nella conferenza stampa di ieri. «Non so ancora dove girerò, può essere che mi sposti in Italia, in Francia o ancora negli Stati Uniti, sicuramente tornerò a Barcellona ed è probabile che riprenda tutte le location elencate: amo l'Europa».

cla. cu.

LUTTI A 82 anni si è spento il regista ferrarese che ha indagato le vicende storiche italiane e riletto il neorealismo in chiave personale. Un cineasta sottovalutato a causa di rigide convenzioni

di Alberto Crespi

S e non altro era riuscito, dopo un'assenza dal grande schermo durata decenni, a girare un ultimo film: *E ridendo l'uccise*, ambientato nella Ferrara del Rinascimento. E ci aveva infilato, come personaggio secondario, il suo adorato Ludovico Ariosto. Ma se Florestano Vancini, morto giovedì a 82 anni, avesse realizzato tutti i film che aveva sognato nella sua lunga vita, oggi parleremmo di un cineasta complesso, di un testimone ancora più importante della nostra storia. «Storia» è la parola chiave. Vancini era uno storico prestato al cinema. Nella sua casa - bella ma tutt'altro che hollywoodiana - al Quartiere Africano di Roma poteva esibire libri e documenti sulla Ferrara degli Estensi che avrebbero fatto l'invidia di qualunque biblioteca. Un aneddoto su un film non fatto dice tutto sul suo metodo: «*La marcia su Roma* voleva essere una riflessione sulla nascita del fascismo, anzi dello squadristico, che fu il primo germe del fascismo. Sarebbe stato ambientato qua, in Emilia-Romagna, nelle città e nelle campagne tra Ferrara, Ravenna, Bologna, Parma. Volevamo partire dalla fine della prima guerra mondiale per terminare con Mussolini al potere. Mesi di lavoro di una piccola équipe, e ne prevedevamo ancora tre o quattro. Ma fummo anticipati da due eccezionali professionisti come Age e Scarpelli che, credo in un paio di mesi, confezionarono un copione per Gassman e Tognazzi. Il produttore non se la senti di continuare nell'impresa, se pure assai diversa dal film poi diretto da Dino Risì» (*La marcia su Roma*, ndr). E per motivi simili - tempo, denaro, «eccesso» di rigore storico, soggetti scomodi - rimasero nel cassetto un film su Savonarola, uno sull'esercito italiano in Grecia (*Sagapò*), un Beethoven, un *Maestro e Margherita*. E però la sua dozzina abbondante di film, Vancini, l'ha fatta, e rimane

Smontò il mito risorgimentale e il fascismo. Era politico e intimista e non era compreso

un corpus che andrebbe studiato e rivalutato, al di là delle convenzioni critiche e ideologiche che per anni gli hanno avvelenato la vita. Vancini, un po' come Germi, non era amato né a destra né a sinistra. A destra non gli perdonavano... di essere di sinistra, e di raccontare in modo irriverente la storia d'Italia (un esempio per tutti: *Bronte*, la più feroce demistificazione del Risorgimento). Ma a sinistra non capivano come «l'impegno» potesse coesistere con lo scavo dell'individuo: memorabili le polemiche suscitate da *Le stagioni del nostro amore*, con un critico di *Paesè sera* che alla prima gridò «si vedono i soldi dei padroni!», quando invece Vancini e il produttore Mario Gallo si erano impegnati le case per finire il film. Sfuggiva quasi a tutti un dato che oggi appare lampante: Vancini, come altri esordienti dell'inizio degli anni '60 (Montaldo, Olmi, i Taviani, Ferreri, Pasolini, Bertolucci, poco più tardi Bellocchio, a tratti persino Loy, Salce per non parlare del Risì «on the road» del *Sorpasso*) stava facendo, senza annunciarsi, una rivoluzione: la via italiana alla Nouvelle Vague. Solo

Vancini, una Storia finita in solitudine

I film di Florestano

La notizia della morte dopo le esequie a Ferrara

Florestano Vancini è morto a 82 anni giovedì in una clinica di Roma. Ne ha dato notizia ieri il Comune di Ferrara, sua città natale alla quale era legatissimo, a esequie avvenute, «per rispettare le volontà del regista». Ferrara lo ricorderà mercoledì alle 12 nella sala del Compianto della Certosa.

Vancini debutta nel cinema con *La lunga notte del '43* (1960), premiato come miglior opera prima a Venezia. Nel 1962 firma *La banda Casaroli*, nel '64 *La calda vita*, nel '66 *Le stagioni del nostro amore*, l'anno dopo (con lo pseudonimo Stan Vance) *I lunghi giorni della vendetta*, western all'italiana. *Bronte*, cronaca di un massacro del '71, sui garibaldini in Sicilia, parte dalla tesi gramsciana del Risorgimento come

rivoluzione agraria mancata. Tra gli altri film, *La violenza: quinto potere* (1972), *Il delitto Matteotti* (1973), *Amore amaro* (1974), *Un dramma borghese* (1979), *La baraonda* (1980), *La neve nel bicchiere* (1984). Nell'86 gira per la tv *La piovra 2* con Michele Placido e nel '93 lo sceneggiato Piazza di Spagna. Nel 2005 l'ultimo film: *E ridendo l'uccise*. Apparve come attore in *Cadaveri eccellenti* di Rosi.



Una scena del «Delitto Matteotti», film del '73 di Florestano Vancini

Testimonianze

«Il nostro cinema l'ha messo da parte»

di Giuliano Gemma

Con Florestano ho fatto il western *I lunghi giorni della vendetta*, *La baraonda*, *Violenza al sole*. Ritengo di aver lavorato con uno dei grandi di quel periodo. Lui insegnava a basarsi sulla psicologia del personaggio, a capire cosa poteva pensare, non scimmiettava la scena ma parlava del personaggio in modo molto convincente. Tecnicamente molto preparato, purtroppo è stato messo da parte dal nostro cinema: credo che il suo voler andarsene in silenzio denoti non la sua rabbia ma il disappunto sì. Umanamente era una persona squisita, molto tranquilla, mai nervosa, era un piacere ascoltarlo, aveva una grande cultura senza farla pesare.



Giuliano Gemma e Eddy Angelillo in «La baraonda» (o «Passioni Popolari»)



Il regista Florestano Vancini

do. Abituato da sempre a indagare nelle pieghe della storia, come in *Bronte* o *Il delitto Matteotti*, qui l'autore ferrarese ha voluto raccontare il Rinascimento dalla parte dei più umili, in questo caso il povero buffone di corte costretto a far ridere fino ad un attimo prima della sua morte.

Ma quanto gli costò mettere in piedi questo lavoro. Lo raccontò allora, parlando di un «film che ha segnato negativamente la mia vita, fino ad oggi che sono riuscito a realizzarlo». Una sorta di «ossessione» che gli procurò tante porte chiuse in faccia. Quelle dei produttori, ma anche quelle del ministero dei beni culturali: per due volte aveva sottoposto il soggetto alla commissione per i finanziamenti pubblici e per due volte se li è visti rifiutare. «Nessuno era disposto - ci raccontò Vancini - a rischiare su un film storico. Ho chiesto il finanziamento per i film di interesse culturale nazionale, ma niente. Me li hanno rifiutati due volte con motivazioni persino offensive nei miei confronti». Poi, la terza volta, l'ultima commissione, quella fatta subito fuori dall'allora ministro Urbani, concesse finalmente il finanziamento. *E ridendo l'uccise* è diventato film. L'ultimo.

Il regista nel 2004 sul set disse: «Questo film segna la mia vita in negativo»

che da noi non c'era un «cinema di papà» da distruggere, bensì un monumento da riverire: il neorealismo. E i nuovi «autori» non potevano sfiorare questo Moloch senza pagarla cara.

Che Vancini parta dalle istanze del neorealismo, ma per rileggerle da subito in chiave personale e persino autobiografica (e la Nouvelle Vague segna l'irruzione dell'auto-

biografia nel cinema), è chiaro fin dal folgorante esordio: *La lunga notte del '43*, fascismo declinante e Resistenza incipiente nelle nebbie della «sua» Ferrara. Tutto esplose in modo bruciante due anni dopo, con *La banda Casaroli*: in una Bologna da film «noir», le imprese di una banda di criminali figli della guerra appena finita vengono raccontate con una struttura narra-

tiva che saltabecca nel tempo con audace libertà. Tutti restano sconcertati: soprattutto il produttore De Laurentiis, che impone al regista di rimontare il film in modo più cronologico e «comprensibile». Eppure, nella versione d'autore, *La banda Casaroli* è un capolavoro d'azione e di stile: bisognerebbe imporre la visione (dopo averli legati alla sedia) a tutti i critici e i ci-

nefili trash che adorano il poliziotto anni '70, del quale il film per altro anticipa un'icona, l'attore Tomas Milian.

Le stagioni del nostro amore, nel '66, conferma tutte le contraddizioni: l'affresco sulle disillusioni del dopoguerra - che sembra anticipare, in chiave seria, lo *Scola di C'eravamo tanto amati* - sembra, a molti, troppo intimista. Nessuno sembra

accettare che un artista possa essere intimista e politico al tempo stesso: pare una bestemmia, che condanna anche film come *La calda vita* e, anni dopo, *Amore amaro*. Amareggiato - sì, il bisticcio è voluto - Vancini si confronta col genere: lo spaghetti-western in *I lunghi giorni della vendetta*, uno dei tanti film girati in complicità con Giuliano Gemma; *Violenza al sole*, più

tardi anche una *Piovra* televisiva. All'inizio anni '70 torna però al cinema civile, con *Il delitto Matteotti* e soprattutto con *Bronte*, episodio rimosso della spedizione dei Mille in cui i siciliani fanno la parte degli indiani e Nino Bixio si comporta come il generale Custer. Poi, pian piano, viene dimenticato. Per questo, oggi, è giusto piangerlo con grande affetto.

IL RICORDO Lo affascinarono le riprese di «Ossessione sul Po». Da ragazzo vide una strage fascista che poi narrò nella «Lunga notte del '43»

Florestano lo diceva sempre: Visconti mi ha stregato

di Leoncarlo Settimelli

Non ha voluto che lo vedessimo spegnersi a poco a poco. Me lo disse in una ultima telefonata prima dell'estate e adesso se n'è andato con discrezione, lasciando detto ai suoi che voleva tornare nella sua Ferrara, dalla quale non si era mai realmente staccato. Era la Ferrara di Bassani, lo scrittore che pubblicando le sue *Storie ferraresi* lo spinse a girare *La lunga notte del '43*, il suo film d'esordio premiato a Venezia nel 1960. Potrebbe sembrare una leggenda, eppure Vancini da ragazzo era capitato proprio in mezzo a quella strage fascista, organizzata e compiuta per beghe interne alle camicie nere ma in modo che la colpa

ricadesse sugli antifascisti, mentre in bicicletta andava a scuola: Vancini fu cacciato via ma i corpi degli uccisi, il sangue sul selciato, l'atmosfera di morte gli si incollarono sulla pelle. E li restituì con maestria nel film.

Raccontandomi com'era arrivato al cinema ricordava che era stato Visconti a stregarlo. Visconti girava *Ossessione sul Po*, vicino a Ferrara e Vancini spiava il maestro durante la lavorazione: guardava come piazzava la macchina da presa, come orientava le luci, come organizzava le scene, come si muovevano gli attori. «Quando vidi il film in sala a Ferrara capii la grande forza del cine-

ma - diceva Vancini - anche se l'esito del film fu contrastato. Mica per i contenuti: è che le sergiate magari assemblavano paesaggi distanti tra di loro e gli spettatori reagivano con contestazioni chiosose e colorite». Già a scuola Vancini si interessava al cinema, come critico, scrivendo su un giornaleto. Era *La voce dello studente*

«Iniziai come cronista, fui spedito a una partita della Spal, non capii nulla di calcio»

«tutto scritto a mano, copia per copia». Fu solo dopo la liberazione che cominciò sul serio a lavorare nei giornali. Fu al *Corriere del Po*, il foglio che era stato di Balbo, il trasvolatore, e che adesso era un giornale democratico. «Una volta mi mandarono a Udine per seguire una partita della Spal, io che non avevo mai visto una partita in vita mia... Non capivo mai chi segnasse, come si chiamasse, che ruolo avesse. Ma alla fine feci il pezzo e mi conquistai i gradi sul campo...».

De La lunga notte del '43 (alla cui sceneggiatura aveva partecipato anche Pasolini) a me era rimasta impressa soprattutto la scena del gerarca Aretusi che dopo avere ordinato la strage sale nella casa del farmacista Baril-

lari, per sapere se ha visto tutto e affinché taccia lo ciruisce, ricordandogli i trascorsi giovanili, quando insieme andavano nei bordelli per mostrare la loro virilità fascista. L'uno era Gino Cervi, l'altro Enrico Maria Salerno, obbligato su una sedia a rotelle, proprio per via di quelle frequentazioni senza precauzioni. Una scena che dice più di mille libri che cosa siano stati lo squadristico e il fascismo. «È vero, era una scena riuscita benissimo», si schemiva Vancini. «Facesti fatica a trasmettere agli attori le tue intenzioni?», gli chiedevo. E lui: «Per nulla. Si erano imparati la parte alla perfezione, facemmo sì e no un paio di prove tecniche dal momento che si girava in una piccola stanza con il sistema del

piano-sequenza, muovendo la macchina da presa attorno agli attori. Ti dirò di più: io stesso rimasi sorpreso dell'intensità di quell'interpretazione. E poi quando gridai lo stop tutta la troupe si mise ad applaudire, tanto era stata conquistata dalla verità della recitazione». Vancini soprattutto mancherà al cinema italiano, nel quale ha lavorato molto e con gioia ed energia. Mancherà la sua voce roboante, con la quale intonava (lui che amava Yves Montand) *Bella ciao* e *Amor dammi quel fazzolettino*. Ci mancherà il suo antifascismo, il suo carattere allegro e ottimista, il suo parlare con gioia della «salama», della cui cottura conosceva ogni minimo dettaglio e ne metteva a parte gli amici.

Scelti per voi **Film**
Un giorno perfetto

Una storia di disperata ossessione che si snoda nell'arco di 24 ore, sullo sfondo la città di Roma. Dopo il fallimento del loro matrimonio, Emma (Isabella Ferrari), è tornata a vivere con i figli dalla madre (Stefania Sandrelli), mentre Antonio (Valerio Mastandrea), guardia del corpo di un politico, non riesce a rassegnarsi e inizia a pedinare la donna. La sua è una fissazione amorosa, senza soluzione. Dal romanzo di Melania Mazzucco.

di Ferzan Ozpetek

drammatico

La fabbrica dei tedeschi

Sette operai morirono tra il 5 e il 6 dicembre del 2007 in un incendio divampato alla Thissenkrupp Acciai Speciali di Torino. Un documentario di 90 minuti, in cui alla recitazione degli attori si aggiungono le interviste ai famigliari e ai colleghi, ricorda quella tragedia, dopo la quale i giornali parlarono di mancanza delle più elementari misure di sicurezza e orari di lavoro estenuanti. Polemiche sull'uso eccessivo di pathos e spettacolarizzazione del dolore.

di Mimmo Calopresti

drammatico

Pa-ra-da

Un naso rosso contro l'indifferenza. E' quello del clown di strada franco-algerino Miloud Oukili, vent'anni, che arriva in Romania nel '92, tre anni dopo la fine della dittatura di Ceausescu e a Bucarest incontra i "bosketani", bambini e ragazzi che vivono nei tombini tra accattonaggio e prostituzione. Attraverso l'insegnamento dell'arte del clown Miloud riuscirà a creare le condizioni per sposare la cugina come aveva promesso alla madre...

di Marco Pontecorvo

drammatico

**Billo
Il grande Dakhaar**

Ispirato alla storia vera di Thierno Thiam, nel film Billo, un ragazzo senegalese che vive da diversi anni a Roma e che con la sua esperienza di sarto tenta di affermarsi nel mondo della moda. Ambientato tra il Senegal e la Capitale, il film racconta come l'integrazione sia possibile, anche se dopo molte difficoltà. Innamoratosi di una ragazza italiana, deve però tornare nel suo paese per sposare la cugina come aveva promesso alla madre...

di Laura Moscardin

commedia

**The Rocker
Il batterista nudo**

Erano gli anni '80 e Robert Fishman era il batterista di una famosa rock band, i Vesuvius, ma all'apice del successo il gruppo lo licenzia. Deluso e frustato oggi, a quarant'anni, lavora per una compagnia di assicurazioni e vive con la sorella e con il nipote Mat, la cui band è in cerca di un batterista...La vita gli offre una seconda opportunità, quale migliore occasione per provare di nuovo a suonare? Dal regista di "Full Monthly".

di Peter Cattaneo

commedia

**Burn After Reading
A prova di spia**

Un dischetto con le memorie di un ex agente della Cia, Osborne Cox, (John Malkovich) finisce nelle mani di due sprovveduti, Chad (Brad Pitt) e Linda ((Frances McDormand), che lavorano in una palestra di periferia. I due decidono di ricattarlo per pagarsi operazioni di chirurgia estetica. Nel frattempo, la moglie di Cox, Katie (Tilda Swinton), pianifica una fuga d'amore col suo amante Harry (George Clooney), un agente federale sposato.

di Ethan e Joel Coen

commedia

Il matrimonio di Lorna

Lorna (Arta Dobrosi), una giovane albanese immigrata in Belgio, per ottenere la cittadinanza belga si mette nelle mani di un criminale italiano che le propone un matrimonio di convenienza con un ragazzo tossicodipendente. Una volta diventata cittadina belga la donna dovrà però a sua volta sposare un russo perché anche lui diventi cittadino dell'Unione europea. Lorna vorrebbe divorziare, mentre il malavitoso la preferisce vedova...

di Jean-Pierre e Luc Dardenne

drammatico

Napoli
Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Un giorno perfetto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Il papà di Giovanna 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Pranzo di ferragosto 16:30-18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Burn After Reading 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Il papà di Giovanna 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)
The Rocker - Il batterista nudo 18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Il seme della discordia 20:30-22:30 (€ 7,00)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:45 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Burn After Reading 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Pranzo di ferragosto 16:20-18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Il papà di Giovanna 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)
Il matrimonio di Lorna 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Il seme della discordia 16:30-18:00-19:30-21:10-22:40 (€ 7,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Kung Fu Panda 16:20-18:00-19:40-21:20-23:00 (€ 6,00; Rid. 4,60)
Kung Fu Panda 16:20-18:00-19:40-21:20-23:00 (€ 6,00; Rid. 4,60)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:40-20:20 (€ 6,00; Rid. 4,60)
Eldorado Road 22:45 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Hancock 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)
Un giorno perfetto 15:40-18:05-20:30-22:50 (€ 7,50)
Hancock 17:15-19:30-21:45 (€ 7,50)
Burn After Reading 16:00-18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)
The Rocker - Il batterista nudo 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:35-22:35 (€ 7,50)
Piccolo grande eroe 15:30-17:30 (€ 7,50)
Star Wars: The Clone Wars 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,50)
Kung Fu Panda 17:15-19:25-21:30 (€ 7,50)
Kung Fu Panda 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,50)
Il seme della discordia 16:00-18:25-20:45-23:00 (€ 7,50)
Il papà di Giovanna 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Babymod 16:45-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)
Hancock 16:45-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)
Kung Fu Panda 16:45-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)
Pa-ra-da 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)
Un giorno perfetto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)
Kung Fu Panda 16:15-18:20-20:30-22:40

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

Machan 22:30 (€ 7,00)
Star Wars: The Clone Wars 16:30-18:00-19:30-21:00 (€ 7,00)
Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Machan 22:30 (€ 7,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Un giorno perfetto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

Kung Fu Panda 15:10-17:20-19:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Il papà di Giovanna 14:55-17:15-19:40-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Hancock 14:50-17:00-19:10-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Un giorno perfetto 14:55-17:10-19:25-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Hancock 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star Wars: The Clone Wars 15:15-17:30-19:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Burn After Reading 15:10-17:25-19:40-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli
● AFRAGOLA
Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818529659
Burn After Reading 18:30-20:30-22:30

Happy Maxicinema Tel. 0819607136

Hancock 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Kung Fu Panda 17:00-19:00-21:00 (€ 7,00)
X-FILES Voglio crederci 23:00 (€ 7,00)

Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

The Rocker - Il batterista nudo 18:00-20:20-22:30 (€ 7,00)
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 17:30-20:30 (€ 7,00)
Hancock 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
Pranzo di ferragosto 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)
Kung Fu Panda 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
Piccolo grande eroe 17:00 (€ 7,00)
Decameron Pie 19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Burn After Reading 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Il papà di Giovanna 18:10-20:40-23:00 (€ 7,00)
Un giorno perfetto 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Le tre scimmie 17:00-19:00 (€ 7,00)

Il seme della discordia 21:10-23:00 (€ 7,00)

● ARZANO
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Un giorno perfetto 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● CASALNUOVO DI NAPOLI
Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270
Kung Fu Panda 16:30-18:30 (€ 6,00)
Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Burn After Reading 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Decameron Pie 20:30-22:30 (€ 6,00)
Un giorno perfetto 19:00-21:00 (€ 6,00)

● CASORIA
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Kung Fu Panda 17:20-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Il papà di Giovanna 18:00-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Kung Fu Panda 17:50-20:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Il seme della discordia 22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Star Wars: The Clone Wars 17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
The Rocker - Il batterista nudo 17:20-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Hancock 18:10-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Piccolo grande eroe 17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Decameron Pie 20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00 (€ 7,00)
Un giorno perfetto 20:10-22:40 (€ 7,00)
Hancock 17:10-19:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Kung Fu Panda 17:20-19:50-22:30 (€ 7,00)
Burn After Reading 17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)
Hancock 17:40-20:0-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

Il papà di Giovanna 17:45-19:45-21:45 (€ 7,00)
Kung Fu Panda 17:10-18:50 (€ 7,00)
Shrooms - Trip senza ritorno 20:30-22:15 (€ 7,00)
Un giorno perfetto 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
Kung Fu Panda 17:10-18:50 (€ 7,00)

Piccolo grande eroe 15:30-17:30 (€ 7,50)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Burn After Reading 18:00-20:00-22:00
Hancock 18:15-20:15-22:15

Riposo

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Riposo

● FORIO D'ISCHIA
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Star Wars: The Clone Wars 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● FRATTAMAGGIORE
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Kung Fu Panda 18:00-20:30 (€ 5,00)

Riposo (€ 5,00)

● ISCHIA
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Il papà di Giovanna 19:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● MELITO
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Decameron Pie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Kung Fu Panda 16:30-18:30 (€ 4,65)

● NOLA
Cinetatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
Burn After Reading 17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Hancock 17:50-20:10-22:10 (€ 6,00)
Un giorno perfetto 18:00 (€ 6,00)
Decameron Pie 20:20-22:10 (€ 6,00)
Il papà di Giovanna 17:40-20:00-22:10 (€ 6,00)

● PIANO DI SORRENTO
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Hancock 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
La terra degli uomini rossi 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)

● POGGIOMARINO
Eliseo Tel. 0818651374
Hancock 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Decameron Pie 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO
Gloria Tel. 0818843409
Un giorno perfetto 17:30-19:00-21:00 (€ 5,00)

● PORTICI
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662
Hancock 20:20-22:20 (€ 6,00)

● POZZUOLI
Drive In località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175

Burn After Reading 20:30-22:30 (€ 6,00)

Multisala Sofia via Roshni, 12/B Tel. 0813031114

Hancock 18:30-20:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Burn After Reading 18:30-20:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● PROCIDA
Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420

Riposo

● QUARTO
Corona via Manuello , 4 Tel. 0818760637

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO
Fiaminio Tel. 0817713426
Un giorno perfetto 17:50-19:50
X-FILES Voglio crederci 21:30
Hancock 18:00-20:00-21:50

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO
Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714

Kung Fu Panda 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

● SANT'ANASTASIA
Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696
Kung Fu Panda 17:00-19:15-21:30 (€ 5,50)

● SOMMA VESUVIANA
Arlecchino via Roma, 15 Tel. 0818994542
Kung Fu Panda 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

● SORRENTO
Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470
Burn After Reading 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

● TORRE ANNUNZIATA
Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737
Riposo (€ 6,00)
Riposo (€ 6,00)
Riposo (€ 6,00)
● TORRE DEL GRECO
Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121

Burn After Reading 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Il papà di Giovanna 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Il seme della discordia 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Decameron Pie 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Kung Fu Panda 16:30-18:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● TORRE DEL GRECO
Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121

Burn After Reading 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Il papà di Giovanna 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Il seme della discordia 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Decameron Pie 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Kung Fu Panda 16:30-18:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● TORRE DEL GRECO
Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121

Burn After Reading 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Il papà di Giovanna 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Il seme della discordia 16:30-18:30-20:40-

Teatri

Napoli

| | | |
|---|--|--|
| ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO | LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO | TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO |
| AUGUSTEO piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO | MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO | TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO |
| BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO | MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO | TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO |
| CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO | NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO | THÉÂTRE DE POCHE via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO |
| CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO | NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO | TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO |
| DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO | SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO | musica |
| | | SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO |

MARCIANISE

| | |
|--------------------------------|--------|
| Ariston Tel. 0823823881 | Riposo |
|--------------------------------|--------|

| | |
|---------------------------------------|---|
| Big Maxicinema Tel. 0823581025 | |
| Sala 2 | Hancock 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00) Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30 (€ 7,00) Le tre scimmie 20:50-23:00 (€ 7,00) |
| Sala 3 | Pranzo di ferragosto 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 7,00) |
| Sala 4 | The Rocker - Il batterista nudo 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00) |
| Sala 5 | Pa-ra-da 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00) |
| Sala 6 | Star Wars: The Clone Wars 17:00-18:50-20:40-22:40 (€ 7,00) |
| Sala 7 | Kung Fu Panda 17:00-19:00 (€ 7,00) Decameron Pie 21:10-23:00 (€ 7,00) |
| Sala 8 | Un giorno perfetto 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00) |
| Sala 9 | Il seme della discordia 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00) |
| Sala 10 | Piccolo grande eroe 17:00 (€ 7,00) Il papà di Giovanna 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00) |
| Sala 11 | Hancock 18:00-20:10-22:10 (€ 7,00) |
| Sala 12 | Kung Fu Panda 18:15-20:30-22:30 (€ 7,00) |
| Sala 13 | Burn After Reading 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00) |

Cinepolis

| | | |
|--------|-----|---|
| Sala 1 | 190 | Star Wars: The Clone Wars 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 7,00) |
| Sala 2 | 190 | The Rocker - Il batterista nudo 14:15-16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00) |
| Sala 3 | 190 | Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 14:30-17:30 (€ 7,00) X-FILES Voglio crederci 20:45-23:00 (€ 7,00) |
| Sala 4 | 190 | Decameron Pie 20:50-23:00 (€ 7,00) Kung Fu Panda 14:45-16:45-18:45 (€ 7,00) |
| Sala 5 | 190 | Un giorno perfetto 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00) |
| Sala 6 | 215 | Kung Fu Panda 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 7,00) |

| | | |
|---------|-----|--|
| Sala 7 | 215 | Hancock 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00) |
| Sala 8 | 215 | Il papà di Giovanna 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,00) |
| Sala 9 | 400 | Hancock 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 7,00) |
| Sala 10 | 235 | Burn After Reading 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00) |
| Sala 11 | 125 | Piccolo grande eroe 14:30-16:30-18:30 (€ 7,00) Il seme della discordia 20:40-22:45 (€ 7,00) |

● MONDRAGONE

| | |
|--|--------|
| Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066 | Riposo |
|--|--------|

● RIARDO

| | |
|--|--|
| Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050 | |
| Un'estate al mare 16:00-19:00-21:00 | |

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

| | |
|--------------------------------|--------|
| Faro Corso Umberto I, 4 | Riposo |
|--------------------------------|--------|

● SANT'ARPINO

| | |
|-------------------------------------|---|
| Lendi Tel. 0818919735 | |
| Kung Fu Panda 17:00 (€ 5,00) | |
| Sala 1 | Hancock 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00) |
| Sala 2 | Il papà di Giovanna 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00) |
| Sala 3 | Decameron Pie 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00) |

● SESSA AURUNCA

| | |
|------------------------------|--------|
| Corso Tel. 0823937300 | Riposo |
|------------------------------|--------|

SALERNO

| | |
|---|--|
| Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117 | |
| Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00) | |

| | |
|--|---|
| Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807 | |
| Sala 2 | Machan 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00) Le tre scimmie 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00) |
| Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341 | |
| Un giorno perfetto 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00) | |
| Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824 | |
| Sala 2 | Hancock 16:25-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) |
| Sala 3 | Kung Fu Panda 16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50) |
| Sala 4 | Star Wars: The Clone Wars 16:00-18:05-20:15-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,50) Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50) |
| Sala 5 | Piccolo grande eroe 15:30-17:20 (€ 7,00; Rid. 4,50) |
| Sala 6 | Kung Fu Panda 15:30-17:25-19:25-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) |
| Sala 7 | Un giorno perfetto 15:35-17:45-20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50) |
| Sala 8 | Il papà di Giovanna 15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50) |
| Sala 9 | Burn After Reading 15:45-18:00-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50) |
| Sala 10 | The Rocker - Il batterista nudo 16:05-18:10-20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50) |
| Sala 11 | Il seme della discordia 16:35-18:40-20:35-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50) Hancock 15:30-17:30-19:30-21:35 (€ 7,00; Rid. 4,50) |

| | |
|---|--|
| San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489 | |
| Kung Fu Panda 17:30 (€ 5,50) | |
| Il seme della discordia 20:00-22:00 (€ 5,50) | |

Provincia di Salerno

● BARONISSI

| | |
|--|----------------------------|
| Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123 | Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50) |
|--|----------------------------|

● BATTIPAGLIA

| | |
|--------------------------------|--------|
| Bertoni Tel. 0828341616 | Riposo |
|--------------------------------|--------|

| | |
|--|--|
| Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418 | |
| Kung Fu Panda 17:30-19:30 (€ 5,50; Rid. 4,00) | |
| Hancock 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00) | |

● CAMEROTA

| | |
|--|--|
| Bolivar Tel. 0974932279 | |
| Un giorno perfetto 19:00-21:30 (€ 5,00) | |

● CAVA DE' TIRRENI

| | |
|--|--|
| Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089 | |
| Burn After Reading 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00) | |

● METROPOLI

| | |
|--|--|
| Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473 | |
| Hancock 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00) | |

● EBOLI

| | |
|--|--|
| Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333 | |
| Kung Fu Panda 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50) | |
| Sala Italia 64 | Hancock 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50) |

● GIFFONI VALLE PIANA

| | |
|--|--|
| Sala Truffaut Tel. 0898023246 | |
| Kung Fu Panda 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50) | |

● MERCATO SAN SEVERINO

| | |
|---|-----------------|
| Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000 | Riposo (€ 5,00) |
|---|-----------------|

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

| | |
|--|--|
| Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049 | |
| Kung Fu Panda 17:30-19:15-21:30 (€ 5,00) | |

● NOCERA INFERIORE

| | |
|--|--|
| Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175 | |
| Hancock 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00) | |

● OMIGNANO

| | |
|--|--|
| Parmenide Tel. 097464578 | |
| Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:30-21:30 (€ 5,00) | |

● ORRIA

| | |
|---|--|
| Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 | |
| Un giorno perfetto 20:00-22:00 | |

● PONTECAGNANO FAIANO

| | |
|---|--|
| Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 0895214005 | |
| Hancock 20:30-23:00 (€ 6,00) | |

Duel Village

| | |
|--------|--|
| Sala 1 | Piccolo grande eroe 17:00 (€ 6,50) |
| Sala 2 | Hancock 17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,50) |
| Sala 3 | Burn After Reading 17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,50) Piccolo grande eroe 17:00 (€ 6,50) |
| Sala 4 | Un giorno perfetto 18:45-20:45-22:45 (€ 6,50) Kung Fu Panda 17:00-18:45-20:30 (€ 6,50) X-FILES Voglio crederci 22:30 (€ 6,50) |
| Sala 6 | Star Wars: The Clone Wars 17:00-18:45-20:45-22:45 (€ 6,50) |

● NUOVO

| | |
|--|--|
| Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886 | |
| Un giorno perfetto 17:30-19:30-21:45 (€ 5,00) | |

● SALA CONSILINA

| | |
|--|--|
| Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579 | |
| Kung Fu Panda 17:00-19:00-21:00 | |

● SCAFATI

| | |
|---|--|
| Odeon via Melchiodoro Pietro, 15 Tel. 0818506513 | |
| Hancock 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00) | |
| Sala 2 | Kung Fu Panda 17:00-18:30 (€ 6,00) |
| Sala 3 | Un giorno perfetto 20:30-22:30 (€ 6,00) Burn After Reading 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00) |

● VALLO DELLA LUCANIA

| | |
|--|--|
| La Provvidenza Tel. 0974717089 | |
| Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00) | |

● MICRON

| | |
|---|--|
| Micron Tel. 097462922 | |
| Il Cavaliere Oscuro 19:00-21:30 (€ 5,00) | |



Acquistali online!

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

domenica 21 settembre 2008

Scelti per voi



La Stella della porta...

Jacopo, giovane console italiano destinato a divenire ambasciatore, perde la moglie in un attentato. Tornato in Italia dopo un incarico in India con i suoi figli, viene accolto in casa della cognata, da sempre innamorata di lui, ma mal vista dai piccoli. Tutto cambia quando l'uomo incontra Stella. Si tratta di una gran bella ragazza che fa l'addestratrice per cani e che ben presto si trasformerà in tata.

21.30. **RAIUNO. MINISERIE**
Con Bianca Guaccero
Giorgio Lupano

Ncis

Nel corso di un'autopsia, Ducky compie una interessante scoperta che trasformerà ben presto l'iniziale indagine per l'omicidio di un ufficiale, nella ricerca di un neonato scomparso. Tony deve affrontare i suoi sentimenti per Jeanne, mentre il tenente Mann collabora insieme con Gibbs all'inchiesta. Una fase di appoggio non molto spontanea e che darà luogo a tensioni.

21.00. **RAIDUE. TELEFILM.**
Con Mark Harmon

Blu Notte...

Recentemente, anche grazie all'indignazione del Presidente della Repubblica, gli incidenti sul lavoro sono balzati al cosiddetto "onore della cronaca", ma il modello di sviluppo che mette il profitto davanti alla vita umana è sempre esistito. I morti per asbestosi o per mesotelioma di amianto, intanto, negli ultimi decenni si sono purtroppo moltiplicati. Serve vigilare.

21.00. **RAITRE. RUBRICA**
Con Carlo Lucarelli

Il Commissario Cordier

Per un caso fortuito il giudice Delaunay scappa a un attentato mortale. La sua guardia del corpo, invece, dipendente di una società privata, resta inaspettatamente uccisa. Le indagini della polizia rivelano che la vittima era sposata con Caroline, giovane sorella della proprietaria della società. Cordier indaga sul loro rapporto e sull'ipotesi che dietro vi siano molte manovre oscure.

20.35. **RETE 4. TELEFILM.**
Con Pierre Mondy

Programmazione

RAI UNO

06.00 **QUELLO CHE.** Rubrica
06.30 **SABATO & DOMENICA**
ESTATE. Rubrica
09.20 **SPECIALE EASY DRIVER.**
Rubrica. Con Ilaria Moscato,
Marcellino Mariucci
10.00 **LINEA VERDE ORIZZONTI**
ESTATE. Rubrica
10.30 **A SUA IMMAGINE.** Rubrica.
Conduce Rosario Carello
All'interno:
SANTA MESSA. Religione.
"Dalla Chiesa San Canciano
Martire (In Gonsars - Udine)"
RECITA DELL'ANGELUS.
Religione. "Da Castel Gandolfo"
12.20 **LINEA VERDE IN DIRETTA**
DALLA NATURA - ESTATE.
Rubrica. Con Veronica Maya,
Massimiliano Ossini
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **PAPAVERI E PAPERE.**
Varietà. Conduce Emanuela
Postacchini
16.30 **TG 1 L.I.S.**
16.40 **60° PREMIO ITALIA.**
Attualità. Conduce Luca Giurato.
Con Valeria Marini, Monica
Satta. Regia di Stefano Sartini
18.05 **PROVACI ANCORA PROF 3.**
Miniserie. Con Veronica Pivetti,
Enzo Decaro, Paolo Conticini,
Ilaria Occhini (replica 1ª puntata)

RAI DUE

06.45 **MATTINA IN FAMIGLIA.**
Varietà. Conducono Adriana
Volpe, Tiberio Timperi
All'interno: 07.00 **TG 2 MATTINA**
08.00 **TG 2 MATTINA**
09.30 **TG 2 MATTINA**
09.30 **TG 2 MATTINA L.I.S.**
10.00 **TG 2**
10.05 **RAGAZZI C'È VOYAGER!**
Rubrica. "Fai la tua domanda".
Conduce Roberto Giacobbo
10.30 **RANDOM.** All'interno:
ART ATTACK. Rubrica. Conduce
Giovanni Muciaccia
11.30 **MEZZOGIORNO**
IN FAMIGLIA. Varietà.
Conducono Giancarlo Magalli,
Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
Regia di Michele Guardì
13.00 **TG 2 GIORNO**
13.25 **TG 2 MOTORI.** Rubrica
13.35 **TG 2 EAT PARADE**
13.45 **QUELLI CHE...**
ASPETTANO. Varietà
15.30 **QUELLI CHE IL CALCIO E...**
Show. Conduce Simona Ventura.
Con Max Giusti, Lucia Ocone
17.10 **STADIO SPRINT.** Rubrica.
Conduce Enrico Varriale
18.00 **TG 2**
18.05 **90° MINUTO.** Rubrica
19.00 **NUMERO 1.** Rubrica
19.25 **FRIENDS.** Telefilm

RAI TRE

07.00 **E' DOMENICA PAPA'.**
Rubrica
09.05 **IL GRAN CONCERTO.**
Musicale. Conduce Alessandro
Greco. Con l'Orchestra Sinfonica
Nazionale della Rai diretta da
Alessandro Milani
09.40 **LO SMEMORATO**
DI COLLEGANO. Film (Italia,
1962). Con Totò, Erminio
Macario, Nino Taranto.
Regia di Bruno Corbucci
11.05 **TUTTO TOTÒ.** Documenti.
"Totò a Napoli (di D.Danza)"
12.00 **TG 3 / SPORT NOTIZIE**
12.15 **TELECAMERE SALUTE.**
Rubrica
12.50 **OKKUPATI.** Rubrica
13.20 **TIMBUCTU.** Documentario.
"I grandi stritolatori"
14.00 **TG REGIONE / TG 3**
14.30 **IN 1/2 H.** Attualità
15.00 **TG 3 FLASH L.I.S.**
15.05 **L'ESTATE DEL MIO PRIMO**
BACIO. Film (Italia, 2005). Con
Laura Morante, Gabriella
Belisario. Regia di Carlo Virzi
16.30 **TOTÒ CERCA CASA.** Film
(Italia, 1949). Con Totò, Marisa
Merlini. Regia di Steno (Stefano
Vanzina), Mario Monicelli
17.45 **IL PALIO DI ASTI**
19.00 **TG 3 / TG REGIONE**

RETE 4

07.15 **TG 4 RASSEGNA STAMPA.**
Rubrica
07.50 **SEI FORTE MAESTRO.**
Serie Tv. "Segreto di Benedetta",
"Con le buone si ottiene tutto"
09.35 **TUTTO QUELLO CHE**
AVRESTE VOLUTO SAPERE
SU... LAURA, IL LEMURE.
Documentario
10.00 **SANTA MESSA.** Religione.
"Dal Santuario della Comabusa -
Cepino (Bergamo)"
11.00 **PIANETA MARE.** Rubrica.
Conduce Tessa Gelisio
All'interno:
TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 **MELAVEURDE.** Rubrica.
Conducono Gabriella Carlucci,
Edoardo Raspelli
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
14.05 **LE COMICHE DI STANLIO E**
OLLIO. Comiche. Con Stan
Laurel, Oliver Hardy
15.10 **55 GIORNI A PECHINO.** Film
(USA, 1963). Con Charlton
Heston, Ava Gardner
18.05 **COLOMBO.** Telefilm.
"Il terzo proiettile" 1ª parte.
Con Peter Falk
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**
19.35 **COLOMBO.** Telefilm.
"Il terzo proiettile" 2ª parte.
Con Peter Falk

CANALE 5

06.00 **TG 5 PRIMA PAGINA.**
Rubrica
08.00 **TG 5 MATTINA**
08.50 **LA GIUNGLA AMAZZONICA.**
Documentario
09.40 **TG 5 / METEO 5**
09.45 **VERISSIMO - TUTTI I**
COLORI DELLA CRONACA.
Rotocalco.
Conduce Silvia Toffanin.
Con la partecipazione di Alfonso
Signorini (replica)
13.00 **TG 5 / METEO 5**
13.40 **BELLI DENTRO.**
Situation Comedy.
"Cellulare psicosomatico".
Con Brunella Andreoli,
Claudio Batta
14.40 **IL TEMPO DELLE MELE 2.**
Film (Francia, 1982). Con Sophie
Marceau, Claude Brasseur. Regia
di Claude Pinoteau
16.40 **LE RAGAZZE**
DEI QUARTIERI ALTI. Film
(USA, 2003). Con Brittany
Murphy, Claude Fanning.
Regia di Boaz Yakin
All'interno: **TGCOM. News**
METEO 5. Previsioni del tempo
18.50 **CHI VUOL**
ESSERE MILIONARIO?.
Quiz.
Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

07.00 **SUPERPARTES.** Rubrica.
Conduce Piero Vigorelli
10.50 **RAVEN.** Situation Comedy.
"Corri, Raven, corri".
Con Raven-Symone,
Orlando Brown
11.20 **WILLY IL PRINCIPE DI**
BEL AIR. Situation Comedy.
"La zia inattesa".
Con Will Smith,
James Avery
11.50 **GRAND PRIX.** Rubrica.
Conduce Andrea De Adamich.
Con Claudia Peroni
12.25 **STUDIO APERTO**
13.00 **GUIDA AL CAMPIONATO.**
Rubrica. Conduce Mino Taveri.
Con Magda Gomes,
Maurizio Mosca
14.00 **HERCULES.**
Film Tv (USA, 2005).
Con Paul Telfer, Sean Astin.
Regia di Roger Young
16.50 **LE DODICI FATIGHE DI**
ASTERIX. Film (Francia, 1976).
Regia di René Goscinny,
Albert Uderzo
18.30 **STUDIO APERTO**
19.00 **VACANZE DI NATALE.**
Film (Italia, 1983).
Con Jerry Calà,
Christian De Sica.
Regia di Carlo Vanzina

LA 7

06.00 **TG LA7 / METEO**
OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 **OMNIBUS WEEKEND.**
Attualità.
Con Luisella Costamagna
09.20 **LA SETTIMANA.**
Attualità.
Conduce Alain Elkann
09.35 **LE AVVENTURE**
DI PINOCCHIO.
Film (Italia, 1947).
Con Sandro Tomei.
Regia di Giannetto Guardone
11.30 **MOTOCICLISMO.**
WSBK 2008 - Superbike
Gara 1.
Da Vallenga. (dir.)
13.05 **TG LA7**
13.30 **SPORT 7.** News
13.35 **L'ISPETTORE BARNABY.**
Telefilm.
"Morte di un uomo vanitoso".
Con John Nettles
15.25 **MOTOCICLISMO.**
WSBK 2008 - Superbike
Gara 2. Da Vallenga. (dir.)
17.00 **I SEGRETI**
DELL'ARCHEOLOGIA.
Documentario
17.35 **LA SETTIMANA ALBA.**
Film (GB, 1964).
Con William Holden.
Regia di Lewis Gilbert

SERA

20.00 **TELEGIORNALE**
20.35 **RAI TG SPORT.** News sport
20.40 **AFFARI TUOI.** Gioco.
Conduce Max Giusti
21.30 **LA STELLA DELLA PORTA**
ACCANTO. Miniserie.
Con Bianca Guaccero,
Giorgio Lupano. 1ª parte
23.15 **TG 1**
23.20 **SPECIALE TG 1.** Attualità
00.20 **SANREMO 2008 - LE VIE**
DEL JAZZ. Musicale
01.15 **TG 1 - NOTTE**
—, — **TG 1 BENJAMIN.** Rubrica
01.35 **CINEMATOGRAFO.** Rubrica

20.30 **TG 2 20.30**
21.00 **NCIS.** Telefilm.
"Un figlio a tutti i costi",
"Ex file". Con Mark Harmon,
Michael Weatherly
22.35 **LA DOMENICA SPORTIVA.**
Rubrica di sport.
Conduce Massimo De Luca
01.00 **TG 2**
01.20 **PROTESTANTESIMO.**
Rubrica
01.50 **L'ISOLA DEI FAMOSI.**
Real Tv.
Conduce Filippo Magnini
02.25 **ALMANACCO.** Rubrica

20.00 **BLOB.** Attualità
20.20 **PRONTO ELISIR.**
Rubrica di medicina
21.00 **BLU NOTTE**
MISTERI ITALIANI. Rubrica di
storia. "Amianto: Una strage
silenziosa".
Conduce Carlo Lucarelli
23.00 **TG 3 / TG REGIONE**
23.20 **TATAMI.** Talk show
00.20 **TG 3**
—, — **TG 3 NIGHT NEWS.** Rubrica
00.30 **TELECAMERE SALUTE**
01.35 **FUORI ORARIO. COSE**
(MAI) VISTE. Rubrica

20.35 **IL COMMISSARIO**
CORDIER. Telefilm.
"Sicurezza garantita". Con Pierre
Mondy, Bruno Madinier
22.30 **CONTROCAMPO.** Rubrica
00.55 **FUORI CAMPO.** Rubrica
01.20 **TG 4 RASSEGNA STAMPA.**
Rubrica
01.35 **GETAWAY!** Film (USA,
1972). Con Steve McQueen,
Ali MacGraw
04.00 **L'AMANTE INFEDELE.**
Film (Francia, 1966).
Con Michele Mercier,
Robert Hossein

20.00 **TG 5 / METEO 5**
20.30 **SUPERSHOW.**
Videoframmenti
21.25 **IL BALLO DELLE**
DEBUTTANTI. Show.
Conduce Rita Dalla Chiesa.
Con Garrison Rochelle.
Regia di Stefano Vicario
24.00 **ANGELA'S EYES.** Serie Tv.
"Occhi nemici"
01.00 **TG 5 NOTTE**
01.45 **CAMOUFLAGE**
PROFESSIONE DETECTIVE.
Film (USA, 2001). Con Leslie
Nielsen, Lochlyn Munro

21.00 **NATALE SUL NILO.**
Film commedia (Italia, 2002).
Con Christian De Sica, Massimo
Boldi. Regia di Neri Parenti
23.15 **HEROES.** Telefilm.
"La cortesia degli estranei"
00.15 **BLACK DONNELLYS.**
Telefilm. "Scherzi del destino".
Con Billy Lush, Thomas Guiry
01.15 **STUDIO SPORT.** News
02.05 **STREGHE VERSO NORD.**
Film (Italia, 2001). Con Teo
Mammucari, Paul Sorvino
03.55 **SHOPPING BY NIGHT.**
Televendita

20.00 **TG LA7**
20.30 **SPORT 7.** News
20.35 **JULES MOST DANGEROUS:**
L'AMAZZONIA. Documentario
21.30 **ZIVIO PER MIRACOLO.**
DocuFiction.
Conduce Marco Berry
23.40 **REALITY.** Attualità
00.40 **SPORT 7.** News
01.10 **TG LA7**
01.35 **IL SOSPETTO.** Film
drammatico (Italia, 1975).
Con Gian Maria Volontè.
Regia di Francesco Maselli
03.45 **CNN NEWS.** Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

16.35 **STEPPING - DALLA**
STRADA AL PALCOScenico.
Film musicale (USA, 2007).
Con Columbus Short. Regia di
Sylvain White
18.35 **SKY CINE NEWS.** Rubrica
18.55 **MICHAEL CLAYTON.**
Film drammatico (USA, 2007).
Con Tom Wilkinson
21.00 **UN AMORE DA PAZZI.**
Film commedia (USA, 2005).
Con Reiko Aylesworth. Regia
di Ellie Kanter
22.45 **MAIALI ZOMBIE - ANCHE I**
MORTI LO FANNO. Film
commedia (Germania, 2004).
Con Timo Mewes. Regia di
Mathias Dinter
00.25 **SKY CINE NEWS.** Rubrica
00.45 **HAIRSPRAY.** Film
musicale (USA, 2007).
Con John Travolta

SKY CINEMA 3

17.00 **SPECIALE: SHREK**
TERZO. Rubrica di cinema
17.20 **UNA NOTTE AL MUSEO.**
Film commedia (USA, 2006).
Con Ben Stiller.
Regia di Shawn Levy
19.15 **IL BACIO CHE**
ASPETTAVO. Film commedia
(USA, 2007). Con Adam
Brody. Regia di Jon Kasdan
21.00 **LE RAGAZZE DEL**
COVOTE USLY. Film commedia
(USA, 2000).
Con Piper Perabo.
Regia di David McNally
22.50 **UNO SU DUE.**
Film commedia (Italia, 2006).
Con Fabio Volò
00.40 **BORDERTOWN.** Film
drammatico (GB/USA, 2006).
Con Jennifer Lopez.
Regia di Gregory Nava

SKY CINEMA AUTORE

15.45 **DIARIO DI UNO**
SCANDALO. Film drammatico
(GB, 2006). Con Cate
Blanchett
17.20 **IN & OUT.** Film commedia
(USA, 1997). Con Kevin Kline.
Regia di Frank Oz
19.00 **LONELY HEARTS.**
Film thriller (USA, 2006).
Con John Travolta
20.45 **SKY CINE NEWS.** Rubrica
21.00 **LA CITTÀ PROIBITA.** Film
drammatico (Hong Kong,
2006). Con Chow Yun Fat.
Regia di Zhang Yimou
23.05 **QUO VADIS, BABY?.**
Miniserie. 3ª parte
00.45 **GODA'S GHOSTS**
L'ULTIMO INQUISITORE. Film
biografico (Spagna, 2006).
Con Stellan Skarsgård.
Regia di Milos Forman

CARTOON NETWORK

18.15 **FACE ACADEMY.** Show
18.17 **LE TENEBOSE**
AVVENTURE DI BILLY &
MANDY. Cartoni
18.50 **XIAOLIN SHOWDOWN.**
Cartoni
19.15 **FACE ACADEMY.** Show
19.20 **XIAOLIN SHOWDOWN.**
Cartoni
19.45 **ZATCHBELLI.** Cartoni
20.10 **DREAM TEAM.** Cartoni
20.35 **FACE ACADEMY.** Show
20.35 **LE TENEBOSE**
AVVENTURE DI BILLY &
MANDY. Cartoni
21.00 **LE NUOVE AVVENTURE**
DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 **ED, EDD & EDDY.** Cartoni
21.50 **GEORGE DELLA**
GIUNGLA. Cartoni
22.15 **DREAM TEAM.** Cartoni
22.40 **ZATCHBELLI.** Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 **ARMI DAL FUTURO.** Doc.
"Senza via di scampo"
15.00 **PESCA ESTREMA.** Doc.
"In piena tempesta"
16.00 **INCIDENTI IN VIDEO.**
Doc. "L'attacco delle balene"
16.30 **INCIDENTI IN VIDEO.**
Doc. "A picco nell'oceano"
17.00 **TOP GEAR.** Documentario
18.00 **SMASH LAB.** Doc. "Case
a prova di uragano"
19.00 **FUTERE CAR: LA CAR-**
ROZZERIA. Documentario
20.00 **COME È FATTO.** Doc.
"21.00 MITI DA SFATARE." Doc.
"Granate e coraggio"
22.00 **SMASH LAB.** Doc. "Case
a prova di uragano"
23.00 **TOP GEAR.** Documentario
24.00 **FUTURE CAR:**
LA CARROZZERIA. Documentario

ALL MUSIC

12.00 **INBOX 2.0.** Musicale
12.55 **ALL NEWS.** Telegiornale
13.00 **MODELAND.** Show.
"Best of"
14.00 **CLASSIFICA UFFICIALE**
INDIE. Musicale
15.00 **THE CLUB.** Musicale
08.30 **GR 1 SPORT.** GR Sport
08.37 **CAPITAN COOK.**
"Viaggi, turismo, avventura"
09.06 **HABITAT MAGAZINE**
09.30 **SANTA MESSA**
10.10 **DIVERSI DA CHI?**
10.15 **CONTEMPORANEA.**
"Leggere, raccontare, riflettere"
10.37 **IL COMUNICATIVO.**
I LINGUAGGI DELLA
COMUNICAZIONE
11.09 **RADIOGAMES.**
"Miti, persone, cose"
11.21 **RADIO EUROPA MAGAZINE**
11.35 **OGGI DUENILA**
All'interno: **ANGELUS DEL S. PADRE**
13.24 **GR 1 SPORT.** GR Sport
13.32 **GR BIT**
13.45 **MONDOMOTORI**
14.00 **DOMENICA SPORT**
All'interno: **14.50 TUTTO IL CALCIO**
MINUTO PER MINUTO:
CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A
18.35 **SUPERBIKE**
19.19 **ASCOLTA, SI FA SERA**
20.25 **GR 1 CALCIO - POSTICIPO**
CAMPIONATO SERIE A:
MILAN - LAZIO
23.15 **L'ARGONAUTA**
23.35 **RADIOSCRIGNO**
23.52 **OGGI DUENILA: LA BIBBIA**
24.00 **IL GIORNALE DELLA MEZZA-**
NOTTE
00.25 **BRASIL**
05.15 **UN ALTRO GIORNO**
05.30 **IL GIORNALE DEL MATTINO**
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 21.20
06.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2**
07.00 **CHE BOLLE IN PENTOLA**

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00
12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00
19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00
3.00 - 4.00 - 5.00
06.33 **VOCI DAL MONDO.** "Settimanale
di attualità internazionale"
07.10 **EST - OVEST**
07.30 **CULTO EVANGELICO**
08.30 **GR 1 SPORT.** GR Sport
08.37 **CAPITAN COOK.**
"Viaggi, turismo, avventura"
09.06 **HABITAT MAGAZINE**
09.30 **SANTA MESSA**
10.10 **DIVERSI DA CHI?**
10.15 **CONTEMPORANEA.**
"Leggere, raccontare, riflettere"
10.37 **IL COMUNICATIVO.**
I LINGUAGGI DELLA
COMUNICAZIONE
11.09 **RADIOGAMES.**
"Miti, persone, cose"
11.21 **RADIO EUROPA MAGAZINE**
11.35 **OGGI DUENILA**
All'interno: **ANGELUS DEL S. PADRE**
13.24 **GR 1 SPORT.** GR Sport
13.32 **GR BIT**
13.45 **MONDOMOTORI**
14.00 **DOMENICA SPORT**
All'interno: **14.50 TUTTO IL CALCIO**
MINUTO PER MINUTO:
CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A
18.35 **SUPERBIKE**
19.19 **ASCOLTA, SI FA SERA**
20.25 **GR 1 CALCIO - POSTICIPO**
CAMPIONATO SERIE A:
MILAN - LAZIO
23.15 **L'ARGONAUTA**
23.35 **RADIOSCRIGNO**
23.52 **OGGI DUENILA: LA BIBBIA**
24.00 **IL GIORNALE DELLA MEZZA-**
NOTTE
00.25 **BRASIL**
05.15 **UN ALTRO GIORNO**
05.30 **IL GIORNALE DEL MATTINO**

Radiofonia

07.54 **GR SPORT**
08.00 **OTTOVOLANTE**
08.45 **BLACK OUT**
09.30 **L'ALTROLATO**
10.35 **610 SEIUNOZERO**
11.30 **VASCO DE GAMA**
12.48 **GR SPORT**
13.00 **TUTTI I COLORI DEL GIALLO.**
Regia di Alberto Fognini
13.35 **OTTOVOLANTE**
14.50 **CATERSPORT**
17.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2**
DECANTER. "In diretta da Asti - Douja
D'Or". Con Federico Quaranta e
L'Inutile Tinto
18.00 **LE COLONNE D'ERCOLE**
19.52 **GR SPORT**
20.00 **CATERSPORT**
22.30 **FEZIG FILES**
24.00 **LUPO SOLITARIO**
01.00 **DUE DI NOTTE**
03.00 **RADIO2 REMIX**
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45
09.00 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
09.30 **UOMINI E PROFETI. LETTURE**
10.15 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
10.50 **IL TERZO ANELLO.**
EFFETTO TERRA
11.50 **I CONCERTI DI RADIO3 A PALAZ-**
ZO VENEZIA. "Ensemble Lucidarium"
13.10 **LA FABBRICA DI POLLI**
14.00 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
15.00 **RADIO3 SUITE - PRIMA FILA**
18.00 **DOMENICA IN CONCERTO:**
FESTIVAL INTERNAZIONALE DI
MUSICA DA CAMERA DI CERVO
19.00 **CINEMA ALLA RADIO.**
"I classici di Hollywood Party"
20.15 **RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI**
FESTIVAL. Conduce Guido Zaccagnini
All'interno: **20.30**
IL CARTELLONE. "Orchestra
Sinfonica Nazionale della Rai"
22.30 **IL CARTELLONE.**
"Gustav Mahler settimane musicali"
24.00 **ESERCIZI DI MEMORIA.**
"Suoni dall'archivio della radio"
02.00 **NOTTE CLASSICA**



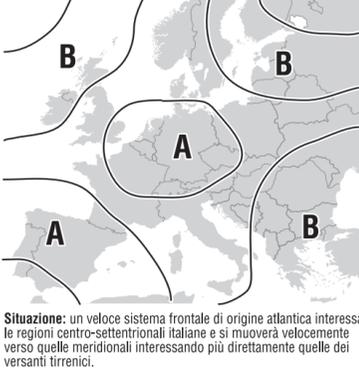
OGGI



DOMANI



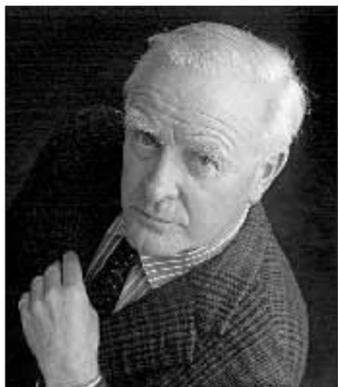
SITUAZIONE



Situazione: un veloce sistema frontale di origine atlantica interessa le regioni centro-settentrionali italiane e si muoverà velocemente verso quelle meridionali interessando più direttamente quelle dei versanti tirrenici.

ORIZZONTI

La follia delle spie Un segreto del Servizio Segreto



STORIA PERSONALE Un racconto autobiografico inedito dello scrittore britannico in esclusiva italiana per *l'Unità* e negli Usa per *The New Yorker* narra la prima missione clandestina dell'autore, allora sottotenente del National Service, durante la Guerra Fredda

di John Le Carré

H

o portato la prima automatica Browning da 9 mm. quando avevo appena 20 anni. Ero sottotenente del National Service dei servizi segreti in Austria. Era la mia prima missione clandestina e mi sentivo in paradiso. Credo fosse il 1952 ed ero di stanza a Graz, punto di snodo della zona occupata britannica all'inizio della guerra fredda. La pistola era carica. Su consiglio dell'ufficiale dei servizi dell'Aeronautica, che aveva il comando dell'operazione, tenevo la pistola infilata nella cintola sul fianco sinistro con il calcio che sporgeva in modo da poterla impugnare rapidamente. Indosso avevo un Loden verde preso a prestito con una scusa da uno dei nostri autisti e un cappello tirolese verde acquistato con il mio denaro. Era questo il camuffamento che avevo scelto per la notte top-secret nella campagna quasi disabitata nei pressi del confine tra l'Austria e la Cecoslovacchia comunista.

L'ufficiale tuttavia aveva scelto il più classico abbigliamento da spia: impermeabile chiaro e cappello Trilby che, unitamente ai baffi di tipo militare, gli conferivano, ai miei occhi inesperti, un aspetto eccessivamente britannico.

Ho portato la prima automatica Browning da 9 mm quando avevo appena 20 anni. Credo fosse il 1952. La pistola era carica

Ma lui la sapeva lunga. L'ufficiale dei servizi dell'Aeronautica era uno del mestiere come a noi cuccioli del National Service era stato spesso ricordato sottovoce dai nostri superiori più anziani nel bar dell'hotel Wiesler dove alloggiavano gli ufficiali britannici e dove l'ufficiale dei servizi dell'Aeronautica faceva la sua comparsa sul far della sera, sempre seduto nello stesso angolo e seminascondo dal suo quotidiano austriaco con un bicchiere di whisky color mogano accanto e con un fazzoletto bianco infilato nel taschino della sua giacca sportiva da ufficiale. L'ufficiale - dicevano - aveva fatto questo e quello quasi a voler sottolineare che noi non avevamo fatto ancora nulla. L'ufficiale da vero uomo del mistero era un so-



Spy Story

In tre puntate gli esordi di Cornwell all'intelligence

Parte oggi la pubblicazione in esclusiva italiana sul nostro giornale di un inedito di John Le Carré in tre puntate. In America il testo appare oggi sul «New Yorker». Le Carré è il nome con cui è conosciuto in tutto il mondo l'ex dipendente dei servizi britannici David J. M. Cornwell. Nato il 19 ottobre 1931 a Poole, Le Carré è

stato definito il più importante scrittore di «spy story» del 900; un autore che con i suoi romanzi impregnati dell'atmosfera della Guerra Fredda ha fatto scuola e sulla cui scia si sono accodati centinaia di imitatori, pochi dei quali però riescono ad eguagliare quella miscela di «suspence», brillante scrittura e umorismo che rende grande i suoi romanzi. In Italia è appena uscito «Yssa il buono» (Mondadori).

Disegno di Giuseppe Palumbo

mi propose di fare una tranquilla passeggiata lungo il fiume. «Perché hai quello che serve», mi rispose con l'aria annoiata di chi probabilmente non

**«Perché proprio io signore?»
«Perché hai quello che serve»
«Come fa a saperlo, signore?» «Ti ho osservato»**

avrebbe avuto alcuna voglia di parlare. Come fa a saperlo, signore? «Ti ho osservato». La nostra automobile era una innocente maggiolino Volkswagen nero con targa civile. L'ufficiale mi spiegò che l'aveva avuta dall'Intelligence Organization di Vienna, che per quanto mi riguardava era la vetta del monte Olimpo. Se ci dovesse fermare la polizia austriaca, mi disse, eravamo due uomini d'affari di Graz interessati a acquistare terreni agricoli in contanti. Questo forse spiegava i 10.000 dollari nella valigetta marrone sul sedile posteriore del maggiolino. Anche i dollari venivano da Int Org. Solo se messi alle strette, mi disse, avremmo dovuto mostrare i nostri docu-

menti e dichiarare che eravamo militari britannici in missione segreta. All'inizio mentre l'auto percorreva le strade, non riuscivo a pensare ad altro che alla mia Browning che sbatteva sul fianco. Ma col calar delle tenebre mi rilassai, la pistola divenne più calda e diventammo un tutt'uno, che era proprio ciò che l'ufficiale voleva. «Pensa alla pistola come ad una parte di te», mi consigliò. E così feci anche se di tanto in tanto non potevo fare a meno di controllare se c'era la sicura. In che situazione posso usare la pistola, signore? Gli chiesi. «In caso di emergenza. Se i poliziotti cecoslovacchi lo dovessero inseguire possiamo coprirlo aprendo il fuoco. Ma solo se te lo dico io». E poi come se avesse dimenticato di dirmi qualcosa: «Non sparare alle gambe. Mira al bersaglio». Il bersaglio? «In un punto qualunque tra le spalle e l'inguine». La mia mente andò all'uomo coraggioso che dovevamo incontrare: un alto ufficiale dell'Aeronautica cecoslovacca che rischiava la pelle e anche peggio per passare preziose informazioni all'Occidente. Proprio in quel preciso momento, mi disse l'ufficiale, il nostro uomo stava varcando il confine con l'aiuto di alcune guardie di frontiera disposte a chiudere un occhio. E i cani? Chiesi. «Drogati». Una volta attraversato il confine, mi disse l'ufficiale, che era un vero maniaco delle parole

EX LIBRIS

Guerra non fa nessuno grande

Yoda
«Star Wars»

d'ordine, il nostro uomo si sarebbe diretto verso un villaggio di frontiera in Austria ed era proprio lì che eravamo diretti. Il nome del villaggio rimase per me un segreto fin quando vedemmo il cartello in corrispondenza con le prime case del paese.

Sta passando dalla nostra parte, signore? L'ufficiale fece una smorfia e scosse il capo. «Ha moglie e figli, maledizione. È una consanguinea unica». E poi ritornerà in Cecoslovacchia? «Se ci riuscirà». E se non ci riuscirà?

Il silenzio dell'ufficiale fu più eloquente delle parole. Sul lato della strada deserta apparve una minuscola locanda. Una luce giallastra usciva dalle finestre. Si sentivano solo voci maschili, ma quando entrammo tutti smisero di parlare. L'ufficiale mi precedette in caso di problemi. Lo seguii con la valigetta. Nell'unica stanza dal soffitto molto basso numerosi contadini tuta blu ci fissarono con muto stupore tra le nuvole di tabacco. Al centro della stanza treggiava un biliardo senza buchette. Nessuno giocava. Accanto al bancone del bar una panca vuota. L'ufficiale si mise a sedere sulla panca. Con la valigetta tra i piedi mi sedetti accanto a lui osservato dai contadini. L'ufficiale ordinò due birre in tedesco con tono brusco e la voce strozzata. Oggi mi chiedo se «due birre» erano le sole parole di tedesco che conosceva. Il proprietario ce le mise davanti e l'eco del rumore che fecero i boccali toccando il bancone sembrò interminabile.

«Ti andrebbe una partita a biliardo?», bofonchiò l'ufficiale in inglese facendo uscire le parole dall'angolo della bocca.

Con piacere, bofonchiò per tutta risposta.

La pistola era davvero parte di me, al punto che avevo smesso di avvertire la sua presenza sul fianco. Mentre, piegato in avanti, prendevo la mira per colpire la palla, fui distratto dal rumore di un oggetto metallico che cadeva sul pavimento a mattonelle e mi guardai intorno per capire cosa era successo. La pistola giaceva ai miei piedi, ma la locanda in un baleno si

era svuotata di tutti i clienti e del proprietario. La raccolsi, la infilai al mio posto nella cintola e presi la valigetta. «Missione annullata», ordinò l'ufficiale, facendo una pausa solo per finire la birra. La sua compostezza mi stupì. Nemmeno una parola di rimprovero. Tornammo alla

Chino sul tavolo da biliardo fui distratto da un rumore metallico. La pistola giaceva ai miei piedi, la locanda si svuotò dei clienti

Volkswagen, ci sedemmo e ci mettemmo ad aspettare. Chi? La polizia austriaca? O il nostro intrepido amico cecoslovacco? L'ufficiale sembrava disposto ad accettare una qualunque di queste due possibilità, ma nessuno si fece vivo. Aveva una fiaschetta di scotch e ne bevemmo qualche sorso. Spuntò l'alba e in qualche modo svani lo scopo della nostra grande missione. Con un filosofico sospiro l'ufficiale mise in moto e ci avviammo alla volta di Graz. (1/continua)

© David Cornwell 2008
Pubblicato su licenza
di Roberto Santachiara Literary Agency
(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

Fra' Galgario, il tirassegno del ritratto

RISCOPESTE A Varese al Castello di Masnago, un'antologica dedicata a Vittore Ghislandi, tra i massimi ritrattisti del 700. Pittore di «scuola lombarda» che si concentrava sulle fisionomie e astrae-va da tutto il resto

di Renato Barilli

In occasione dei campionati mondiali di ciclismo su strada il Comune di Varese offre come evento collaterale, al Castello di Masnago, una bellissima mostra dedicata a Fra' Galgario e la ritrattistica della realtà nel 700, questo il titolo globale della rassegna (a cura di Francesco Rossi e Giovanni Valuggia). Di sicuro una maglia iridata se la meritò, ai suoi tempi, Vittore Ghislandi (1655-1743), meglio noto sotto l'appellativo di Fra' Galgario, da quando era entrato nell'Ordine dei Paolotti, anche se allora il mondo si restringeva all'Occidente, dove tuttavia l'Italia, almeno nell'arte, continuava a tenere un ruolo di primo piano. E anche se il genere coltivato dal nostro Frate, il ritratto, era assai delimitato. Ma nes-



Fra' Galgario
«Elisabetta Piavani
Ghiotti»
1720 circa

no lo coltivò con pari energia e intensità. Non si sa molto di lui, se non che un misterioso incidente adolescenziale lo aveva spinto fuori della natia Bergamo, a Venezia, dove certamente ricevette la prima educazione artistica, ma non avendo mai molto da spartire con l'ambiente che si respirava sulla laguna, nulla a che fare in-

somma coi Piazzetta e Gian Battista Tiepolo, del resto a lui posteriori di una o due generazioni, nessuna attrazione verso le rive del tardo barocco, come stava a significare un suo rientro a

Bergamo, da cui semmai guardava, anche con soggiorni, verso Milano. E infatti Roberto Longhi, che contribuì notevolmente al suo rilancio, lo aveva posto, nella famosa mostra tenutasi proprio a Milano nel 1952, tra i «pittori della realtà», tessere di onore della grande linea lombarda. In quella ampia vicenda Fra' Galgario si specializzò con decisione nel ritratto, e lo dimostrano i quasi quaranta esempi raccolti nella presente rassegna, assieme a una trentina di ritratti di personaggi attivi attorno a lui. Senza dubbio la moda del tempo lo aiutò, ma per una via curiosa e quasi antitetica. Si sa bene che allora i gentiluomini dovevano assumere vistose parrucche ricciolute, e questi copricapi potevano essere una via di fuga, un motivo d'incanto, per un ritrattista indeciso nell'afferrare da vicino i tratti fisionomici dell'effigiato. Non così per il nostro, che prese quei sontuosi apparati come delle cornici, dei morsetti che gli tenevano prigioniero l'oggetto del suo interesse, senza distrazioni laterali. Si potrebbe pensare all'abitudine, ancora oggi seguita da fotografi do-

zinali, di valersi di sagome riproduttrici personaggi famosi del mito o della cronaca, con dei vuoti rispondenti ai volti, da cui i clienti desiderosi di un ritratto divertente affacciano la verità golosa, puntuale, intrigante delle loro fisionomie, inserite a forza in contenitori estranei, che lungi dal disperdere e sfocare la nitidezza delle apparizioni, le incazano, le circoscrivono. Ebbene, così si comportava il Frate, stabilendo appunto come dei cordoni sanitari attorno ai volti, degli ingombri neutri, che non funzionavano affatto da raccordo con l'ambiente circostante, anzi, lo toglievano dalla partita, in modo che non distraesse l'attenzione dello spettatore. Si potrebbe addirittura arrivare a parlare delle procedure dei chirurghi, che isolano con bende o maschere le parti del corpo su cui vanno a infierire coi loro ferri. Allo stesso modo il Frate accanito e implacabile scartava dal suo compito quanto lo poteva

Invece no, per il Ghislandi esisteva solo quella sorta di tiro a segno che se ne stava implacabilmente incominciato entro una confezione esteriore. A un metodo del genere l'artista si atteneva anche quando le persone da ritrarre fossero più di una, due o tre, il padrone e un suo servo, un padre e un figlio, o addirittura un umile bottegaio e i suoi aiutanti. Anche in questi casi non avveniva che lo sguardo dell'artista si allargasse a cogliere una fetta di ambiente, voleva dire semplicemente che doveva ritagliare nelle sagome posticce due o tre incavi, pregando poi i modelli di volervi adattare le rispettive teste. E finalmente partiva la spietata operazione di analisi. Per effetto della quale si stabiliva un balletto fisionomico, di menti appuntiti, rincagnati, o al contrario maestosi. E così si dica per il taglio generale dei crani, talvolta schiacciati a pugno, altri solennemente bombati. Balletti di occhi, di guance, di tagli degli occhi, come se il nostro Frate dovesse stabilire una specie di enciclopedia dei lineamenti compatibili col volto umano, o un sapiente ed esauriente trattato di fisiognomica, quasi in anticipo su quelli che poi si sarebbero tracciati in epoca illuminista. Ma certo l'artista, su quella strada, sapeva fermarsi pur sempre un momento prima di giungere alla caricatura, anche se la mappa del nostro volto ostentava tutte le possibili imperfezioni e deformazioni che lo potevano affliggere. Da ultimo, Fra' Galgario interveniva sui suoi ritratti addirittura coi polpastrelli, forse perché le dita non riuscivano più a controllare il pennello, o forse per dare gli ultimi ritocchi cosmetici a un identikit di alta aderenza.

Fra' Galgario e la ritrattistica della realtà nel '700

Varese
Civico museo d'arte moderna
Fino all'11 gennaio, catalogo Mazzotta

distrarre, mentre dentro lo spazio protetto egli andava a frugare con accanimento. Per questo verso, il suo attaccarsi alla grande linea della pittura lombarda della realtà avveniva in via del tutto particolare, molto diversa da chi ne era stato il capostipite per il ritratto, Giambattista Moroni, il quale, certo, sapeva concentrarsi sul ritratto, ma il suo sguardo afferrava anche il corpo, le vesti, gli utensili della persona ritratta.

PARIGI «Astrazione gestuale» e il grande «fauve» al Centre. E Peter Doig con Bridget Riley al Musée de la ville moderne

Pompidou, solo Rouault batte la noia

di Marco Di Capua

Moleskine da Parigi. Nella pallidissima città che senza ombra di sporcacci writers è sempre più black nei volti (viaggio premio nella metro parigina per un leghista?) e, mannaia, sempre più rap nei suoni e nei gusti, il groviglio catodico del Centre Pompidou funge, ormai storicamente e sociologicamente, da megacenter di «casino estetico» e della «contaminazione culturale» con pessime ricadute sulla messa a punto delle mostre, quasi mai «da non perdere». Per esempio, che ce ne facciamo, malgrado un bel Sam Francis, di questa *Abstractions gestuelles après 1945* (fino a fine settembre) cioè di questi grandi formati in una micro-mostra circa il match Usa-Francia condotto sul ring del post-Espressionismo Astratto? E benché doverosa risulta proprio disordinata

e noiosa anche l'esposizione-omaggio per Madame Georges Pompidou (fino all'8 dicembre), moglie del vecchio presidente, scomparsa l'anno scorso. È visibile la sua collezione con le opere di tutti gli artisti che lei ha amato, da Klein a Kupka e a Delaunay, più frotte di nomi ormai andati, che fanno tanto gusto anni '60 e '70, tra evocazioni di vermissages e arredamenti zebrati per la rappresentanza altolocata e istituzionale del Moderno. Già meglio il breve ricordo di Georges Rouault in occasione dei 50 anni dalla sua scomparsa (fino al 13 ottobre): una ventina di quadri datati tra il 1905 e il '14: dunque il primo attacco e il morso di questo cupo «fauve» cattolico che mastica con segno nero e timbri da cattedrale gotica il volto di uomini tristi e donne perdute. La mostra è ritagliata a

Abstractions gestuelles après 1945

Parigi
Centre Pompidou
Fino al 30 settembre

lato della sfilata dei 1300 pezzi della collezione permanente, e il tutto genera ogni volta un senso di vaghezza e di caos, che sfianca perfino i pur tosti deficienti in ciabatte, sempre più numerosi e apparentemente immuni da crollo glicemico, che entrano ovunque e fotografano tutto, anche i pavimenti. Nessun clic dalle loro digitali, non certo quello che udì sempre l'orecchio di Miroslav Tichy ora qui al quarto piano di Piano (fino al 22 settembre) in questa bella (finalmente) mostra di cento dei suoi scatti in un bianco e nero evanescente e decadente, fatti con macchinacce arcaiche. Moravo, ha più di ot-

tant'anni, è stato scoperto davvero solo nel 2004. Ebbe noie con il regime comunista, tanto da finire anche in ospedale psichiatrico tra il 1960 e il '70. Da ceneri dolenti sembrerebbe si erga questo suo mondo perduto e recuperato di volti, sguardi e corpi di donne seguiti ossessivamente dappertutto, nelle strade e nei parchi, con evidente effetto Degas nei particolari «tagliati» e Truffaut nell'accanimento amoroso. Ai piedi del Pompidou è stato integralmente ricostruito l'atelier Brancusi (fino al 6 ottobre), lo studio con tanto di 137 sculture e foto e oggetti che il sommo artista rumeno donò alla città francese nel 1956, un anno prima di morire. Ezra Pound, tra i tanti, ed Eugenio Montale passarono di lì. Andateci anche voi. Si è fatto in tempo a vedere (chiudono a metà settembre) nel sempre perfetto Musée



Jackson Pollock al lavoro nel suo studio

d'Art Moderne de la Ville de Paris un paio di mostre coi fiocchi (rigore, allestimenti professionali etc.): Peter Doig e Bridget Riley. Partita da Seurat, la Riley (Londra 1931) modula da decenni la sua severissima ricerca optical, tutta linee e lesene e onde, una decorazione ora fermissima ora fluttuante, con effetti di movimento delle superfici e relativo mal di testa. La sua retrospettiva è purificante: ti riconcilia con le aspirazioni a un

che di serio e assoluto, a un lavoro progettuale pensato. Doig è un genio certificato, forse il pittore figurativo più di talento (e più caro) della sua (mia) generazione. Nato nel '59, è cresciuto tra Trinidad e Canada. I suoi maestosi dipinti grondano bellezza pura e scoppiano di un'energia primaria e sontuosa, tra terre tropicali, scrosci di colori iridescenti e mondi allo stato nascente. Uno spettacolo.

SABBIONETA (MN). Formule (fino al 12/10)
● Biennale d'Arte con opere di artisti di rilievo internazionale provenienti da Argentina, Cina, Giappone, Italia, Marocco, Messico, Senegal, Stati Uniti. Una sezione della mostra riflette sul rapporto arte e scienza. Palazzo Ducale
Tel. 037552599

TORNARECCIO (CH). «Un mosaico per Tornareccio»
● Con la III edizione del progetto ideato dal noto gallerista, collezionista e mecenate Alfredo Pagliano sei nuovi mosaici (da bozzetti di G. Modica, B. Caruso, B. Ceccobelli, G. Marchi, M. Quetglas, L. Trojano) si aggiungono ai dieci già installati sulle facciate degli edifici di Tornareccio.
Varie sedi
Info: 338.6649795
A cura di Flavia Matitti

IL CIRCO NELL'ARTE

Da Picasso a Cattelan

Nell'ordine costituito della moderna società occidentale c'è qualcuno che, a quell'ordine, sfugge. E non è l'artista in fin dei conti coccolato dalla bella società: quel qualcuno è chi, funambolo o giocoliera o freak («mostro») vive nel circo. Un mondo ai margini popolato da clown e tendoni nelle periferie urbane che ha fornito agli artisti del XX secolo più di uno sbocco creativo. Lo sostiene Arianna di Genova, critica d'arte per il *Manifesto*, docente all'Accademia di belle arti all'Aquila, nel suo *Il circo nell'arte. Dagli arlecchini di Picasso al faticchio di*

Cattelan. Un testo fitto di notizie che dà più di quanto il titolo promette: è sì una carrellata di artisti infatuati di funamboli o trapeziste, e cita Degas, Seraut, i tristi arlecchini e saltimbanchi di Picasso, fino all'autentico faticchio sotto la sabbia alla Biennale del 1999 per conto di Cattelan... Tutto questo c'è, passando per il circo Barnum, le donne barbute, quella multinazionale depurata di ogni disarmonia qual è il Cirque du Soleil. Eppure l'autrice non si limita a un *excursus*: lei cerca il lato oscuro, vede nella circolarità del tendone la rottura della visione apparentemente razionale della prospettiva rinascimentale; nell'abito a losanghe di Arlecchino vede un

richiamo all'organo sessuale femminile, e quindi alla fertilità; nel clown ritratto da Picabia nel '36 scova «un'espressione diabolica che riporta in vita l'origine sovversiva di questa figura, il buffone che ha venduto l'anima all'inferno»; nelle mascherate dell'americana Cindy Sherman ravvisa «qualcosa di osceno ed eversivo». Manca solo il terrificante clown di *It* di Stephen King, in questa avvincente «controstoria» su un'umanità a contatto con il rischio, la morte, impossibile da irreggimentare così com'era impossibile ingabbiare in ipocrite convenzioni sociali Charlot con le sue sublimi parodie.

Stefano Miliani

FONDATION CARTIER

César visto da Nouvel

È molto più bella in foto che dal vero questa Fondation Cartier pour l'art contemporain la cui struttura attuale, ideata da Jean Nouvel nel 1994, tutta vetri e metalli e giardini volutamente «lasciati andare» dà più l'idea della scuola d'avanguardia e di periferia che di quel che effettivamente è. Ci si va, laggiù in fondo al Boulevard Raspail, perché fino al 26 ottobre c'è un'antologica dedicata a César (1921-1998) nel decennale della sua scomparsa, curata da Nouvel medesimo, che gli era amico. Scultore, ruvido e magniloquente campione del

Nouveau Réalisme teorizzato da Pierre Restany, César di cognome faceva Baldaccini: benché nato a Marsiglia, era di famiglia toscanesima, di Pietrasanta. Scene utili per immaginarne gli inizi: l'Accademia di Parigi durante l'occupazione nazi, un bar dove guadagnare qualcosa, strade dove fare il tassista e infine la visione di una presa in azione, la *Big Squeeze* che stritola e compatta vecchie carcasse di automobili. È questa la scena che cambia tutto. César trasferisce il proprio choc nelle gallerie, espone catorci accartocciati, e così imprime per sempre il suo segno di riconoscimento, come Burri coi

Sacchi. Ora, in mostra a Parigi, oltreché le compressioni, ci sono le impronte umane, e poi anche le espansioni: grandi pouf durissimi dove nemmeno Fracchia si siederebbe, mousse colorate che, lo giureresti, guadagnano centimetri di terreno come pericolosi ultracorpi. In fondo César guardava le cose del mondo come sottoposte a due forze gigantesche: comprimere-espandere. Come fosse una fisarmonica, o un polmone. Già che ci siamo si va al cimitero di Montparnasse lì accanto, in visita di cortesia e omaggio: si lasciano sassolini e biglietti sulle tombe di Cioran e Brancusi. Due geni. Rumeni. m. di c.

CON «RUGHE» lo spagnolo Paco Roca affronta il tema doloroso e drammatico della malattia degenerativa: un resoconto lieve e accurato delle condizioni psicologiche e umane di chi soffre di questo morbo

di Renato Pallavicini

Il «lungo addio» non è un classico di Raymond Chandler ma il progressivo spegnersi della memoria e delle funzioni cerebrali che colpisce i malati di Alzheimer. È una malattia devastante, non solo per chi ne è colpito, ma anche per familiari ed amici del malato che non si vedono più riconosciuti, che vengono cancellati anch'essi dalla memoria e dalla vita dei loro cari. In *Rughe* di Paco Roca, uno straordinario fumetto che affronta questo drammatico tema, con serietà e levità al tempo stesso,

Il graphic novel è in libreria oggi, giorno dedicato all'informazione sulla demenza

ci sono molte situazioni che mostrano il definitivo scollamento della mente dalla propria memoria. Ma una ci ha colpito più di tutte: in una sequenza di vignette si vede un vecchio signore che osserva desolatamente una coppia di anziani assopiti su un divano; la donna poggia teneramente il capo sulla spalla di quello che sembra suo marito ma - ci racconta la voce fuori campo - «quello che li osserva è il vero marito dell'anziana. Tutti i giorni viene a trovarla profumato e con i vestiti ben stirati... Ma lei non lo riconosce più. Non gli dà mai un bacio, nessun gesto affettuoso, niente che lasci intravedere il ricordo di una vita passata insieme... Per lei - ci svela la voce - suo marito è l'altro anziano che ha conosciuto nella residenza...».

Rughe, vincitore di prestigiosi premi dedicati al fumetto in Francia e in Spagna, arriva ora nelle nostre librerie in traduzione italiana (Tunué, pp. 112, euro 12,50) in occasione della giornata mondiale dedicata all'Alzheimer che si svolge oggi. Paco Roca è un giovane disegnatore spagnolo, nato a Valencia, che già si era fatto conoscere per altre sue opere (*Gog*, *Il gioco lugubre*, *Figli dell'Alhambra*, *Il Faro*) ma qui dà il meglio di se stesso raccontando «dal di dentro» le

Il fumetto ai tempi dell'Alzheimer

La giornata mondiale

Un dramma per i singoli ma anche per la comunità

Cinquecentomila persone malate e una media di 80mila nuovi casi all'anno. Sono i numeri dell'Alzheimer nel nostro Paese. Una patologia che colpisce in età avanzata e che, con l'aumento della durata della vita, è destinata ad essere sempre più diffusa. Come combatterla e come affiancare le famiglie che si trovano a lottare con questo male? Se ne parlerà diffusamente oggi in occasione della XV Giornata Mondiale dell'Alzheimer: nelle città verranno messi a disposizione dei cittadini materiali informativi sulla malattia, sulle terapie farmacologiche, sugli strumenti per favorire la stimolazione cognitiva. La rete regionale di assistenza alle persone con demenza - il Progetto regionale demenze - ha dato vita ad una rete di 48 centri specializzati per la diagnosi e cura delle demenze. L'Alzheimer è una malattia di difficile diagnosi nella fase iniziale e che può durare molti anni: non esistono cure risolutive e a parere degli studiosi rappresenta una delle principali cause di disabilità nei prossimi decenni nei paesi industrializzati. Le demenze senili (che possono avere diverse origini, ma la causa principale è il morbo di Alzheimer) incidono dunque pesantemente sul singolo, ma anche sulla famiglia e sulla comunità.



Particolare della copertina di «Rughe» di Paco Roca. Sotto una delle tavole del libro edito in Italia da Tunuè

progredire della malattia, non sono più in grado di badare a se stessi. Michele, è solo e senza parenti, vive anche lui nella casa e si arrangia con piccole truffe, spillando soldi ai pazienti, aiutandoli a risolvere piccoli problemi: è un «furbetto» che specula sulla scarsa lucidità dei suoi compagni di sventura, e tuttavia non è privo di una sua umanità. Lo dimostrerà stando accanto a Emilio fino all'ultimo, accompagnandolo nella salita al piano superiore che, per l'ex bancario, coinciderà con la definitiva discesa nell'abisso della demenza.

La storia è popolata di personaggi tratteggiati con ironica leggerezza: dalla signora che viaggia in carrozzella e sogna di stare sull'Orient Express all'anziana che cerca sempre un telefono per chiamare i parenti ma una volta trovato non si ricorda più che cosa deve fare; dall'ex atleta, che ora si muove a fatica con il deambulatore, e mostra a tutti i ritagli di giornali che celebravano le sue vittorie passate, alla signora che teme l'arrivo dei marziani, all'infermiere rasta che distribuisce le dosi quotidiane di pillole ai malati insie-



Protagonista della storia è Emilio, ex direttore di banca ricoverato in un cronario

complesse e dolorose dinamiche che la malattia scatena. «Sono stato - spiega - per circa un mese in giro nelle residenze per anziani per vedere come si vive. Ho parlato con medici, infermieri e con molti anziani e molti mi hanno parlato di solitudine... Più che della vecchiaia - aggiunge Paco Roca - o dell'Alzheimer, *Rughe* parla della solitudi-

ne delle persone». L'autore spagnolo racconta il tutto con un tono rispettoso e denso di pietas, con uno stile grafico asciutto che si apparta alla *ligne claire* (non nasconde, infatti, il suo debito nei confronti del *Tintin* di Hergé) e con un uso sapiente del colore che cambia toni e intensità a seconda delle situazioni.

Protagonista della storia di *Rughe* è Emilio, un ex direttore di banca colpito dal morbo e portato dai parenti in una residenza per malati di Alzheimer. Qui conosce Michele, una sorta di Virgilio che lo accompagna nel viaggio attraverso i «gironi» della residenza divisa in due piani: al piano terra ci sono i «capaci», al primo ci finiscono gli «assistiti», quelli che, con l'inesorabile

Per capire cosa succede ai malati, l'autore ha visitato le residenze per gli anziani

me a qualche buona parola. A un certo punto, nella giornata scandita dai lunghi riposi tra il pranzo e la cena, dalle rare visite dei parenti che manifestano la loro impazienza e non vedono l'ora di andarsene, dalla stanca visione della tv sintonizzata perennemente sullo stesso canale che trasmette documentari sulla vita degli animali, ci scappa anche una sorta di gita-fuga in auto di Emilio e Michele assieme a un'altra signora, che sembra quasi una citazione dal film *Qualcuno volò sul nido del cuculo* di Milos Forman.

Non solo bozzetti ed episodi curiosi, però, perché il dramma della solitudine delle persone e delle menti genera gelosie, inimizie, piccoli e grandi dispetti, e può innescare vere e proprie tragedie, compreso l'omicidio di un paziente da parte di un altro che non sopportava più il ruscare del suo compagno di stanza. Ma il fumetto di Roca, come abbiamo detto, è capace di far convivere con misura diversi registri e l'episodio del ricordo di un amore giovanile tra Dolores e Modesto, altri due residenti della casa, è un piccolo capolavoro di tenerezza e di poesia che accende una sia pur piccola fiammella di speranza. Perché, come ricorda una citazione di Buddha riportata all'inizio di *Rughe*: «La nuvola non sparisce, diventa pioggia».

Il filone

I romanzi che affrontano lo stesso tema

La malattia e la morte abitano la realtà e la sua rappresentazione. Ecco perché cinema, arte e letteratura se ne occupano da sempre. Tra i «romanzi ai tempi dell'Alzheimer» ricordiamo *Quasi luna* di Alice Sebold, *Mia madre, la mia bambina* di Tahar Ben Jelloun; mentre Jonathan Franzen ne *Le correzioni* aveva affrontato il tema del Parkinson, Philip Roth in *Patrimonio* ci ha raccontato la morte del padre per un cancro al cervello. Anche il fumetto, nella sua più recente forma

letteraria del *graphic novel* non si è tirato indietro. Tanto per fare qualche titolo, sul tema del cancro ricordiamo *Mom's Cancer* di Brian Flies, *Our Cancer Year* di Harvey Pekar, Joyce Brabner e Frank Stack e *Cancer Vixen* di Marisa Accolla Marchetto. E ci aggiungiamo un capolavoro a fumetti come *Il Grande Male* del francese David B. che, nel raccontare la propria vita e quella della sua famiglia, si sofferma sull'epilessia del fratello: un «piccolo male» che si fa metafora di un male più grande che attraversa una società dominata da guerre e malsani rapporti tra le persone. **re.p.**

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publkompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Un anno fa ci ha lasciato

REMO GAMBERINI

lo ricordano con affetto le sorelle, i fratelli e i nipoti tutti.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00
14,00-18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00-12,00
06/69548238-011/6665258

LINA MERLIN
E LE "CASE CHIUSE"Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniIn edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

domenica 21 settembre 2008

Unità
10
COMMENTILINA MERLIN
E LE "CASE CHIUSE"Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniIn edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùCara
UnitàAlitalia, storia
di un fallimento

Cara Unità, ormai tutti conoscono le vicende di Alitalia, azienda che perde quotidianamente milioni, situazione insostenibile, e che per questo, lo stato ha deciso di mettere in vendita prima del fallimento. Sia che fallisca, sia che qualcun altro la prenda in mano, saranno sacrifici per gli attuali lavoratori, e si capiscono le loro preoccupazioni. È però sebrato stupefacente quel cartello dei manifestanti che recitava: «meglio falliti che in mano a dei banditi», perché ci si aspetterebbe che chiunque si facesse avanti per acquistare ed evitare il fallimento fosse ben accetto. Ma quel cartello allude ad una manovra non tanto chiara, per non dire oscura, intorno alla crisi di Alitalia, e non si tratta solo della deleteria e fallimentare operazione politico elettorale di Berlusconi. Allora: c'è un'azienda importante in crisi da mesi sul mercato in cerca di acquirenti, chiaramente l'acquirente ideale è un'altra azienda che opera nello stesso settore che abbia le risorse ed il know-how necessari per formulare

ed attuare un piano industriale capace di rilanciarla, e tutto sommato. Per impostare un'operazione non fallimentare, ma profittevole sia per Alitalia che per l'acquirente, per essere poi sostenibile nel tempo, Azienda che non esiste in Italia Si è invece fatto di tutto per allontanare Air France Lufthansa e British, le candidate ideali. Se non formalmente, nella sostanza si sono violate tutte le regole di un libero mercato la trattativa con CAI è manifestamente fallita e non riproponibile, eppure da parte governativa si insiste: «non c'è alternativa a CAI» e questa opacità di interessi che gravita intorno ad Alitalia mi fa pensare che quei lavoratori che parlano di "banditismo" e ne sanno sicuramente più di me, siano molto vicini al vero.

Giovanni Sergio Benedetti, Lucca

Una vera trappola
da Fiumicino a Malpensa

Cara Unità, Una trappola ben congegnata ma prevedibile quella costruita dal governo e dalla Cai. Così com'era prevedibile che sarebbe stata una finta trattativa quella a cui i sindacati sono stati invitati per mangiare un minestrone cucinato a puntino dagli stessi antifitoni e con la "mediazione" di ministri che fin dall'inizio invitavano i sindacalisti ad ingoiarselo od a saltare dalla finestra. Ai recalcitranti ci ha pensato il ministro Sacconi, sempre solerte, come testa d'ariete, nell'opera, che da sempre gli riesce meglio, di dividere lavoratori e sindacati, lasciando cuocere nel loro brodo per strada i sindacati autonomi più rappresentativi di una...insignificante categoria come

quella dei piloti e premendo sulla parte da sempre più malleabile. Tutto secondo il copione predisposto, tranne l'imprevista fuga della "cordata" spaventata forse più che dalle resistenze scontate della CGIL, quanto dalla crisi finanziaria globale e forse dalla dura opposizione dei piloti che probabilmente a destra qualcuno, ubriaco di potere, pensava di agevolmente "controllare". Ora Berlusconi piuttosto che perdere l'italianità preferisce farci perdere i voli continuando a minacciare il fallimento, anziché darsi da fare per trovare una soluzione internazionale. Non aiuta neppure però la posizione timida ed ondivaga del PD che se da un lato, con Veltroni e Bersani, invita il governo ad aprire una gara pubblica, dall'altro con Enrico Letta, da non confondersi con Gianni, invita i sindacati dissenzienti a firmare. Cordiali saluti.

Mario Sacchi, Milano

Cercano di incolpare
il sindacato

Caro Direttore, ieri abbiamo assistito forse all'ultima puntata del "caso Alitalia". La nostra compagnia di bandiera è vicina al "fallimento", ed è solo capo del Capo del Governo! Le precedenti condizioni di vendita di Alitalia ai francesi, da parte dell'ex premier Prodi, erano molto più "concrete" e con pochi esuberi (solo 2 mila), mentre la "soluzione" prospettata da Berlusconi, dopo la vittoria elettorale, dello scorso aprile si è dimostrata disastrosa! Intanto i vari imprenditori chiamati a "risolvere" le sorti dell'azienda, non avrebbero messo nemmeno 1 euro (infatti era stata divisa in 2 l'azien-

da in: una "bad company" dove i debiti venivano pagati dagli italiani e l'"good company" dove la parte buona, veniva affidata ai vari imprenditori con Colaninno come presidente), però anche se era "scandalosa" la proposta della cosiddetta "Cai" (la sigla che riuniva la cordata italiana) questa non è andata in porto. Dunque ora l'Alitalia non ha più molto tempo per trovare una soluzione (visto che il fallimento è dietro l'angolo). L'unica cosa drammatica è che 20 mila persone, stanno per perdere il lavoro grazie a Berlusconi! Mi auguro dunque che si possa trovare una soluzione valida per i lavoratori, ma che serva di lezione questa vicenda al PD. Da domani in poi, non si dovrà più parlare di dialogo con il PDL! Abbiamo visto come sono bravi a rivoltare la frittata e non sono affidabili (ora Berlusconi vuol far credere che la colpa del fallimento presunto di Alitalia sia dovuto al fatto che la Cgil sia stata morbida nelle trattative con Cai, nascondendo le colpe sue e dei suoi amichetti di Arcore! Stia attento Veltroni Buona serata.

Stefano Gresotti

Dove sono finiti
tutti gli iscritti alla P2?

Cara Unità, poiché ho l'impressione che sia in via di realizzazione il Piano di Rinascente Nazionale di Licio Gelli trovato più di venti anni or sono a Castiglione Fibocchi, mi chiedo dove sono finiti tutti gli iscritti in quella lista che non dovevano avere più accesso a nessuna carica pubblica. A parte Berlusconi, Cicchitto, Costanzo ed altri noti, che sono in posizioni pre-

minenti, mi piacerebbe sapere che sorte hanno avuto tutti gli altri coinvolti in quel pur limitato elenco. Credo che una indagine in questa direzione non sia volgersi al passato e spero non sia uno sguardo sul futuro. Fratelli saluti

Enzo Argenti

Fascisti, non accettano
la condanna della storia

Cara Unità, fin dalla prima puntata dell'attuale ciclo di "Blu Notte" ho fatto i più calorosi complimenti a Carlo Lucarelli ma gli ho anche pronosticato una feroce reazione di questa destra fascista, che infatti puntualmente ha cominciato a sbrodolare accuse di faziosità ecc. ecc. Si rifiutano di riconoscere la realtà dei fatti. I fascisti in genere, i feroci repubblicani di Salò, i nazisti non accettano la pressoché unanime condanna della storia ed il guaio veramente enorme è che hanno potuto rialzare la testa, sedere al Parlamento e taluni addirittura al Governo. Il Cav. non ha nemmeno risposto a chi gli chiedeva se si sentisse in sintonia con tale situazione. Veltroni, ho letto, ha consigliato al premier di impedire a Borghesio di partecipare alla squallida adunata a Colonia. Si accettano scommesse. Borghesio sarà a Colonia con tutti i suoi pari.

Lara, Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il vangelo di Gentilini

FERDINANDO CAMON

E sce il testo pressoché integrale del discorso che Gentilini ha tenuto alla festa della Lega, domenica scorsa a Venezia, ed è un testo di così rozza violenza, che merita di essere analizzato: è la prima volta che capita di veder condensato in una colonna il sistema del primo sceriffo d'Italia. "Popolo della Legaaaaa! - esordisce -. La Lega si è svegliataaaaaa! - appena salito sul palco aizza l'orgoglio dei leghisti, annunciando che la Lega che sembrava impotente in realtà dormiva, adesso si è svegliata e mangerà il mondo. "Le mura di Roma stanno crollando sotto i colpi di maglio della Lega": il nemico è sempre Roma,

ma adesso i leghisti sono arrivati sotto le sue mura e le abbattono, sono i nuovi barbari. "Questo è il vangelo secondo Gentilini": la parola vangelo manda una luce che vorrebbe essere sacrale su tutto il proclama. "Voglio la rivoluzione contro i campi dei nomadi e degli zingari": non leggi, che rispettino i codici, ma la rivoluzione, che scatena il furore. "Io ne ho distrutti due a Treviso": non messi in regola o bonificati, ma distrutti, dunque il problema degli zingari non è come si comportano, ma il fatto che esistono. "Voglio eliminare i bambini che vanno a rubare agli anzianiiiiiiii!": non rieducarli ma eliminarli, toglierli dalla vita. Molto più di quello che chiede la Lega. Infatti: "Se Maroni ha detto tolleranza zero, io voglio tolleranza doppio zero". Questo è uno slogan a uso interno, stabilisce una supremazia da leghista dentro la Lega, non c'è nessun leghista più leghista di lui. "Prenderò dei turaccioli per

ficcarli in bocca e su per il c... ai giornalisti che infangano la Lega": l'allusione oscena serve a cementare l'oratore con chi ascolta, crea intimità, non c'è intimità più forte di quella sessuale, e infatti a questo punto gli applausi scrosciano. "Voglio la rivoluzione contro quelli che vogliono aprire le moschee e i centri islamici": ma tra questi ci sono anche le gerarchie ecclesiastiche, e allora? "Le gerarchie ecclesiastiche dicono: Lasciamoli pregare. Noooo! Vanno a pregare nei desertiiii!": ma vengono dai deserti, e allora questa è una cacciata indietro con l'uso della forza, il loro voler pregare è un oltraggio che ci autorizza a usar ogni mezzo per rispettarli a casa. La presenza degli islamici diventa oltraggiosa quando si comportano da islamici. "Ho scritto anche al papa: gli islamici, che tornino a pregare nel loro paese!": probabilmente è vero, avrà scritto al papa, ma il papa non ha risposto e lui adesso, annuncian-

dolo pubblicamente, si presenta come più cristiano del capo dei cristiani. "Voglio la rivoluzione contro la Magistratura: ad applicare le leggi devono essere i giudici veneti": qui c'è l'idea che il potere giudiziario, per essere un potere, deve rappresentare il popolo, ma per rappresentare il popolo dev'essere eletto dal popolo, e questo è il programma sottinteso: giudici eletti. "Questo è il vangelo di Gentilini: tutto a noi e se avanza qualcosa agli altri. Voglio la rivoluzione contro i phone center i cui avventori si mettono a mangiare in piena notte e poi pisciano sui muri: che vadano a pisciare nelle loro moscheeeee!": il discorso tocca l'apice, "pisciare nelle moschee" è il motto che muove una spedizione punitiva, e lui urlando la guida. "Voglio la rivoluzione contro il burqa e i velli delle donne, che mostrino l'ombelico caso mai... Non voglio veder neri, marroni o grigi che insegnano ai nostri bambini,

MARAMOTTI



cosa insegnano, la civiltà del deserto? Ho scritto al presidente della repubblica": probabilmente anche questo è vero, avrà scritto a Napolitano ma Napolitano non ha risposto, e denunciando la cosa pubblicamente il vicesindaco di Treviso comunica: non c'è da

fidarsi del presidente della repubblica. Ognuno è la propria origine: patria, cultura e razza sono unite. "Queste sono le parole del vangelo secondo Gentilini, ho bisogno di voi, stammi vicini": nel vangelo secondo qualcun altro, quando il protagonista sentiva

avvicinarsi l'ora della morte, pregava i seguaci di vegliare con lui. Anche per Gentilini è un'ora brutta, l'ora dell'estremo pericolo. Le ultime parole: "Viva la Lega!" e il coro di risposta saldano l'abbraccio.

fercamon@alice.it

A BUON DIRITTO

Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Abdoul, razzismo e psicosi di massa

L'uccisione di Abdul William Guibre, il giovane italiano di colore (ma possibile che non abbiamo un altro termine per definire un non occidentale? Anche questo è un segno di ritardo culturale) colpisce per la sua ferocia e la sua stupidità. Tanto quanto può colpire ogni episodio del genere: una colluttazione altrimenti evitabile, dove si alzano i toni, si perde la misura dei gesti. Ma c'è qualcosa di diverso in questo caso. Sembra che l'elemento etnico - il fattore "immigrazione" - giochi nella sensibilità collettiva un ruolo destabilizzante e inquinante, capace di sovvertire la percezione più banale (di "buon senso", verrebbe da dire) di quali siano i torti e le ragioni. Forse perché la colpa e l'innocenza sono scomparse e mai distribuite in maniera univoca e incontestabile. O, forse, perché sul giudizio del "fatto" grava l'ombra del "contesto": è appare impossibile prescindere da esso. Si può anche ammettere che in uno scontro di strada, come quello che ha ucciso Abdul, l'ingiuria ci sia sempre ma che non sempre abbia motivazioni consistenti. E, dunque, si può urlare "negro di merda", a chi giace per terra in una pozza di sangue, perché davvero animati da un sentimento razzista: oppure si può ur-

lare qualsiasi altra offesa se la vittima del nostro odio è, invece, giallo, ebreo, basso di statura, rosso di capelli, sovrappeso e via dicendo. Questo non toglierà dalla testa di molti immigrati, l'idea che se il colore della pelle di quel giovane fosse stato diverso il tutto si sarebbe risolto altrimenti. Non solo: al di là dell'esito giudiziario, è incontestabile che "l'aggravante di razzismo" si insinua nel clima sociale, legittimata dal discorso pubblico di parte del cepto di governo e dalla più recente produzione di intolleranza per via normativa. E dunque l'ossessiva volontà di negare non solo la motivazione ma anche qualunque implicazione "etnica" segnala un vero e proprio tic, una crescente psicosi collettiva, una tendenziale patologia. Il razzismo è un incubo che, nell'incapacità di elaborarlo, si rimuove nevroticamente.

Si dovrebbe riflettere sul fatto che vicende del genere (un adolescente che compie un furtarello in un negozio), in altri tempi, venivano risolte con maniere diverse: qualche imprecazione, un pestone nel didietro del ladrunco, una lavata di capo se il responsabile veniva acciuffato e conse-

gnato ai genitori o alle forze dell'ordine. Oggi per gesta simili si rischia la vita. Talvolta la si perde. Per questo è assai importante discutere di ciò che pensa, dice e scrive la "gente". Prendiamo questa categoria nella sua anonima genericità, dal momento che gli orientamenti pubblici, non più riconducibili a differenze di classe, schieramento, fede, censo, genere, età e quanto altro, vanno fatalmente attribuiti a una collettività indistinta e multiforme, percorsa da tensioni cupe e sentimenti sinistri. Prendiamo la "gente" che si affaccia sul forum del sito di uno dei primi quotidiani nazionali: quelli che un tempo erano i composti lettori borghesi, piccolo-borghesi, ma anche popolari e mai ferocemente reazionari, se non nel chiuso delle loro camerette - del Corriere della Sera. E consideriamo quanto scrivono alcuni (molti) tra loro. Ci sono, certamente, messaggi di riprovazione per quanto accaduto. Ma c'è anche chi "se la sono cercata" (ovvero, la violenza, se indotta da un torto, anche dal più lieve, diviene infine ammissibile): "Fare una premessa è d'obbligo: la vita non va tolta per nes-

sun motivo. Ciò detto se il 19enne non avesse rubato nessuno se la sarebbe presa con lui"; e chi l'ammissibilità di quella risposta la rinviene nel clima dei tempi; e la relativizza: "Non dimentichiamo il perché i due gestori del bar, comunque andando oltre il limite, hanno reagito. Non c'entra il razzismo, quella è speculazione politica, in Italia si è arrivati al limite della tollerabilità, c'è bisogno di ordine dopo gli anni di lassismo e perdonismo della sinistra". La volontà di escludere, dalla considerazione di questa storia, ogni retorica emerge, poi, ancor più violenta: "Non se ne può più. È razzismo a rovescio. Basta che uno tocchi o dica una parolina in più ad un negro che scatta l'accusa di razzismo. Mi dite perché bisognava specificare che l'italiano ammazzato era negro? pardon: di colore! Se ammazzavano me avreste scritto "ammazzato italiano non di colore"? L'hanno ammazzato perché era un ladro NON perché era un negro. Così, i negri sono diventati degli intoccabili perché, poverini, sono già stati abbastanza sfortunati da nascere con la pelle nera?". C'è chi, per conoscenza diretta, è di-

sposto a giurare che una coppia di assassini sia moralmente più integra di un ragazzo che compie un furtarello: "Le due persone colpevoli di questo omicidio io li conosco. Ogni giorno andavo a pranzo in quel bar, e sono persone che si sono comportate bene, soprattutto il figlio è una persona sensibile e non farebbe male a nessuno. Penso si sia trattato di un attimo di follia. Il furto, l'ora così mattutina, il fatto che fossero in gruppo questi balordi o meglio LADRI. Purtroppo gli epiteti escono anche se una persona è di colore, o anziana, o meridionale o bassa o piena di brufoli. Smettiamo di dare la colpa al razzismo. Quando si litiga o si picchia escono frasi ingiuriose SEMPRE. Io sono vicino al figlio e alla mamma, persone veramente squisite... non certo a balordi e ladri". Si potrebbe continuare a lungo in questa rassegna: è difficile individuare distinzioni di senso in un mare magno di odio che sconcerta e atterrisce. I pochi testi riportati sono solo un piccolo esemplare delle centinaia e centinaia di messaggi del genere, sul sito del Corriere della Sera o altrove. Non vale, qui, esercitarsi in motivi di riprovazione sul degrado delle relazioni sociali che quei messaggi manifestano: ma è indubbio che qualcosa è radical-

mente cambiato. E lo sforzo di comprensione e analisi che si impone appare, come non mai, improbo. Una prima interpretazione, parzialissima, di quanto vediamo accadere in questo tempo ha a che fare col giustizialismo: o, meglio, con una sorta di sua interpretazione generale, per così dire, e totalizzante. In questa Italia percorsa dalla paura, la "colpa" diviene, viepiù, "assoluta". Non importa se il torto o il reato commesso sia la sottrazione di un pacco di biscotti o uno stupro. Esso è, comunque e invariabilmente, "colpa": è un qualcosa cioè - una sostanza - che non ammette distinzioni, sfumature, varianti di intensità. Anzi, in questa fase, essa appare sempre come dotata della massima intensità. A questo grado assoluto corrisponde, potenzialmente, qualsiasi pena e qualsiasi afflizione. E, dunque, uccidere non è bene. Ma se la vittima ha rubato un pacco di biscotti diviene comprensibile o ammissibile o giustificabile o - manca poco, pochissimo, e per taluni è già così - legittimo. Sino a giungere a singolari perversioni di senso, laddove la pulsione alla violenza sembra sovravanzare ogni altro giudizio razionale, come in questo caso sovravanzava qualcosa di "ideologico": "Quell'uomo di colore aveva rubato. E forse non era neanche

la prima volta, data la sua estrazione sociale. Chi ruba commette un reato e per questo va punito. Questo vale per tutti i farabutti, quindi anche per Berlusconi. Perché a nessuno viene in mente di prenderlo a sprangate? Forse perché ha le guardie del corpo? Quindi solo chi ha le guardie del corpo può farla franca? Non mi sembra giusto...". Sia chiaro: non si può escludere che si tratti di un messaggio paradossale, venuto di macabro sarcasmo, ma è possibile che invece sia "autentico". La domanda di punizione "assoluta" viene prima di qualunque frattura ideologica: una sorta di esaltazione giustizialista - afflittiva e vendicativa - che esige la massima esemplarità della sanzione contro chiunque appaia espressione del male. Non esiste più alcuna gradazione o misura del male. Non esiste alcuna proporzione tra la colpa (presunta colpa) e la sanzione. È la sanzione a costituire il fondamento dell'organizzazione sociale e della sua legittimazione. Essa non ha più il compito di ripristinare la regola violata e l'ordine infranto: costituisce, piuttosto, l'essenza della morale pubblica. Se questa idea si diffondesse, a prescindere da quanto può accadere nel sistema politico e istituzionale, il dispotismo sarebbe già penetrato nelle nostre menti.

Meno di zero

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma era già evidente allora l'andamento infido e ondivago di quelli accostamenti ai paesi democratici mentre continuava e continua la parte non visibile e non decifrabile (mai in tempo reale) di azioni, motivazioni e vere intenzioni politiche. Come non pensarci nei giorni in cui un presidente del Consiglio italiano trascorre con Gheddafi ore di festa, si scambia doni e vestiti, e tutto il mondo giornalistico, il mondo politico, l'opinione pubblica italiana sanno solo di questa festa e di un presunto impegno di Gheddafi a fermare la gran parte dell'immigrazione africana che parte dalla sua costa per arrivare in Italia. E tutto ciò in cambio di una immensa cifra che l'Italia pagherà per «danni di guerra», ma senza mettere in alcun conto, ad esempio, i ricorrenti e sanguinosi progrom contro gli ebrei italiani (si noti bene: nel dopoguerra) che sono accaduti in Libia contro persone e famiglie appena scampate alla persecuzione fascista. E senza spiegare che cosa faceva Tarik Ben Amar, socio in affari dell'imprenditore Berlusconi ma non consigliere del primo ministro Berlusconi, in quella festa e nella foto di quella festa pubblicata da "Dagospia".

C'erano altre cose da sapere dello storico incontro Berlusconi-Gheddafi in Libia. Non le abbiamo sapute né dal presidente del Consiglio né dal ministro degli Esteri. Una l'ha benevolmente condivisa con gli italiani il colonnello Gheddafi facendo sapere che il nuovo rapporto Italia-Libia firmato da Berlusconi sospende i trattati internazionali dell'Italia se e quando quei trattati fossero sfavorevoli alla Libia.

Uno è stato comunicato senza troppa enfasi da alcuni giornali. Il presidente del Consiglio, nel consueto «angolo degli affari» che lo statista riserva sempre ai suoi colloqui internazionali (vedi i quaranta minuti di conversazione con Putin, mentre c'era la guerra in Georgia e di cui né i cittadini, né i politici, né gli specialisti, fuori e dentro il Parlamento, sanno nulla) ha trattato con Gheddafi la presenza di una quota di capitale libico nell'azienda Telecom italiana. In questo modo la nostra storia si

rovescia: tornano i grembiulini, tornano le case chiuse e torna Gheddafi, come in un film bizzarro e privo di senso. Un'altra cosa ancora sappiamo, dei festosi e segreti accordi Italia-Libia. Lo ha spiegato Sergio D'Elia ("Nessuno tocchi Caino") in una interpellanza parlamentare e a Radio Radicale, mentre ancora duravano le celebrazioni per lo storico incontro. Come farà Gheddafi a fermare il fiume di immigrazione dal Sud del mondo verso l'Europa? Non ci riuscirà, naturalmente. Ma è una buona occasione per attivare la sua polizia e allargare i campi di morte in cui vengono rinchiusi i più sfortunati tra i profughi che cercano di scampare alla fame e alla guerra, quando cadono nelle retate, nei rastrellamenti, o vengono venduti dagli stessi mercanti di uomini. Vengono ingabbiati e lasciati morire dove la Croce Rossa o l'Onu non arriveranno mai, dove si perde (purtroppo non solo in Libia, ma questa volta con un complice italiano) ogni traccia di umanità.

L'accordo, presentato come una soluzione e una vittoria, oltre che come un giorno di spettacolo dell'unico protagonista italiano, non è un evento isolato per la nuova immagine del-

l'Italia nel mondo. In Europa, nella settimana appena conclusa, l'Italia ha ottenuto fischietti e «buuu» in occasione della presentazione del moderno progetto italiano di incursioni notturne con obbligo di impronte digitali - bambini inclusi - nei campi rom. È stata anche l'occasione per permettere ai deputati europei più attenti di scoprire l'imbroglione Maroni. In linea con il ministro degli Esteri che (sia pure per precisa direttiva di Berlusconi) alla Russia dice una cosa e agli Stati Uniti ne dice un'altra, Maroni ha mandato in Europa un piano sforbiato dal peggio. Ma, come hanno detto e ripetuto anche al Senato italiano deputati europei che sanno e hanno visto, il peggio resta riservato ai rom e ai raid nei campi italiani. Intanto l'On Cota capo gruppo della Lega Nord-Indipendenza della Padania, prende la parola alla Camera per chiedere «test di accesso per gli studenti stranieri nelle scuole dell'obbligo» e «in caso di bocciatura, la frequenza in una classe ponte» (leggi: «ghetto»). «In questi casi - dice il noto pedagogista Roberto Cota - si svolgono corsi per diversità morale e cultura religiosa del Paese accogliente e ci saranno lezioni al rispetto delle tradizioni territoriali e regio-

cordare che anche il fascismo e il nazismo lo erano, che il radicamento in sé non è una ragione di ammirazione e di applauso. Può essere una disgrazia da combattere. Del resto, chi era più radicato nel territorio del Ku Klux Klan prima del sacrificio di Martin Luther King? *** Ma questi sono anche i giorni in cui il ministro della Difesa italiano dichiara, alla presenza del Capo dello Stato, e in un giorno sacro alla Resistenza, che si devono ricordare e celebrare i soldati della repubblica fascista di Salò che hanno combattuto a fianco dei tedeschi occupanti contro gli angloamericani che, insieme ai soldati italiani del legittimo governo, insieme alla Brigata ebraica, stavano liberando l'Italia dal nazismo, dal fascismo, dal razzismo. Il ministro La Russa ha tentato, dunque, il giorno 8 settembre a Roma di esaltare come normali e rispettabili combattenti italiani coloro che stavano difendendo Auschwitz. Il presidente Napolitano ha risposto subito e con fermezza. E ha ripetuto varie volte anche dopo: «La Costituzione italiana sbarra il passo alla falsificazione della storia». Ma quella falsificazione c'è stata. L'ha fatta il ministro della Difesa, in un Paese che, da settimane, è presi-

diato da unità delle Forze armate. Per fortuna è stata immensamente più autorevole la risposta del Capo dello Stato. Ma il fatto, inaudito e impossibile in ogni altro Paese europeo, è accaduto in Italia in modo solenne e pubblico. Pochi giorni dopo i giovani di An hanno detto forte e chiaro, ripudiando prontamente le parole di invito alla democrazia appena ascoltate da Gianfranco Fini: «Non saremo mai antifascisti». Mi rendo conto che tutto ciò non è che una parte del dramma italiano provocato da un legittimo e riconosciuto voto popolare. Ma il breve elenco di fatti che avete letto non è che un accenno al rischio evidente e grave a cui è esposta, con questo governo, la Costituzione italiana. Dunque la democrazia. E tutto ciò, compreso lo sdegno che l'Italia di questa destra sta suscitando in Europa (e che ha fatto dire all'imprenditore ed editore Carlo De Benedetti, nell'ultimo incontro dello Aspen Institute: «Noi, l'Italia, non siamo più nulla, siamo irrilevanti nel mondo») è solo una parte, il mezzo cerchio della asfissia che sta stringendo il Paese. L'altra metà degli eventi è economica e personale. Riguarda il presidente del Consiglio e la sua ricchezza. Una parte delle infatica-

bili iniziative per lo sviluppo di quella ricchezza ci è ignota. Ne possiamo solo constatare la continua crescita, come di un pane miracoloso che continua a lievitare, governando. Una parte è pubblica, sbandierata. È di questi giorni la notizia che la famiglia Berlusconi - con la figlia del premier vice presidente e tre uomini dell'uomo di Arcore nel Consiglio di amministrazione - controlla Mediobanca, la più importante e la più potente Banca d'affari, a cui fanno capo tutti i nodi, tutti gli accordi, tutte le alleanze e gli incroci del potere economico in ogni campo e settore in Italia. Questo Paese, come tutti sanno, è economicamente a zero. Le notizie ci dicono che, moralmente, questo Paese è meno di zero.

La domanda è: di fronte a una così clamorosa emergenza in cui sono in gioco l'immagine politica, l'identità storica, la natura morale, la difesa costituzionale di un Paese che sta per essere sottoposto al violento shock di frantumazione del federalismo leghista, e dove tutto il potere politico, tutto il potere mediatico e - da adesso - tutto il potere economico sono nelle stesse mani (con l'infinita possibilità di guidare qualsiasi gioco, incrociando questi poteri) in Italia si può continuare a fare opposizione di normale andatura parlamentare, come se il Parlamento non fosse stato neutralizzato e disattivato persino nella sua componente di maggioranza? Si può fare una opposizione all'ombra di un governo ombra, che vuole dire corresponsenza simmetrica e valori condivisi, quando, in realtà, alla simmetria si contrappone il segreto, e i valori condivisi sono rappresentati solo dal Capo dello Stato? Si può fare opposizione parlamentare senza separarsi nettamente dalla finzione di un gioco impossibile, che comprende persino la celebrazione del fascismo?

Chiariamo. È il governo Berlusconi che è uscito dal Parlamento per andarsene in incontri segreti o nella cancellazione della storia italiana o nelle banche. È l'opposizione che resta al suo posto nelle Camere a nome degli italiani che vogliono sapere chi li rappresenta. Ma non possiamo fare opposizione con lampi stroboscopici che alternano sprazzi di luce a una disorientante penombra. Qui si tratta di testimoniare ogni giorno, ogni ora, in ogni atto della nostra vita pubblica che il loro voto è legittimo, il loro modo di governare no.



INDIA Kashmir, migliaia di musulmani in rivolta

SCONTRI durissimi a Srinagar, nel Kashmir indiano, dove migliaia di musulmani hanno partecipato a manifestazioni anti-indiane. La polizia, intervenuta massicciamente, ha sparato gas lacrimogeni e proiettili di gomma. Molti manifestanti sono rimasti feriti.

Bugie

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi ci occupiamo, dunque, di bugie. C'è un antico, saggiissimo detto che così recita: «I nodi vengono sempre al pettine». È come dire che alla fine la verità trionfa, hai voglia a fare il gioco delle tre carte. Sono tanti gli esempi di cose reali che si nascondono. Per esempio le labbra siliconate, che se le baci ti sembra di baciare un sasso in pieno inverno. Per esempio la polvere sotto il tappeto, che fa la gioia degli acari. Per esempio gli articoli che l'editorialista scrive sotto dettatura del direttore. Oggi, in Italia, tra verità e giornalismo c'è di mezzo l'oceano. A salvare l'anima c'è il relativismo, vale a dire che la verità assoluta non esiste. Per fortuna che vige il relativismo, se no saremmo costretti a dire che non viviamo in democrazia, che in Italia non c'è libertà di stampa. E quando la verità non esiste in assoluto, conviene scegliere quella che più fa comodo, quella che porta vantaggi, che blandisce il potere. Ai tempi di Luigi XIV c'era una classe di persone privilegiate che venivano chiamate porte-coton. Di chi si tratta? Di nobili che avevano il privilegio di pulire il culo del re con un batuffolo di bambagia dopo che questi aveva fatto la cacca. Oggi, molti opinionisti sono dei porte-coton. Loro malgrado. Perché tengono famiglia. Per fortuna la verità, prima o dopo viene a galla, poiché è quella che è, e non si può negare. Così, chi ha pontificato dovrà disdire. Ma non importa: affermare il contrario di quanto si è detto prima è segno di apertura mentale.

mo costretti a dire che non viviamo in democrazia, che in Italia non c'è libertà di stampa. E quando la verità non esiste in assoluto, conviene scegliere quella che più fa comodo, quella che porta vantaggi, che blandisce il potere. Ai tempi di Luigi XIV c'era una classe di persone privilegiate che venivano chiamate porte-coton. Di chi si tratta? Di nobili che avevano il privilegio di pulire il culo del re con un batuffolo di bambagia dopo che questi aveva fatto la cacca. Oggi, molti opinionisti sono dei porte-coton. Loro malgrado. Perché tengono famiglia. Per fortuna la verità, prima o dopo viene a galla, poiché è quella che è, e non si può negare. Così, chi ha pontificato dovrà disdire. Ma non importa: affermare il contrario di quanto si è detto prima è segno di apertura mentale.

La visione della Gelmini: una scuola di classe

EUGENIO MAZZARELLA *

La ripresa legislativa per la scuola italiana è stata amara in Commissione Cultura e Istruzione della Camera con l'arrivo della conversione in legge del decreto Berlusconi-Gelmini sul maestro unico nella scuola primaria. Sostanzialmente il piatto forte del decreto, con il contorno scenico del ritorno del voto in decimi, della valutazione della condotta, e del libro di testo adottabile per un quinquennio. Questo piatto forte del decreto è stato presentato dal Governo e, con qualche dissimulata sofferenza dalla maggioranza, come la panacea di tutti i mali della scuola primaria italiana, affetta da bulimia di spese (lo stipendio per lo più rivolto a pessimi docenti meridionali con cui ci ha deliziato la Gelmini quest'estate) e anoressia di risultati di qualità. Eppure la scuola primaria è l'unico segmento formativo italiano collocato nelle prime posizioni di tutte le classifiche del settore, anche quelle richiamate dal governo. Ma l'argomento per il governo è debole, a fronte dell'esigenza di ridurre il rapporto stu-

denti-docenti, troppo alto rispetto alla media europea, e di dare alle famiglie più libertà formativa per i loro figlioli, liberandoli da un tempo in classe troppo prolungato, che gli consenta qualche ora quotidiana in più per attività formative extrascolastiche. Il maestro unico e l'orario obbligatorio di fatto ridotto saranno più efficienti per le casse dello Stato e per la formazione dei bambini. Questa è la tesi del Governo. Il cui idealtipo educativo, su cui concentrare gli sforzi, è un bambino di buona famiglia, ben seguito da genitori attenti, che abbiano la disponibilità economica, e a discendere organizzata familiare, per attingere liberamente fuori della scuola, in modo magari più creativo, quel tanto di formazione extracurricolare che gli viene tolto in classe. In buona sostanza, per strappare un sorriso, la filosofia «creativa» di Linus: «meglio ricchi e felici, che poveri e malati». Facendo grazia al Governo dell'obiezione che il rapporto docenti-allievi, per il Governo da abbassare portando a medie europee, è incrementato da dati non depurati (ad esempio i docenti di soste-

gno e di religione), l'antitesi a questa boutade didattica e formativa è nel realtipe educativo italiano presente in vaste fasce sociali, soprattutto quelle più deboli, che si ampliano sempre di più, cominciando ovviamente dal Sud, ai cui peggiori risultati scolastici medi il Governo pure dice di voler porre riparo. E questo realtipe parla di famiglie nient'afatto in grado di sostenere costi aggiuntivi extrascolastici per la formazione dei loro ragazzi, tanto più che non saranno certamente i Comuni, a loro volta messi in difficoltà dall'abolizione dell'Ici a poter fornire ai ceti medio-bassi, che sono la maggioranza del Paese, gratis o a prezzi «popolari» le opportunità formative extracurricolari portate fuori della scuola. In sostanza il progetto del Governo è una formazione flessibile in una società flessibile, dove chi può irrobustirà la sua formazione con mezzi propri, e chi non può starà a guardare. Alla società flessibile serve una formazione «di classe», questa sembra essere lo spot del governo, nel senso che la qualità formativa, un mix tra quello che lo Stato offrirà nella scuola, e

quello che dovrà procurarsi a tue spese fuori della scuola, sarà appannaggio privilegiato di chi se la potrà permettere in termini di censo, cioè appunto di classe. Né a dire che i risparmi previsti dall'introduzione del maestro unico e dalla riduzione dell'orario scolastico saranno investiti sulla scuola secondaria o sull'università, dove il confronto con l'Europa mano a mano che si sale nella filiera della formazione ci imporrebbe investimenti maggiori. Anzi, anche qui Gelmini taglia, per fare cassa. Alla fine la pagheranno le 87.000 maestre in meno e i 42.000 esuberanti del personale ATA. Bel modo di far volare l'Italia. Ma anche a voler tenere in conto la franchezza di Tremonti, che l'ha fatta breve dichiarando a Ballarò che la scuola primaria italiana sarà pure di qualità, ma non ce la possiamo permettere, anche come mera manovra di cassa per il Paese il decreto è una manovra sbagliata. Se si guarda ai costi sociali allargati del decreto - per le famiglie che dovranno integrare di tasca propria, se lo potranno, il deficit di formazione extracurricolare prodotto dal combinato disposto mae-

stro unico-riduzione a 24 ore settimanali del tempo curriculare obbligatorio; per gli enti locali, se potranno e vorranno sostituirsi, ricorrendo a nuova imposizione, agli impegni formativi cui lo Stato viene meno; per la spesa sociale, ovviamente sollecitata da 130.000 disoccupati in più - il decreto rischia di essere a somma zero per il sistema Paese. Inespugnabile resta, su una materia così delicata, su cui ci sarebbe stato bisogno un ampio confronto in Parlamento e con le parti sociali, nella quasi totalità - come risulta dalle audizioni in Commissione Cultura - contrarie al maestro unico e all'orario ridotto, il ricorso al decreto, se l'urgenza di fare cassa per sostenere i costi di qualche promessa elettorale del premier, a cominciare dall'Alitalia. E, per restare in tema, se qualche perverso risparmio avanzerà, molto probabilmente sarà usato per costituire un tesoretto cui far ricorso a fine legislatura per finanziare in extremis qualche mechino ed elettorale taglie dell'Irpef da vendere agli elettori e recuperare il consenso perso strada con gli infortuni sociali prevedibili con l'approccio di

Tremonti alla finanza pubblica, impegnato con una cura di magra per lo Stato. Però a Tremonti andrebbe ricordato che lo Stato e la sua spesa pubblica sono un po' come la pecora famosa del ca-

pitalismo, la puoi tosare non oltre lo spellamento; dopo l'ammazzi e basta.

* docente di filosofia teoretica all'Università Federico II di Bari, deputato Pd

| | | |
|--|--|--|
| <p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> | | <p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● 00153 Roma tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> <p>Stampa Fac-simile ● Litusud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litusud via Carlo Pessenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 20 settembre è stata di 162.898 copie</p> |
|--|--|--|

DIRITTI in PIAZZA



sabato 27 settembre '08
manifestazioni in tutte le piazze d'Italia

per cambiare
le scelte sbagliate del Governo

1

Che riducono il potere d'acquisto di salari e pensioni, non combattono l'evasione, non danno risposte al disagio sociale, mentre peggiorano le condizioni del lavoro, aumenta la cassa integrazione e la disoccupazione. Vogliamo risposte sulla piattaforma fiscale (1000 euro in tre anni) e su quella del sindacato dei pensionati, per contrastare nuove povertà e far ripartire lo sviluppo.

2

Che tagliano più di 8 miliardi alla scuola pubblica e al sistema della conoscenza. 150.000 posti di lavoro in meno, licenziamento di precari, attacco all'obbligo scolastico. Con il maestro unico si stravolge il sistema dell'istruzione primaria. Si rinuncia ad una istruzione di qualità. Si privatizza la scuola pubblica.

3

Che tagliano i diritti sul mercato del lavoro, l'orario e la contrattazione a partire dal ruolo del contratto nazionale. Si svuotano le misure su salute e sicurezza. Aumenta il precariato. Vogliamo il rispetto dell'accordo sul Welfare e un profondo cambiamento del libro verde.

4

Che tagliano pesantemente le risorse per la sanità e il sistema di welfare. Ciò porterà alla riduzione delle prestazioni, a nuove disuguaglianze e alla crescita del disagio sociale e dell'emarginazione. Negano l'integrazione degli immigrati varando provvedimenti xenofobi.

5

Che tagliano gli investimenti e le infrastrutture, penalizzando così il Mezzogiorno e l'occupazione. Si accentuano le distanze sociali e le disuguaglianze nel paese bloccando lo sviluppo.

6

Che tagliano pesantemente le retribuzioni dei lavoratori pubblici e della conoscenza. Vogliono rinnovare i contratti con risorse inferiori all'inflazione. Cancellano la stabilizzazione dei precari. Con i forti tagli al sistema delle pubbliche amministrazioni riducono il ruolo dei servizi pubblici.

CGIL

trova su www.cgil.it
le iniziative nella tua città

in diretta dalle piazze su
www.radioarticolo1.com